

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

377.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 OTTOBRE 2003

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**,
DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**
E DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-XV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-113

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Cima Laura (Misto-Verdi-U)	37, 40
Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 239 del 2003: Sistema elettrico nazionale (approvato dal Senato) (A.C. 4332) (Seguito della discussione e approvazione)	1	Gambini Sergio (DS-U)	4, 5, 15, 16, 35
Presidente	1	Gianni Alfonso (RC)	13, 14, 19, 26, 32 34, 36, 38, 44, 46
Preavviso di votazioni elettroniche	1	Morgando Gianfranco (MARGH-U)	3
<i>(La seduta, sospesa alle 9,35, è ripresa alle 10,05)</i>	2	Nesi Nerio (Misto-Com.it)	19, 45
Ripresa discussione – A.C. 4332	2	Quartiani Erminio Angelo (DS-U)	8, 10, 11 12, 13, 17, 20, 21, 25, 26, 29, 33, 41, 44
<i>(Ripresa esame articolo unico – A.C. 4332)</i> .	2	Realacci Ermete (MARGH-U)	18, 23, 42
Presidente	2	Ruggeri Ruggero (MARGH-U)	17, 28, 42
Carbonella Giovanni (MARGH-U)	9	Ruggia Antonio (DS-U)	33
		Ventura Michele (DS-U)	2
		Verneti Gianni (MARGH-U)	10, 12, 15, 23 27, 32, 38, 40
		<i>(Esame ordini del giorno – A.C. 4332)</i>	47
		Presidente	47
		D'Agrò Luigi (UDC)	48

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

	PAG.		PAG.
Dell'Elce Giovanni, <i>Sottosegretario per le attività produttive</i>	47	Sinisi Giannicola (MARGH-U)	74
Papini Andrea (MARGH-U)	48	Violante Luciano (DS-U)	69
Polledri Massimo (LNP)	47	Volontè Luca (UDC)	76
Saglia Stefano (AN)	48	<i>(La seduta, sospesa alle 18, è ripresa alle 18,20)</i>	87
<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4332)</i> ..	48	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	87
Presidente	48	Proposta di legge: Scioglimento del matrimonio e della comunione tra i coniugi (A.C. 2444) (Seguito della discussione)	87
Alboni Roberto (AN)	57	<i>(Esame articoli – A.C. 2444)</i>	87
Cima Laura (Misto-Verdi-U)	54	Presidente	87
D'Agrò Luigi (UDC)	48	<i>(Esame articolo 1 – A.C. 2444)</i>	87
Didonè Giovanni (LNP)	55	Presidente	87
Gastaldi Luigi (FI)	60	Bellillo Katia (Misto-Com.it)	96
Gianni Alfonso (RC)	52	Bianco Enzo (MARGH-U)	92
Grotto Franco (Misto-SDI)	51	Bianco Gerardo (MARGH-U)	87
Quartiani Erminio Angelo (DS-U)	58	Biondi Alfredo (FI)	101
Nesi Nerio (Misto-Com.it)	50	Blasi Gianfranco (FI)	103
Tabacci Bruno (UDC), <i>Presidente della X Commissione</i>	60	Buemi Enrico (Misto-SDI)	102
Verneti Gianni (MARGH-U)	56	Buontempo Teodoro (AN)	103
<i>(Votazione finale e approvazione – A.C. 4332)</i> .	62	Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U)	99
Presidente	62	Cristaldi Nicolò (AN)	89
<i>(La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 16)</i>	63	Fanfani Giuseppe (MARGH-U)	98
Informativa urgente del Governo sui tragici fatti di Lampedusa	63	Lupi Maurizio Enzo (FI)	90
<i>(Intervento del ministro dell'interno)</i>	63	Martini Francesca (LNP)	102
Presidente	63	Mazzoni Erminia (UDC)	105
Pisanu Beppe, <i>Ministro dell'interno</i>	63	Messa Vittorio (AN)	107
<i>(Interventi)</i>	67	Montecchi Elena (DS-U)	93
Presidente	67	Paniz Maurizio (FI), <i>Relatore</i>	109
Cima Laura (Misto-Verdi-U)	84	Santelli Jole, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .	109
Di Luca Alberto (FI)	67	Volontè Luca (UDC)	94
Fontanini Pietro (LNP)	78	Ordine del giorno della seduta di domani .	109
Intini Ugo (Misto-SDI)	83	Dichiarazione di voto finale del deputato Luigi Gastaldi (A.C. 4332)	110
Mascia Graziella (RC)	80	Considerazioni integrative dell'intervento del ministro dell'interno Beppe Pisanu in sede di informativa urgente sui tragici fatti di Lampedusa	111
Milioto Vincenzo (Misto-LdRN.PSI)	86	Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-LXXXVI</i>	
Pisicchio Pino (Misto-UDEUR-PpE)	81		
Rizzo Marco (Misto-Com.it)	82		
Scalia Giuseppe (AN)	72		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,30.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono centosette.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 2474, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 239 del 2003: Sistema elettrico nazionale (approvato dal Senato) (4332).

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge ed all'articolo unico.

Avverte altresì che la V Commissione ha espresso un ulteriore parere.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Avverte altresì che è stata chiesta la votazione nominale

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,35, è ripresa alle 10,05.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa ai voti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Realacci 1.7.

MICHELE VENTURA, parlando sull'ordine dei lavori, lamenta l'anomala procedura seguita per l'espressione, da parte della V Commissione, di un ulteriore parere sul provvedimento d'urgenza in esame.

GIANFRANCO MORGANDO, parlando sull'ordine dei lavori, nell'associarsi alle considerazioni svolte dal deputato Michele Ventura, prospetta, in particolare, l'opportunità di instaurare un più corretto rapporto tra i rappresentanti del Governo e la V Commissione in occasione dell'espressione, da parte di quest'ultima, dei prescritti pareri.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera le considerazioni svolte dai deputati Michele Ventura e Morgando.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Realacci 1.9 e 1.13, Quartiani 1.14, Vernetti 1.20 e Lion 1.28 e 1.31.

SERGIO GAMBINI illustra le finalità del suo emendamento 1.56.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Gambini 1.56.

SERGIO GAMBINI lamenta il ritardo che il Governo ha accumulato nell'assunzione di iniziative finalizzate a consentire la realizzazione di nuove centrali, sulla base dei criteri già stabiliti con legge.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Gambini 1.57 e 1.58, Realacci 1.37, Lion 1.41, Vernetti 1.44, Cialente 1.45, Vernetti 1.49 e Lion 1.54, nonché l'articolo aggiuntivo Lion 1.02 e l'emendamento Realacci 1-bis.1.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI illustra le finalità del suo emendamento 1-bis.2.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Quartiani 1-bis.2, Vernetti 1-bis.3 e 1-bis.15 e Quartiani 1-bis.4.

GIOVANNI CARBONELLA, nel sottolineare la necessità di promuovere il risparmio energetico, lamenta la previsione di deroghe alla normativa in materia ambientale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Vernetti 1-bis.5.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI illustra le finalità del suo emendamento 1-bis.6.

GIANNI VERNETTI ritiene che il provvedimento d'urgenza in esame non preveda misure idonee a rendere più efficiente la rete di trasmissione al fine di scongiurare il rischio di ulteriori interruzioni di energia elettrica.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Quartiani 1-bis.6 e gli identici emendamenti Quartiani 1-bis.7 e Vernetti 1-bis.8.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI illustra le finalità del suo emendamento 1-bis.9.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Quartiani 1-bis.9.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI ricorda che il suo emendamento 1-bis.10 è finalizzato ad introdurre misure per incentivare i consumi domestici nelle fasce orarie in cui vi è maggiore disponibilità di energia.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Quartiani 1-bis.10.

GIANNI VERNETTI illustra le finalità del suo emendamento 1-bis.11.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Vernetti 1-bis.11 e 1-bis.12.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI sottolinea l'opportunità di prevedere limitati incrementi tariffari al fine di consentire un'adeguata manutenzione straordinaria della rete di trasmissione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Quartiani 1-bis.16, nonché gli identici emendamenti Quartiani 1-bis.13 e Vernetti 1-bis.14.

ALFONSO GIANNI sottolinea le necessità di garantire il carattere pubblicistico delle reti operanti per la produzione, l'importazione e la vendita di energia elettrica e gas.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Alfonso Gianni 1-ter.1.

ALFONSO GIANNI richiama le ragioni che lo inducono a sostenere l'opportunità di sopprimere il comma 1 dell'articolo 1-ter del decreto-legge.

GIANNI VERNETTI dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Quartiani 1-ter.2.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Quartiani 1-ter.2 ed Alfonso Gianni 1-ter.3, nonché l'emendamento Quartiani 1-ter.4.

SERGIO GAMBINI, nel ritenere che il provvedimento d'urgenza in esame non consenta di tutelare preminenti interessi pubblici relativi all'assetto della rete di trasmissione e non favorisca l'adozione di misure volte al suo adeguamento, sostiene l'opportunità di costituire un'apposita *public company*.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Gambini 1-ter.5.

SERGIO GAMBINI rileva che l'emendamento Quartiani 1-ter.6, di cui è cofirmatario, è volto a mantenere il controllo pubblico sulla gestione della rete elettrica nazionale.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Quartiani 1-ter.6 e Nieddu 1-ter.7.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI illustra le finalità del suo emendamento 1-ter.8.

RUGGERO RUGGERI esprime un orientamento favorevole all'emendamento Quartiani 1-ter.8.

ERMETE REALACCI dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Quartiani 1-ter.8; osserva che la privatizzazione potrebbe aumentare il rischio di una cattiva gestione della rete elettrica nazionale.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Quartiani 1-ter.8, Verneti 1-ter.9 e Quartiani 1-ter.10.

ALFONSO GIANNI, nel manifestare contrarietà alla privatizzazione della rete elettrica nazionale, illustra le finalità del suo emendamento 1-ter.11.

NERIO NESI giudica errato affidare ad una società per azioni la gestione della rete elettrica nazionale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Alfonso Gianni 1-ter.11.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI richiama le ragioni che lo inducono a proporre, con il suo emendamento 1-ter.12, la soppressione del comma 2 dell'articolo 1-ter del decreto-legge.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Quartiani 1-ter.12, Detomas 1-ter.13, Quartiani 1-ter.14 e 1-ter.15, Nieddu 1-ter.16, Gambini 1-ter.17 e Quartiani 1-ter.18.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI riterrebbe opportuno modificare il comma 1 dell'articolo 1-ter del decreto-legge.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Gambini 1-ter.19 e 1-ter.20, Lulli 1-ter.21, Quartiani 1-ter.22, 1-ter.24 e 1-ter.25 e Lion 1-ter.23.

GIANNI VERNETTI rileva che il suo emendamento 1-*quater*.1 e gli altri vertenti sulla stessa materia sono volti a favorire la diffusione delle nuove tecnologie a basso impatto ambientale ed il ricorso alle fonti energetiche rinnovabili.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Verneti 1-*quater*.1.*

ERMETE REALACCI, sottolineata l'opportunità di definire procedure più snelle per la realizzazione di impianti che utilizzano fonti di energia rinnovabili, illustra le finalità del suo emendamento 1-*quater*.2.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Realacci 1-*quater*.2 e Verneti 1-*quinq*.1, gli*

identici Quartiani 1-quinquies.2 e Vernetti 1-quinquies.3, nonché l'emendamento Lion 1-quinquies.4.

PRESIDENTE avverte che, a seguito dell'ulteriore parere espresso dalla V Commissione, si intende ritirato l'emendamento 1-quinquies.50 (ex articolo 86, comma 4-bis, del regolamento).

ERMINIO ANGELO QUARTIANI richiama le ragioni che lo inducono a sostenere l'opportunità di sopprimere il comma 4 dell'articolo 1-quinquies del decreto-legge.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Quartiani 1-quinquies.5 e 1-quinquies.6.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI illustra le finalità del suo emendamento 1-quinquies.7.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Quartiani 1-quinquies.7.

ALFONSO GIANNI lamenta il fatto che con il comma 6 dell'articolo 1-quinquies del decreto-legge si intenda presumibilmente favorire le imprese che realizzano nuove infrastrutture di interconnessione, in palese contrasto con la normativa europea: ne auspica pertanto la soppressione.

GIANNI VERNETTI richiama le ragioni che rendono opportuna la soppressione del comma 6 dell'articolo 1-quinquies del decreto-legge, come proposto nel suo emendamento 1-quinquies.8, identico all'emendamento Alfonso Gianni 1-quinquies.9.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Vernetti 1-quinquies.8 ed Alfonso Gianni 1-quinquies.9, nonché gli emendamenti Quartiani 1-quinquies.10 e Vernetti 1-quinquies.11 e 1-quinquies.12.

RUGGERO RUGGERI richiama le finalità degli identici emendamenti Quartiani 1-quinquies.13 e Vernetti 1-quinquies.14.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Quartiani 1-quinquies.13 e Vernetti 1-quinquies.14, nonché gli emendamenti Nieddu 1-quinquies.15, Vernetti 1-quinquies.16, Gambini 1-quinquies.17, Quartiani 1-quinquies.15-bis, Gambini 1-quinquies.19 e gli identici emendamenti Gambini 1-quinquies.20 e Vernetti 1-quinquies.21.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI illustra le finalità del suo emendamento 1-quinquies.22.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Quartiani 1-quinquies.22 e 1-quinquies.23, Vernetti 1-quinquies.24, gli identici Quartiani 1-quinquies.25 e Vernetti 1-quinquies.26, nonché gli emendamenti Quartiani 1-quinquies.27 e 1-quinquies.28, Gambini 1-quinquies.29, Nieddu 1-quinquies.30, Lulli 1-quinquies.31, Gambini 1-quinquies.32, Ruggia 1-quinquies.33 e Quartiani 1-quinquies.34; respinge infine gli articoli aggiuntivi Vernetti 1-quinquies.02 e Quartiani 1-quinquies.01.

GIANNI VERNETTI, sottolineata la necessità di incentivare l'efficienza della produzione di energia e la riduzione dei consumi, illustra le finalità del suo articolo aggiuntivo 1-quinquies.03.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Vernetti 1-quinquies.03.

ALFONSO GIANNI richiama le ragioni che lo hanno indotto a proporre la soppressione del comma 1 dell'articolo 1-sexies del decreto-legge con il suo emendamento 1-sexies.1, del quale raccomanda l'approvazione.

PRESIDENTE prende atto che il deputato Quartiani ha sottoscritto l'emendamento Alfonso Gianni 1-sexies.1.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Alfonso Gianni 1-sexies.1.

ANTONIO RUGGHIA, nel raccomandare l'approvazione dell'emendamento Gambini 1-sexies.2, di cui è cofirmatario, sottolinea l'opportunità di attribuire alle regioni la facoltà di rilasciare le autorizzazioni relative alla costruzione ed all'esercizio della rete di trasporto di energia elettrica.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Gambini 1-sexies.2, Quartiani 1-sexies.3 e Detomas 1-sexies.4.

ALFONSO GIANNI illustra le finalità del suo emendamento 1-sexies.5, paventando le deleterie conseguenze che potrebbero derivare dall'attuazione delle disposizioni recate dal comma 1 dell'articolo 1-sexies del decreto-legge.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Alfonso Gianni 1-sexies.5.

SERGIO GAMBINI richiama le finalità dell'emendamento Quartiani 1-sexies.6, di cui è cofirmatario.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Quartiani 1-sexies.6.

ALFONSO GIANNI illustra le finalità del suo emendamento 1-sexies.7; richiama peraltro le disposizioni comunitarie nella materia in esame.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Alfonso Gianni 1-sexies.7 e Quartiani 1-sexies.8.

LAURA CIMA, nel ribadire un orientamento nettamente contrario al provve-

dimento d'urgenza in esame, rileva che l'emendamento Lion 1-sexies.9, di cui è cofirmataria, persegue l'obiettivo di allineare la normativa nazionale in materia di realizzazione di centrali elettriche alle vigenti disposizioni comunitarie.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Lion 1-sexies.9.

GIANNI VERNETTI ricorda le finalità dell'emendamento Realacci 1-sexies.11, di cui è cofirmatario.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Cazzaro 1-sexies.10 e Realacci 1-sexies.11, nonché gli emendamenti Quartiani 1-sexies.14 ed Alfonso Gianni 1-sexies.15.

GIANNI VERNETTI richiama le finalità dell'emendamento Realacci 1-sexies.16, di cui è cofirmatario.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Realacci 1-sexies.16, Detomas 1-sexies.18, Gambini 1-sexies.19, Detomas 1-sexies.20, Zeller 1-sexies.21, Gambini 1-sexies.22, Vernetti 1-sexies.23 e Nieddu 1-sexies.24.

LAURA CIMA richiama le finalità dell'emendamento Lion 1-sexies.25, di cui è cofirmataria.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Lion 1-sexies.25.

GIANNI VERNETTI richiama le finalità dell'emendamento Realacci 1-sexies.26, di cui è cofirmatario, e ne auspica l'approvazione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Realacci 1-sexies.26, gli identici Quartiani

1-sexies.27 e Verneti 1-sexies.28, nonché gli emendamenti Zeller 1-sexies.29 e Verneti 1-sexies.30.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI illustra le finalità del suo articolo aggiuntivo *1-sexies.01*.

RUGGERO RUGGERI condivide l'opportunità di rendere pubblici i contratti bilaterali.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Quartiani 1-sexies.01.

ERMETE REALACCI osserva che il suo articolo aggiuntivo *1-sexies.02* propone di incentivare gli interventi nel settore dell'edilizia finalizzati al risparmio energetico.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli articoli aggiuntivi Realacci 1-sexies.02, Verneti 1-sexies.03 e 1-sexies.04 e Realacci 1-sexies.05, 1-sexies.06 e 1-sexies.07.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI riterrebbe opportuno sopprimere il comma 2 dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, con il quale viene impropriamente conferita una delega legislativa al Governo.

ALFONSO GIANNI, nel paventare le deleterie conseguenze che potrebbero derivare dall'attuazione delle disposizioni recate dal comma 2 dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, ne auspica la soppressione.

NERIO NESI giudica emblematica della politica economica promossa dal Governo la previsione secondo la quale la garanzia del profitto delle imprese rientra tra i principi ed i criteri direttivi fissati per l'esercizio della delega.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Nesi Dis. 1.1, Alfonso Gianni Dis. 1.2 e

Quartiani Dis. 1.10, nonché gli emendamenti Lion Dis. 1.8, Nesi Dis. 1.3 ed Alfonso Gianni Dis. 1.4.

ALFONSO GIANNI richiama le ragioni che lo hanno indotto a proporre la soppressione del comma 3 dell'articolo unico del disegno di legge di conversione con il suo emendamento Dis. 1.6.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Alfonso Gianni Dis. 1.6 e Gambini Dis. 1.11, nonché l'emendamento Lion Dis. 1.7.

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati, ad eccezione dell'ordine del giorno Nieddu n. 7, inammissibile.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*, accetta gli ordini del giorno Polledri n. 1, D'Agrò n. 3 e Saglia n. 6; accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Papini n. 4; non accetta, infine, i restanti documenti di indirizzo.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli ordini del giorno Gambini n. 2 e Quartiani n. 5.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

LUIGI D'AGRÒ dà preliminarmente atto all'opposizione di non aver assunto un atteggiamento ostruzionistico nel corso dell'esame del provvedimento d'urgenza, che è stato adottato per scongiurare il ripetersi di eventi eccezionali quali il *black out* verificatosi lo scorso 28 settembre; nell'auspicare una opportuna riduzione della quantità di energia elettrica importata, dichiara il convinto voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC sul disegno di legge di conversione.

NERIO NESI manifesta un orientamento contrario al decreto-legge in esame, che si iscrive in un deleterio processo di privatizzazione del mercato energetico; ri-

levato altresì che l'attività di produzione ed erogazione dell'energia elettrica, configurandosi quale servizio pubblico, non dovrebbe essere assoggettata alla logica del profitto, osserva che le disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza non tengono conto, in particolare, della necessità di evitare che gli interventi dei singoli operatori prevalgano sull'interesse generale del Paese.

FRANCO GROTTI, espresso un giudizio severamente critico sulla politica energetica del Governo, dichiara il voto contrario dei deputati della componente politica Socialisti democratici italiani del gruppo Misto sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza che prevede inopportune deroghe alla vigente normativa in materia ambientale per far fronte all'emergenza energetica nazionale e che appare lesivo delle prerogative regionali.

ALFONSO GIANNI, nel manifestare un orientamento contrario alle misure previste dal provvedimento d'urgenza in esame, destinate ad accentuare la situazione di incertezza che caratterizza il sistema elettrico nazionale, lamenta, in particolare, il fatto che si autorizza il Governo ad operare in deroga alla vigente normativa ambientale; espresso altresì rammarico per la reiezione delle proposte emendative presentate, osserva che il problema dell'approvvigionamento energetico dovrebbe essere affrontato prevedendo criteri di gestione del sistema ispirati al perseguimento dell'interesse generale anziché del profitto aziendale.

LAURA CIMA, nel sottolineare l'incapacità del Governo di definire una chiara politica energetica, ritiene che il provvedimento d'urgenza in esame sia gravemente lesivo del principio della tutela ambientale e della salute dei cittadini, nonché inidoneo a scongiurare il ripetersi di eventi come il *black out* verificatosi il 28 settembre scorso. Dichiara, quindi, che i deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto non partecipe-

ranno alla votazione finale, intendendo così esprimere indignazione per le scelte compiute dall'Esecutivo.

GIOVANNI DIDONÈ, sottolineata la necessità di adottare, con senso di responsabilità, misure finalizzate ad evitare il ripetersi di eventi eccezionali come il *black out* elettrico verificatosi il 28 settembre scorso, dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord Padania sul disegno di legge di conversione.

GIANNI VERNETTI, stigmatizzato l'uso strumentale del rischio di possibili nuovi episodi di *black out*, rivendica alla sua parte politica il tentativo di migliorare il testo del provvedimento d'urgenza in esame, attesa l'importanza di individuare regole certe, trasparenti ed efficaci per definire una politica energetica responsabile. Nel sottolineare, altresì, la mancanza di riferimenti agli strumenti finalizzati a garantire la sicurezza degli approvvigionamenti energetici ed il ricorso a fonti rinnovabili, dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione.

ROBERTO ALBONI osserva che il provvedimento d'urgenza in esame costituisce una puntuale risposta all'esigenza di avviare una rinnovata politica finalizzata ad incrementare l'offerta di energia; espresso altresì apprezzamento per la prevista unificazione della proprietà e della gestione della rete elettrica, giudica condivisibili, in particolare, le disposizioni concernenti i contratti di importazione. Dichiara quindi il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale sul disegno di legge di conversione.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI, nel confermare un giudizio fortemente negativo sul provvedimento d'urgenza in esame, sottolinea la gravità del mancato rispetto della normativa europea in materia di energia e sicurezza del sistema elettrico. Espresso, altresì, rammarico per l'indisponibilità al confronto mostrata dal Governo, dichiara il voto contrario dei

deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione in esame.

LUIGI GASTALDI dichiara con convinzione il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia.

BRUNO TABACCI, *Presidente della X Commissione*, rilevato che la Camera si accinge, con senso di responsabilità, a convertire in legge un provvedimento d'urgenza che avrebbe richiesto taluni correttivi, sottolinea la necessità di prevedere il più ampio coinvolgimento delle regioni, in un contesto di lealtà istituzionale; nel ritenere altresì giustificati i rilievi formulati nel parere espresso dalla V Commissione, osserva che l'opportuna unificazione della proprietà e della gestione della rete elettrica non dovrebbe prescindere da un controllo del potere pubblico sul nuovo soggetto economico. Auspica infine che sulle tematiche connesse all'energia si affermi uno spirito *bipartisan* che consenta, tra l'altro, di pervenire alla formulazione di un documento di indirizzo impegnativo per il Governo.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 4332.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 16.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

**Informativa urgente del Governo
sui tragici fatti di Lampedusa.**

PRESIDENTE comunica la prevista articolazione del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 63*), per il quale è prevista la ripresa televisiva diretta.

(Si leva in piedi e con lui l'Assemblea ed i membri del Governo) rinnova, anche a nome dell'intera Assemblea, sentimenti di solidarietà ai profughi del recente naufragio verificatosi presso le coste di Lampedusa ed alle loro famiglie, così duramente compite negli affetti; ricorda peraltro di avere già espresso apprezzamento, anche in rappresentanza della Camera, per la straordinaria opera umanitaria assicurata dagli amministratori locali, dai volontari e dalle forze dell'ordine (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio*).

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*, nell'associarsi, a nome del Governo, al cordoglio espresso dal Presidente, fornisce una dettagliata ricostruzione della tragedia verificatasi al largo delle coste di Lampedusa, ricordando che unità navali italiane hanno tempestivamente soccorso l'imbarcazione che risulta essere salpata dalla Libia con a bordo immigrati in prevalenza di nazionalità somala.

Rilevato altresì che la dimensione e la complessità del fenomeno dell'immigrazione impongono l'adozione, in ambito internazionale, di politiche idonee a governarlo, fa presente che le linee di indirizzo perseguite, al riguardo, dalla presidenza italiana dell'Unione europea sono volte a favorire gli aiuti allo sviluppo ai paesi del terzo mondo, la regolazione dei flussi migratori mediante accordi bilaterali e multilaterali e la gestione integrata delle frontiere esterne europee. Richiamati, inoltre, i significativi risultati finora conseguiti, in particolare attraverso i 28 accordi di riammissione sottoscritti dall'Italia, ritiene necessario un ulteriore sforzo finalizzato, in particolare, alla piena integrazione degli immigrati regolari, che devono essere considerati un'importante risorsa per il tessuto economico e sociale dell'Europa; ricorda, al riguardo, di aver proposto la definizione di una politica comunitaria basata su un sistema di quote di ingresso nei paesi dell'Unione, da concordare con gli Stati di origine dei flussi migratori.

Sottolinea infine gli eccellenti rapporti instaurati, in tale contesto, con la Tunisia e l'avvio di una fattiva collaborazione con la Libia, con il precipuo obiettivo di contrastare i fenomeni criminosi connessi all'immigrazione clandestina.

ALBERTO DI LUCA rileva che la tragicità dei fatti evocati dal ministro Pisanu evidenzia l'assoluta necessità di definire una politica europea dell'immigrazione, fondata su accordi da stipulare con i paesi di provenienza. Nel richiamare le iniziative assunte dal Governo per l'elaborazione di una politica europea in materia di immigrazione, criminalità organizzata e terrorismo, sottolinea l'opportunità di incentivare gli aiuti allo sviluppo dei paesi di origine e di transito dei flussi migratori, di regolare correttamente i flussi legali e di gestire in maniera integrata i confini dell'Unione. Assicura quindi il sostegno del gruppo di Forza Italia a qualsiasi iniziativa volta a rendere più sicure le frontiere europee.

LUCIANO VIOLANTE, nell'esprimere la solidarietà dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ai familiari delle vittime della tragedia di Lampedusa, nonché alla marina militare, alle amministrazioni ed ai cittadini coinvolti, ritiene indispensabile una riflessione sulla natura e le ragioni economiche dell'immigrazione, sempre più contraddistinta dalla precarietà; occorre altresì definire politiche che mirino ad un riordino dei rapporti economici mondiali, con particolare riferimento all'area del Mediterraneo: in tale ottica il Governo, chiarito il ruolo dell'Unione europea e quello dei singoli Stati in vista delle più opportune soluzioni da adottare, deve assumere chiare responsabilità segnatamente in tema di revisione delle quote, di mandato di cattura europeo, di asilo politico, di cancellazione della riserva geografica e di aiuti economici ai paesi in via di sviluppo. Sottolinea, infine, l'urgenza di interventi concreti finalizzati a migliorare le condizioni di vita nei centri di permanenza temporanei.

GIUSEPPE SCALIA, ringraziato, preliminarmente, il Governo per la tempestiva ed esauriente informativa resa sui tragici fatti di Lampedusa, rivolge un pensiero alle vittime dei naufragi ed a tutti coloro che sono impegnati nel controllo e nella gestione dei traffici migratori. Rileva che la politica promossa al riguardo dall'Esecutivo, che ha comunque consentito una cospicua riduzione degli sbarchi di immigrati clandestini, necessita del supporto dell'Unione europea, che non può sottrarsi all'impegno di un disciplinato controllo dei flussi migratori nel rispetto dei principi di solidarietà e di tutela dei diritti umani.

GIANNICOLA SINISI, nel giudicare insopportabile per l'umana coscienza la tragedia consumatasi nel canale di Sicilia, auspica che le mutate condizioni politiche all'interno della coalizione di Governo lascino lo spazio ad un dialogo costruttivo sul tema dell'immigrazione, finalizzato a modificare la legge Bossi-Fini, che ha portato alla precarizzazione dei lavoratori stranieri in Italia. Ciò appare ancora più necessario alla luce dell'intendimento di rafforzare la collaborazione con gli altri paesi europei, segnatamente del bacino del Mediterraneo. Nel rilevare, infine, che importanti risultati conseguiti nell'ambito della cooperazione internazionale sono frutto dell'impegno dei Governi di centro-sinistra, auspica che l'Esecutivo tenga conto delle peculiarità dei paesi di provenienza degli immigrati, adottando le più efficaci misure di contrasto alla clandestinità, ferma restando la priorità assoluta rappresentata dalla difesa della persona umana.

LUCA VOLONTÈ, nel ringraziare il Presidente per aver espresso, nel corso della sua recente visita a Lampedusa, il cordoglio della Camera dei deputati per la tragedia verificatasi, manifesta apprezzamento per il proficuo impegno profuso dal ministro dell'interno in direzione della definizione, in ambito comunitario, di una politica di regolazione dei flussi di immigrazione; sottolinea altresì l'esigenza di riaffermare la centralità dell'area mediter-

ranea nel contesto europeo e di favorire la diffusione dello sviluppo e del benessere nei paesi più poveri.

PIETRO FONTANINI osserva che il livello di nefandezza raggiunto dalle organizzazioni clandestine impone una seria riflessione circa la necessità di riaffermare la validità della cosiddetta legge Bossi-Fini, segnatamente nei casi in cui favorisce azioni di sostegno di coloro che assumono iniziative umanitarie nei paesi di origine degli immigrati, nonché il coinvolgimento delle istituzioni locali in una attenta pianificazione dei flussi migratori secondo moderni modelli organizzativi. Sottolinea, altresì, la necessità che il Governo assuma atteggiamenti prudenti, al fine di evitare inutili « viaggi della speranza » di immigrati clandestini.

GRAZIELLA MASCIA rilevato che, di fronte al ripetersi di tragedie come quella di Lampedusa, non è sufficiente esprimere sentimenti di dolore e di cordoglio, osserva che gli accordi di riammissione sottoscritti dall'Italia e le misure adottate dal Governo non hanno consentito di arrestare il flusso dei migranti, ma si è anzi registrato un incremento del numero delle vittime; nel ritenere pertanto necessario riconsiderare le politiche europee e nazionali in tema di immigrazione, auspica l'abrogazione della cosiddetta legge Bossi-Fini e l'approvazione di un provvedimento legislativo in materia di diritto di asilo.

PINO PISICCHIO ritiene che il dolore provocato da tragiche vicende quali quella di Lampedusa debba indurre ad evitare sterili polemiche ed inutili strumentalizzazioni; rilevato peraltro che l'Unione europea trascura la politica mediterranea, invita il Governo, nel corso del semestre di Presidenza dell'Unione, a porre con sollecitudine la questione dei confini meridionali dell'Europa adoperandosi, insieme agli altri paesi rivieraschi, per la realizzazione dell'Agenzia del Mediterraneo, al fine di coordinare gli interventi in materia di immigrazione.

MARCO RIZZO, sottolineata la complessità del fenomeno migratorio, che non può essere affrontato esclusivamente sul piano dell'ordine pubblico e non dovrebbe essere oggetto di deprecabili strumentalizzazioni politiche, auspica che si possa modificare radicalmente la cosiddetta legge Bossi-Fini, che reca disposizioni inutilmente repressive; ritiene inoltre che si debba attuare, in un contesto di cooperazione internazionale, una politica dell'accoglienza basata sulla regolamentazione dei flussi di immigrazione e sulla piena integrazione sociale degli stranieri che si stabiliscono in Italia.

UGO INTINI, apprezzata la moderazione e la disponibilità che hanno contraddistinto l'intervento del ministro Pisanu, invita a riflettere sulla necessità di assicurare un'accoglienza caritatevole agli immigrati, in particolare a quelli provenienti dalla Somalia, ai quali dovrebbe essere riconosciuto lo *status* giuridico di rifugiato. Nel concordare inoltre sulla necessità di coinvolgere l'Unione europea nella politica di controllo dei flussi migratori, ritiene che il sentimento antieuropeista di parte della maggioranza ostacoli la definizione di un'azione comune che sia di supporto all'Italia.

LAURA CIMA osserva che, di fronte all'indignazione suscitata da tragedie come quella di Lampedusa, si impone una radicale revisione della politica promossa dalle istituzioni finanziarie internazionali; rilevato inoltre che non si potrà perseguire un modello di sviluppo sostenibile fino a quando non saranno rimosse le condizioni di povertà e disperazione che alimentano il fenomeno dell'immigrazione, sottolinea che è stata ampiamente dimostrata l'inefficacia della cosiddetta legge Bossi-Fini.

VINCENZO MILIOTO, a nome dei deputati della componente politica Liberaldemocratici, Repubblicani, Nuovo PSI del gruppo Misto, manifesta apprezzamento per l'informativa resa dal ministro dell'interno; osserva peraltro che la drammaticità del fenomeno migratorio rende necessaria la definizione di una efficace

politica europea e la sollecita istituzione dell'Agenzia per il controllo delle frontiere.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 18, è ripresa alle 18,20.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono centodue.

Seguito della discussione della proposta di legge: Scioglimento del matrimonio e della comunione tra i coniugi (2444).

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli della proposta di legge e dei relativi emendamenti, avvertendo che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri.

Comunica altresì gli emendamenti ritirati (*vedi resoconto stenografico pag. 87*).

Passa infine all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso riferite.

GERARDO BIANCO, nel ritenere che le disposizioni recate dalla proposta di legge in esame dovrebbero più opportunamente essere trasfuse in un provvedimento di più ampio respiro, finalizzato al rafforzamento dell'istituto matrimoniale e della famiglia, preannunzia che non parteciperà alle votazioni.

NICOLÒ CRISTALDI, sottolineata l'opportunità di tutelare la famiglia quale elemento fondante della società, manifesta perplessità sulla proposta di legge in esame, che rischia di sminuire il valore dell'istituto familiare.

MAURIZIO ENZO LUPI, nel sottolineare l'estrema delicatezza della materia in esame, giudica inopportuno svilire la

natura dell'istituto matrimoniale, sul quale si fondano la famiglia e l'intero assetto della società, attraverso disposizioni che, tra l'altro, possono indurre a non assumersi la responsabilità delle rispettive libere scelte. Manifesta, quindi, ferma contrarietà alla proposta di legge in esame.

ENZO BIANCO, osservato che la proposta di legge in esame non dovrebbe rappresentare l'occasione per riaprire un dibattito ideologico sul divorzio, esprime un orientamento favorevole al provvedimento ed alle proposte emendative che non ne stravolgono l'impianto complessivo, atteso che l'obiettivo perseguito è quello di attenuare il clima di tensione che si crea nell'ambito delle famiglie in caso di separazione dei coniugi e di scioglimento del matrimonio.

ELENA MONTECCHI, nel ritenere che la discussione della proposta di legge in esame non debba trasformarsi in uno scontro ideologico sull'istituto familiare, sottolinea che la *ratio* del provvedimento è ravvisabile nell'intento di limitare il più possibile il contenzioso tra coniugi che decidono di divorziare, atteso che spesso tali conflitti recano conseguenze traumatiche per i figli. Nel rilevare, altresì, che le disposizioni recate dalla proposte di legge in esame non sono improntate ad una logica relativista e di deresponsabilizzazione, auspica un confronto serio e costruttivo.

LUCA VOLONTÈ, espresso apprezzamento per il tenore degli interventi svolti dai deputati Gerardo Bianco e Lupi, manifesta un orientamento contrario alla proposta di legge in esame: ritiene infatti che, anche alla luce del disposto degli articoli 29 e 30 della Costituzione, nei quali si individua la famiglia quale nucleo fondante della società, si debba mantenere inalterato il termine di tre anni attualmente previsto per la proposizione della domanda di scioglimento del matrimonio.

KATIA BELLILLO, rilevato che la normativa in esame è finalizzata a ridurre le conseguenze dei conflitti che generalmente contraddistinguono i rapporti tra coniugi in procinto di porre fine al vincolo matrimoniale, ritiene che il legislatore dovrebbe evitare rigurgiti integralisti, rispettando le autonome scelte dei cittadini.

GIUSEPPE FANFANI, osservato che l'evoluzione della realtà sociale del Paese ha determinato crescenti difficoltà nell'attuazione della vigente normativa in materia di divorzio, ritiene che la proposta di legge in esame possa essere condivisa soltanto se modificata recependo l'emendamento 1.20 della Commissione, che prevede opportunamente la riduzione ad un anno del termine fissato per la proposizione della domanda di scioglimento del matrimonio soltanto in assenza di figli minori.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

PIER PAOLO CENTO manifesta l'orientamento favorevole dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto alla proposta di legge in esame, che riduce ad un anno il periodo compreso tra l'inizio della separazione e lo scioglimento del matrimonio; preannunzia infine voto contrario sulle proposte emendative peggiorative del testo.

ALFREDO BIONDI, nel ritenere che i cittadini siano responsabili delle scelte liberamente compiute, dichiara di condividere le finalità della proposta di legge in esame.

FRANCESCA MARTINI manifesta netta contrarietà alla proposta di legge in esame, giudicando equo il periodo di tre anni, attualmente previsto, tra l'inizio della separazione e lo scioglimento del matrimonio.

ENRICO BUEMI, nel dichiarare di non condividere le finalità degli emendamenti

presentati al testo della proposta di legge in esame, preannunzia l'astensione su un provvedimento che, pur rappresentando un passo in avanti, giudica tuttavia minimale.

GIANFRANCO BLASI osserva che la proposta di legge in esame modifica il rapporto tra Stato e società, intervenendo sull'organizzazione dei modelli relazionali, e non conferisce giusto valore al lasso temporale che deve precedere lo scioglimento del matrimonio.

TEODORO BUONTEMPO ritiene che la proposta di legge in esame prelude all'equiparazione tra matrimonio — sul quale si fonda il valore fondamentale della famiglia sancito dalla Costituzione — e convivenza. Dichiara, quindi, netta contrarietà alla proposta di legge in esame ed invita i deputati della maggioranza ad assumere una posizione politica coerente e rispettosa del mandato elettorale.

ERMINIA MAZZONI manifesta netta contrarietà alla proposta di legge in esame, che peraltro non considera urgente; osservato inoltre che la famiglia è elemento fondante della società civile, ritiene che non si debba assecondare il processo degenerativo dell'istituto matrimoniale. Nell'auspicare quindi la soppressione dell'articolo 1 della proposta di legge, come proposto dall'emendamento Volontè 1.10, di cui è cofirmataria, preannunzia che i deputati del gruppo dell'UDC esprimeranno voto contrario sulle restanti proposte emendative.

VITTORIO MESSA, nel giudicare dannosa e demagogica la proposta di legge in esame, paventa le deleterie conseguenze che potrebbero derivare dall'attuazione delle disposizioni da essa recate, in particolare per i minori ed il coniuge più debole. Preannunzia, quindi, voto contrario sul provvedimento in esame.

MAURIZIO PANIZ, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 1.20 della Commissione ed invita al ritiro delle restanti proposte emendative, sulle quali esprime altrimenti parere contrario.

JOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 23 ottobre 2003, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 109).

La seduta termina alle 20,15.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,30.

TEODORO BUONTEMPO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Giovanni Bianchi, Bonaiuti, Burani Procaccini, Marzano, Palumbo, Pinotti, Polledri, Rotondi, Siniscalchi, Tabacci, Tarditi, Trantino e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono centosette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2474 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 agosto 2003, n. 239, recante disposizioni urgenti per la sicurezza del sistema elettrico nazionale e per il recupero di potenza di energia elettrica.

Deleghe al Governo in materia di remunerazione della capacità produttiva di energia elettrica e di espropriazione per pubblica utilità (approvato dal Senato) (4332) (ore 9,34).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 agosto 2003, n. 239, recante disposizioni urgenti per la sicurezza del sistema elettrico nazionale e per il recupero di potenza di energia elettrica. Deleghe al Governo in materia di remunerazione della capacità produttiva di energia elettrica e di espropriazione per pubblica utilità.

Ricordo che nella seduta di ieri è stato votato, da ultimo, l'emendamento Vernetti 1.6.

Avverto che in data odierna la V Commissione (Bilancio) ha revocato il parere espresso il 21 ottobre 2003 per la parte riferita al testo del provvedimento e ha adottato un nuovo parere (*vedi l'allegato A – A.C. 4332 sezione 1*).

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 9,37).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta che riprenderà alle ore 10.

La seduta, sospesa alle 9,35, è ripresa alle 10,05.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4332.

(Ripresa esame dell'articolo unico - A.C. 4332)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A - A.C. 4332 sezione 2*), nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 4332 sezione 3*).

Ricordo che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 4332 sezione 4*).

Ricordo altresì che sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A - A.C. 4332 sezione 5*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>251</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>126</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>105</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>....</i>	<i>146</i>

Sono in missione 104 deputati).

Prendo atto che l'onorevole Perrotta non è riuscito a votare.

MICHELE VENTURA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea, rifacendomi alla seduta di ieri pomeriggio, sul fatto che questa mattina si è riunita la Commissione bilancio e ha modificato il parere sul provvedimento che stiamo discutendo.

Come i colleghi ricordano, ieri, dopo l'intervento del sottosegretario Magri, il presidente del Comitato pareri, l'onorevole Giudice, aveva evidenziato la disponibilità ad una riunione del Comitato pareri, rimettendosi anche alla sovranità dell'Assemblea.

In quel momento, il Presidente Biondi aveva sollecitato un'interruzione per una riflessione da parte del Comitato pareri della Commissione bilancio. Tuttavia, con una disinvoltura incomprensibile, tutto questo non è avvenuto. In realtà, quello sarebbe stato il metodo corretto per affrontare all'inizio dell'esame del provvedimento un'eventuale modifica del parere da parte della Commissione bilancio. Invece, tutto ciò è accaduto questa mattina e non più nel Comitato pareri, in quanto il provvedimento è stato calendarizzato dal presidente Giancarlo Giorgetti all'ordine del giorno dei lavori della Commissione bilancio.

Presidente, vorrei sollevare una questione, perché vi sono questioni di metodo che diventano sostanziali. Nella Commissione bilancio una correttezza di rapporti è ovviamente essenziale, in quanto si tratta di una Commissione con caratteristiche particolari, della quale va salvaguardato un profilo di alta dignità e di garanzia per tutte le componenti.

Il problema è che il Ministero dell'economia e delle finanze non segue più i provvedimenti in Commissione bilancio. Negli ultimi tempi vi sono stati casi singolari: alcuni provvedimenti sono stati seguiti dal ministro Stanca perché in quel momento passava nel corridoio del quarto piano e altri provvedimenti sono stati seguiti dal sottosegretario Ventucci leggendo note della ragioneria, ma senza la possibilità di un dialogo effettivo relativamente alle questioni in discussione. E, con

riferimento al decreto-legge sull'energia, ciò è avvenuto in maniera clamorosa.

Dunque, vorrei che il presidente Giancarlo Giorgetti ripetesse in aula quanto affermato questa mattina in Commissione bilancio. Il presidente Giorgetti ha affermato che la Commissione bilancio non esaminerà più alcun provvedimento in assenza di esponenti del Ministero dell'economia e delle finanze.

Non so se il presidente Giorgetti confermerà questa sua determinazione, quello che è certo è che l'opposizione si regolerà di conseguenza, perché si tratta di un metodo inaccettabile, che denuncio di fronte all'Assemblea, anche per il semplice motivo che se intercorrono mutamenti rispetto a un parere espresso, tutti i componenti della Commissione bilancio ne devono essere informati al momento giusto, e non trovarsi di fronte a sorprese come quella di questa mattina, che creano imbarazzo a tutti.

Vorrei che anche la Presidenza della Camera si facesse carico di un problema che non è solo della Commissione bilancio, ma riguarda il funzionamento dell'intera Assemblea (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

GIANFRANCO MORGANDO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MORGANDO. Signor Presidente, le recenti relazioni periodiche della Corte dei conti sulla copertura dei provvedimenti legislativi mettono in evidenza gli errori che vengono commessi e l'inadeguatezza delle modalità di copertura adottate.

Alla base di questo fenomeno che stiamo riscontrando, c'è sicuramente una responsabilità di merito del Governo e della maggioranza, ma c'è anche una responsabilità di metodo, relativa al modo in cui la Commissione bilancio lavora e al modo in cui funziona la nostra attività.

Sarò brevissimo, in quanto condivido totalmente le considerazioni svolte dal-

l'onorevole Michele Ventura. Dobbiamo mettere un punto fermo all'inconcludenza e alla casualità con cui la Commissione bilancio lavora e a una crescente difficoltà di rapporto tra la Commissione bilancio e il Ministero dell'economia e delle finanze. Ritengo sarebbe opportuno che il presidente Giorgetti confermasse gli orientamenti espressi questa mattina, per dare in qualche modo solennità all'interno dell'Assemblea a un orientamento che, mi pare di capire, è di tutta la Commissione bilancio.

Infatti, onorevoli colleghi, questo disagio non è soltanto dell'opposizione, è anche della maggioranza, ed è bene che esso emerga nelle sedi opportune e che guidi i nostri comportamenti, perché nella qualità della legislazione del Parlamento ci sta molto anche della qualità del funzionamento della Commissione bilancio (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. I rilievi posti saranno esaminati dalla Presidenza.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti 307

Maggioranza 154

Hanno votato sì 132

Hanno votato no 175

Sono in missione 104 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti 318

Maggioranza 160

Hanno votato sì 136
Hanno votato no .. 182).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 1.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 316
Maggioranza 159
Hanno votato sì 135
Hanno votato no .. 181).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Verneti 1.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 317
Votanti 316
Astenuti 1
Maggioranza 159
Hanno votato sì 135
Hanno votato no .. 181).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 1.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 317
Maggioranza 159
Hanno votato sì 139
Hanno votato no .. 178).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 1.31, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 324
Maggioranza 163
Hanno votato sì 141
Hanno votato no .. 183).

Prendo atto che gli onorevoli Giuseppe Gianni e Volontè non sono riusciti a votare.

Prendo altresì atto che l'onorevole Germanà non è riuscito a votare e che intendeva esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gambini 1.56.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Il ministro Marzano, quando viene in aula a discutere dei problemi dell'energia, come ieri ha fatto, richiama spesso l'esigenza e l'urgenza della realizzazione di nuove centrali e rivolge appelli accorati alla maggioranza e all'opposizione, perché sia possibile rendere più spedita la realizzazione di nuove centrali. Ora, come è noto, le centrali non vengono realizzate non soltanto perché vi sono difficoltà di natura procedurale ma anche perché gli investitori, che dovrebbero mobilitare ingenti risorse per la realizzazione di nuove centrali, pretendono procedure e tempi certi che consentano di dare una qualche certezza — lo ripeto — al loro investimento. Nel nostro paese, piaccia o non piaccia, la realizzazione di nuove centrali soggiace alle regole che abbiamo stabilito con la riforma del titolo V della Costituzione, vale a dire con gli articoli 117, 118 e seguenti: per quello che riguarda la realizzazione di nuovi impianti e il governo del territorio vi sono competenze legislative concorrenti fra lo Stato centrale e le regioni. Recentemente, la

Corte costituzionale, ancora una volta, con le sentenze n. 303 e n. 307 del 2003 ha ricordato che vi può essere soltanto un quadro di codecisione per il percorso amministrativo legislativo ed amministrativo legato alla realizzazione di questo tipo di impianti.

Sono diversi anni che il Governo e la maggioranza insistono, con diversi tipi di provvedimenti, nel cercare di accelerare le procedure per la realizzazione di nuove centrali; tuttavia, nel corso dei mesi e degli anni passati, hanno sostanzialmente eluso questo problema, per cui le loro iniziative non hanno prodotto alcun risultato. Vi è stato un unico momento in cui il Governo ha deciso di concertare il percorso con le regioni. E questo momento è memorizzato in una legge approvata dal Parlamento. Siamo nell'aprile del 2003, perché la *Gazzetta Ufficiale* pubblica la legge n. 83 il 17 aprile 2003. In questa legge sono contenuti gli accordi che il Governo ha stabilito con le regioni. Cosa dicono questi accordi? All'articolo 3, comma 1, si dice che per la valutazione di impatto ambientale relativa alla realizzazione di nuovi impianti o alla modificazione e al ripotenziamento di quelli esistenti si individuano alcuni criteri di priorità. Si tratta di criteri ragionevoli, che fanno riferimento all'ambientalizzazione dei progetti già esistenti, alla riutilizzazione dei siti sui quali sono già insediate centrali, al miglioramento dell'equilibrio fra domanda ed offerta di energia elettrica, alla diversificazione delle fonti energetiche. Ribadisco che sono criteri di priorità per la valutazione di impatto ambientale. Ma la legge dice qualcosa di più: al comma 4 dell'articolo 3 si impegna il ministero — vorrei che i colleghi ascoltassero — all'emanazione di un decreto, con il quale si stabilisce l'elenco dei progetti individuati sulla base delle priorità richiamate nel comma 1. Chiunque si sarebbe aspettato che il ministro delle attività produttive, il quale ogni tre o quattro mesi viene in questo Parlamento a lamentare la lentezza delle procedure di autorizzazione per la realizzazione di nuove centrali, provvedesse immediata-

mente all'emanazione del decreto. Purtroppo, il decreto non è stato ancora emanato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 1.56, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	345
<i>Votanti</i>	339
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	170
<i>Hanno votato sì</i>	144
<i>Hanno votato no</i> ..	195).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gambini 1.57.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, intervengo a puntate...

Ora cosa significa che il decreto non è stato ancora emanato? Sono passati aprile, maggio, giugno, luglio, agosto, settembre, ottobre: sono 7 mesi che il ministro non adempie l'obbligo, che aveva, di adottare un decreto che indichi le priorità delle centrali che dovevano essere aperte, e sui progetti delle centrali per le quali devono cominciare le valutazioni di impatto ambientale, cioè di quelle che devono essere realizzate.

Questa mancanza del ministero comporta essenzialmente due conseguenze. La prima è che le regioni non possono procedere in alcun modo alla definizione dei loro programmi regionali perché non sanno quali centrali elettriche possono essere insediate sul loro territorio, dal momento che vi sono numerose domande che giacciono presso il ministero e non si sa quali saranno esaminate prima e quali saranno esaminate dopo e per questo motivo non sanno e non possono predi-

sporre i programmi regionali sulla realizzazione di centrali sul territorio. La seconda cosa che comporta questa mancanza del ministero è quella riguardante una ferita nei confronti della procedura di valutazione di impatto ambientale che, come tutti sanno, è di natura comparativa. Infatti, se in questa procedura comparativa manca un passaggio — quello delle priorità, che è stato scritto in una legge dello Stato — qualsiasi comitato di cittadini potrà impugnare la decisione di realizzare un progetto di nuova centrale, perché il principio di priorità che deve essere contenuto non viene in alcun modo rispettato.

Pertanto, io credo che, piuttosto che venire ogni sei mesi in Parlamento a piangere sulla lentezza delle procedure e piuttosto che adottare o proporre nuovi provvedimenti che continuano a violare l'articolo 117 della Costituzione e il ruolo delle regioni nella codecisione per le procedure di realizzazione di nuove centrali, il Governo farebbe bene a decidere finalmente di assumersi le proprie responsabilità e di fare quanto è scritto nelle leggi dello Stato. Se vuole realizzare nuove centrali in questo paese — e sappiamo che questo paese ha bisogno di realizzare nuove centrali —, farebbe bene ad emanare il decreto previsto dal comma 4, dell'articolo 3 del decreto-legge n. 25 del 18 febbraio 2003 convertito in legge n. 83 del 17 aprile 2003.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 1.57, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	362
<i>Votanti</i>	357
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	179
<i>Hanno votato sì</i>	156
<i>Hanno votato no</i> ..	201).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 1.58, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	356
<i>Votanti</i>	350
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	176
<i>Hanno votato sì</i>	150
<i>Hanno votato no</i> ..	200).

Dovremmo ora passare all'emendamento Quartiani 1.33 ma ricordo di aver già annunciato nella seduta di ieri che deve intendersi riferito al disegno di legge di conversione con la numerazione Dis. 1.10, quindi verrà esaminato successivamente.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.37, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	365
<i>Votanti</i>	363
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	162
<i>Hanno votato no</i> ..	201).

Prendo atto che l'onorevole Mongiello non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 1.41, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 365
Votanti 364
Astenuti 1
Maggioranza 183
Hanno votato sì 164
Hanno votato no .. 200).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Verneti 1.44, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 368
Maggioranza 185
Hanno votato sì 166
Hanno votato no .. 202).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cialente 1.45, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 362
Maggioranza 182
Hanno votato sì 161
Hanno votato no .. 201).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Verneti 1.49, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 366
Votanti 365
Astenuti 1
Maggioranza 183
Hanno votato sì 166
Hanno votato no .. 199).

Prendo atto che l'onorevole Perrotta non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 1.54, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 365
Maggioranza 183
Hanno votato sì 164
Hanno votato no .. 201).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Lion 1.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 363
Maggioranza 182
Hanno votato sì 165
Hanno votato no .. 198).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.bis.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 355
Votanti 353
Astenuti 2
Maggioranza 177

Hanno votato sì 151

Hanno votato no .. 202).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Quartiani 1-*bis*.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, si tratta dell'articolo che prevede l'attribuzione al Ministero delle attività produttive di responsabilità, di poteri e di funzioni relativi all'intervento di urgenza per garantire la continuità del servizio elettrico. Si finalizza l'intervento alla promozione o all'accelerazione della riprogrammazione dell'utilizzo degli impianti idroelettrici, della concentrazione delle manutenzioni, ma si fa riferimento anche ad una questione della quale abbiamo discusso ieri, vale a dire alla riattivazione di impianti in arresto di lunga durata.

È del tutto evidente che gli arresti di lunga durata di alcune centrali riguardano, anzitutto, impianti che non erano contemplati nell'elenco di quelli che sono stati oggetto di interventi antitrust, di una definizione della riduzione al 50 per cento della capacità di produzione e generazione dell'*ex* monopolista. Si tratta naturalmente di impianti che, con tutta probabilità, nella misura in cui vengono riaccesi e posti nella riserva strategica, produrranno un inquinamento ambientale superiore alla norma. È, pertanto, evidente che si tratta di un potere specifico attribuito al ministero in caso di urgenza di cui non si può assolutamente abusare e che non può essere lasciato *ad libitum* alla decisione di un organismo dello Stato. Deve essere sottoposto ad alcune limitazioni. Proponiamo, in primo luogo, di riferirci alla condizione del superamento del 20 per cento del totale dell'energia prodotta da impianti che possono essere riaccesi perché in arresto di lunga durata; si può trattare di energia che viene utilizzata, invece, da impianti afferenti ad aziende che impiegano energia importata. Al riguardo — è un altro elemento che si

aggiunge —, al ministro si attribuisce la possibilità di aumentare *ad libitum* l'energia importata con contratti interrompibili. Vi era una norma che fissava il potere dell'Autorità nella regolazione di questo fattore ed, adesso, con il collegato sulla concorrenza dello scorso anno, ciò risulta in capo al ministero il quale ha, pertanto, la responsabilità di intervenire immediatamente (mi riferisco alla capacità di definire una serie di iniziative per intervenire in tempo reale nei momenti di emergenza).

Noi, al riguardo, proponiamo una serie di limitazioni; proponiamo, in primo luogo, che l'aumento dell'energia interrompibile non superi il 20 per cento del totale dell'energia elettrica importata. Sappiamo che l'energia importata è una delle ragioni per le quali nel nostro paese vi è stato il blackout nelle ore caratterizzate da una domanda minima di energia elettrica e, pertanto, è del tutto evidente che un limite all'energia importata debba essere posto. Noi, pertanto, ci riferiamo al 20 per cento, nell'arco del triennio, dell'energia disponibile prodotta a livello nazionale.

Per quanto riguarda, invece, la riserva, crediamo che nella medesima debbano essere ricompresi gli impianti che non sono solo vecchi e che, quindi, contribuiscono a formare il prezzo con un costo inferiore di produzione, perché non vengono ambientalizzati, ristrutturati, innovati e non sono in grado di recepire le norme della comunità europea, con riferimento a quelle ambientali.

Proponiamo invece che si utilizzino non soltanto fonti rinnovabili, ma anche impianti in grado di competere sul mercato della riserva. Partirà la borsa elettrica e non si può dare al Governo una responsabilità diretta in questo campo. Sarà la stessa borsa elettrica, creando la borsa della riserva di energia strategica installata nel nostro paese, a determinare una migliore remunerazione degli impianti posti nella riserva strategica.

In caso contrario, noi torniamo, attraverso una logica dirigista e centralista, ad

assegnare allo Stato centrale e non al mercato la possibilità di fornire risposte anche alle emergenze e ai blackout.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 1-*bis*.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	370
<i>Votanti</i>	363
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	162
<i>Hanno votato no</i> ..	201).

Prendo atto che l'onorevole Mongiello non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Verneti 1-*bis*.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	372
<i>Votanti</i>	371
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	159
<i>Hanno votato no</i> ..	212).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Verneti 1-*bis*.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	364
<i>Votanti</i>	362
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	154
<i>Hanno votato no</i> ..	208).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 1-*bis*.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	365
<i>Votanti</i>	358
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	180
<i>Hanno votato sì</i>	152
<i>Hanno votato no</i> ..	206).

Prendo atto che l'onorevole Volontè non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Verneti 1-*bis*.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carbonella. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CARBONELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei richiamare l'attenzione del Governo su due questioni: la prima è relativa alla discussione che si è tenuta in aula nella scorsa settimana riguardo alla delega in materia ambientale attribuita al Governo, nel corso della quale si è tentato di prospettare l'esigenza di quella famosa cifra di 250 mila euro, che dovrebbe servire per offrire alla cittadinanza un'informativa riguardante il risparmio energetico, nonché gli incentivi inerenti alla produzione energetica alternativa. Oggi in questo provvedimento noi non troviamo una risposta a quel tipo di esigenza che noi abbiamo considerato assolutamente primaria, visto che il problema energetico, ancorché vero,

deve essere affrontato in un'ottica diversa rispetto a quanto è stato sinora fatto.

In secondo luogo, vorrei richiamare brevemente il mio intervento svolto nel marzo dello scorso anno, allorquando ebbi a dire che almeno in quei siti ove insistono centrali e dove è stata dichiarata una realtà di crisi ambientale — mi riferisco a Brindisi —, si deve avere un'attenzione particolare affinché le emissioni non siano tali da superare i limiti previsti dalla legge.

In quella circostanza ebbi modo di esprimere la mia netta contrarietà in relazione alla possibilità di utilizzare il gas in quella centrale, considerato che si stava valutando anche la possibilità di utilizzare un impianto a carbone. Oggi sono preoccupato perché in questo provvedimento si prevede addirittura una deroga al rispetto di alcuni limiti di emissione che io considero, almeno per le aree dichiarate a rischio ambientale, assolutamente non applicabili.

La preghiera quindi che rivolgo al Governo è che, fermo restando l'impianto generale, ancorché discutibile, del provvedimento, almeno su questa parte venga mostrata una certa sensibilità, perché le popolazioni vanno salvaguardate, indipendentemente dalla esigenza, che pure esiste, di produrre maggiore energia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vernetti 1-bis.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	368
<i>Votanti</i>	365
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	183
<i>Hanno votato sì</i>	165
<i>Hanno votato no</i> ..	200).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Quartiani 1-bis.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, questo è uno dei nove emendamenti che il gruppo dei Democratici di sinistra e l'Ulivo hanno presentato con i quali si cerca di dare risposta al tema di merito su cui dovrebbe insistere particolarmente questo decreto-legge, mentre sappiamo che esso molto spesso parla d'altro e di questioni che hanno attinenza a politiche di medio o lungo periodo. Nel breve periodo, per poter incidere sul blackout e sulle emergenze, noi con questo emendamento proponiamo che il ministro delle attività produttive, su proposta del gestore della rete e sentita l'autorità per l'energia, provveda a realizzare il piano straordinario di manutenzione della rete, insieme al piano della riserva strategica della potenza energetica installata. È del tutto evidente, infatti, che questi sono i due punti essenziali per cui si è verificato il fenomeno del blackout, in particolare quello del 28 settembre.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vernetti. Ne ha facoltà.

GIANNI VERNETTI. Signor Presidente, anche noi abbiamo presentato un emendamento simile. L'oggetto di questo emendamento riguarda ciò di cui questo provvedimento si dovrebbe occupare in maniera esclusiva e cioè le misure finalizzate al miglioramento della rete, per renderla più efficiente ed efficace e per prevenire rischi di interruzione non previsti di energia elettrica. Di ciò avrebbe dovuto occuparsi questo decreto-legge che, invece, come abbiamo visto fin da ieri, ha ritenuto urgente e ha ritenuto di trattare una parte significativa del disegno di legge di riforma dell'energia che da più di un anno è all'esame della Commissione attività produttive.

Con questo emendamento noi chiediamo un adempimento che per noi è obbligato e cioè che, entro 90 giorni dalla conversione in legge del decreto-legge, il Governo presenti al Parlamento, sentita ovviamente l'autorità per l'energia e di concerto con il gestore della rete di trasmissione nazionale, un piano straordinario di manutenzione della rete. Noi siamo convinti che questa rete sia ancora da migliorare, siamo convinti che siano necessari altri investimenti per renderla più efficiente e, quindi, riteniamo che il piano straordinario di manutenzione sia un impegno obbligato per il Governo.

Lo stesso discorso vale per la riserva strategica della potenza installata. Ci sono delle esigenze e noi chiediamo di incrementare la quota della riserva strategica — questo a me sembra il nodo della nostra discussione sul blackout — con un incremento del 10 per cento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 1-*bis*.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 371
Maggioranza 186
Hanno votato sì 165
Hanno votato no .. 206).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Quartiani 1-*bis*.7 e Verneti 1-*bis*.8, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 376
Maggioranza 189
Hanno votato sì 169
Hanno votato no .. 207).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Quartiani 1-*bis*.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, intervengo ancora una volta, molto brevemente, per sottolineare ai colleghi l'importanza di questo emendamento. Esso riguarda i rapporti tra il gestore della rete nazionale e gli altri gestori, comunitari ed extracomunitari, e propone che venga assegnato un fondo specifico che garantisca la migliore capacità di relazionarsi tra i gestori, in modo tale che non si verificino inconvenienti, come è avvenuto durante il blackout del 28 settembre. Peraltro, nella misura in cui migliorano i rapporti tra il gestore italiano e quelli francese, svizzero e austriaco, è evidente che eviteremo anche figuracce sino al limite degli incidenti diplomatici nel rimpallo delle responsabilità di chi sia stata la colpa nel definire il *gap* di energia immessa nella rete di interconnessione alla frontiera.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 1-*bis*.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 382
Maggioranza 192
Hanno votato sì 171
Hanno votato no .. 211).

Prendo atto che l'onorevole Tabacci ha espresso erroneamente un voto favorevole, mentre avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Quartiani 1-bis.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, poiché nel decreto-legge non sono previste misure immediate circa la possibilità di incentivare i consumi domestici nelle fasce orarie di maggiore disponibilità di energia, producendo, attraverso disincentivi ai consumi nelle fasce orarie di punta, un risparmio energetico, sottopongo l'emendamento in esame all'attenzione dei colleghi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 1-bis.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	385
<i>Votanti</i>	383
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	165
<i>Hanno votato no</i> ..	218).

Prendo atto che l'onorevole Tabacci non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Verneti 1-bis.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Verneti. Ne ha facoltà.

GIANNI VERNETTI. Signor Presidente, con l'emendamento in esame tentiamo di avviare un'iniziativa già adottata in numerosi paesi europei e di cui non si trova traccia in questo provvedimento, vale a dire la possibilità di costruire, rimodulare e rideterminare le tariffe, per consentire, come è capitato anche con riferimento al mercato delle telecomunicazione, incentivi

ai consumi domestici nelle fasce orarie di maggiore disponibilità (le fasce notturne) e disincentivi nelle ore di punta; si tratta, dunque, di differenziare il prezzo dell'energia elettrica nelle varie fasce della giornata.

Ciò potrebbe introdurre piccoli mutamenti negli stili di vita, nelle abitudini e nelle consuetudini degli italiani finalizzati ad un uso più razionale e più intelligente dell'energia; si tratta di porre in atto piccole azioni virtuose di risparmio energetico.

Abbiamo già avuto modo di ricordare ieri che nel provvedimento in esame non c'è traccia di azioni finalizzate all'uso razionale dell'energia, al risparmio e all'esperienza energetica. Con un ridisegno del sistema tariffario, per permettere di spostare alcuni consumi delle ore di punta alle ore di maggiore disponibilità di energia, riteniamo si otterrebbero grandi benefici per il sistema elettrico nazionale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Verneti 1-bis.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	384
<i>Votanti</i>	383
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	165
<i>Hanno votato no</i> ..	218).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Verneti 1-bis.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	377
<i>Votanti</i>	376
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	160
<i>Hanno votato no</i> ..	216).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Quartiani 1-*bis*.16.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, l'emendamento in esame riguarda la possibilità di incentivare, attraverso un incremento assai limitato delle tariffe da parte dell'autorità (che, peraltro, ha già dimostrato una disponibilità in tal senso), interventi di miglioria e di manutenzione straordinaria della rete.

Credo che ciò sia uno dei punti rilevanti. Non possiamo rimandare all'unificazione del gestore con la proprietà della rete che è un punto importante, sebbene poi complicato dalla proposta del Governo e della maggioranza di privatizzazione della rete che, invece, rende meno sicura la gestione di una fase di transizione come questa ad una rete che presenti un ruolo terzo come pure ci ha richiamato, da questo punto di vista, il presidente dell'Autorità di regolazione del mercato e dell'antitrust.

Da questo punto di vista, dobbiamo intervenire sul blackout, sull'emergenza e realizzare norme che abbiano una valenza immediata e che non rimandino al futuro, come sta scritto nella proposta del Governo relativamente alle reti (mi riferisco al 2007 e al 2010). I blackout li abbiamo ora, non li avremo nel 2010 se si realizzeranno nuove centrali e si migliorerà la rete.

Dobbiamo gestire l'emergenza con questa rete; dunque, bisogna intervenire immediatamente e, per farlo, occorrono risorse, che possono essere messe in campo anche con la disponibilità dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas. Non capisco perché il Governo non abbia pensato a proporre, nella disposizione, una modalità di intervento come questa!

Pertanto, chiedo ai colleghi di valutare l'opportunità di sostenere questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 1-*bis*.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	387
<i>Votanti</i>	386
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	163
<i>Hanno votato no</i> ..	223).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Quartiani 1-*bis*.13 e Vernetti 1-*bis*.14, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	387
<i>Votanti</i>	385
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	193
<i>Hanno votato sì</i>	171
<i>Hanno votato no</i> ..	214).

Prendo atto che l'onorevole Mongiello non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Alfonso Gianni 1-*ter*.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, con questo emendamento intendiamo sottolineare un aspetto che ho già richiamato

in sede di discussione sulle linee generali e che si collega direttamente alla nota *querelle* sulle cause, sulle origini del blackout passato e su quelle che potrebbero, permanendo, originare blackout futuri.

Come lei può vedere, nel presentare questo emendamento, non ci poniamo all'interno del nostro punto di vista generale, il quale richiederebbe che risorse fondamentali per una politica economica e per lo sviluppo di un paese, quali sono l'energia e la gestione delle fonti di energia, rimanessero in mano al settore pubblico. Qui noi interveniamo in modo semplicemente correttivo, sebbene forte, all'interno di un quadro che può prevedere — anche se non ci piacciono — elementi di privatizzazione. Solamente, stabiliamo che questa privatizzazione abbia almeno un vincolo, abbia almeno un freno, consistente nel permettere di garantire la continuità, senza pericolo di blackout (per tutti i motivi che ho già richiamato in sede di discussione sulle linee generali), dell'erogazione dell'energia elettrica al fine di garantire l'interesse pubblico.

Questa è la ragione per la quale, a nostro avviso, per garantire un reale carattere terziario alle reti, è necessario che queste ultime siano dichiarate infrastrutture di interesse pubblico la cui funzione è quella di erogare un servizio agli utenti beneficiando di strutture già ammortizzate dal pagamento delle tariffe dal 1962 ad oggi. Poiché chiediamo che le reti rimangano servizio pubblico, questo deve essere esercitato, ovviamente, senza scopo di lucro e senza discriminazione nell'accesso e nella fruibilità. Questa è la ragione del nostro emendamento sostitutivo del testo dell'articolo 1-ter, di cui raccomandiamo, ovviamente, l'approvazione. Grazie.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alfonso Gianni 1-ter.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	393
<i>Votanti</i>	303
<i>Astenuti</i>	90
<i>Maggioranza</i>	152
<i>Hanno votato sì</i>	80
<i>Hanno votato no</i> ..	223).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Quartiani 1-ter.2 e Alfonso Gianni 1-ter.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, noi qui proponiamo — in consonanza con altri colleghi, vedo — la soppressione del comma 1 dell'articolo 1-ter.

Evidentemente, dal nostro punto di vista, si tratta di emendamento ulteriormente riduttivo rispetto a quello precedente (ma, naturalmente, avendolo presentato, lo sosteniamo con forza). Infatti, qui siamo di fronte alla definitiva sanzione che il sistema di trasporto e di distribuzione dell'energia elettrica e del gas — nel testo del Governo, dico — non costituisce più una rete unitaria del nostro paese, ma la somma di tanti pezzi di rete.

La proprietà di questi pezzi, dal punto di vista del Governo, non può che essere privata, e viene definito un tetto del 20 per cento, oltre il quale ogni soggetto non può andare. Ma questa norma ha, ovviamente, dei bersagli ben chiari: l'ENEL, tramite Terna, e l'ENI tramite la Snam rete gas. Si impone a queste società ex monopoliste pubbliche una notevole cura dimagrante per fare spazio ad altri soggetti privati nel *business* energetico, dimenticando che, se oggi esiste un sistema di rete funzionante, è grazie a questi soggetti che in passato hanno avuto un ruolo ed una missione funzionali agli interessi di sviluppo del paese, pur naturalmente all'interno di una logica capitalistica del medesimo, che noi qui, anche se lo vorremmo, evidentemente, non abbiamo spazio per contestare, anche perché non si supera il capitalismo per via emendativa.

Riteniamo, pertanto, che la suddivisione delle reti e la parcellizzazione della proprietà siano scelte propedeutiche per la realizzazione di profitti per diversi soggetti, che diventeranno azionisti; ma questa scelta è in assoluto contrasto con il bene comune, con l'interesse del paese, che invece ha la necessità di avere un forte sistema di trasporto dell'energia unitario e affidabile per il sistema produttivo, per la vita civile, per il consumo domestico. Per questo insistiamo sulla soppressione di questo primo comma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vermetti. Ne ha facoltà.

GIANNI VERNETTI. Signor Presidente, anche io aggiungo la mia firma a questo emendamento soppressivo del primo comma, per diversi motivi. Intanto noi avevamo chiesto lo stralcio di questa materia, sulla quale non c'è alcuna urgenza e della quale avremmo preferito discutere nell'ambito del disegno di legge attualmente all'esame del Senato (lo abbiamo già discusso alla Camera). Noi siamo preoccupati per una privatizzazione della nuova società derivante dall'unificazione tra la Terna — quindi la proprietà della rete che oggi è già una società per oltre il 90 per cento di proprietà dell'ENEL e con quote minoritarie dell'ACEA di Roma, AEM di Milano, Edison — ed il gestore della rete. Noi siamo preoccupati, perché pensiamo che una totale privatizzazione, quindi una presenza di capitale privato in quota maggioritaria, produrrà un aumento dei costi di trasmissione dell'energia elettrica nella rete e renderà necessaria una elevata remunerazione. Non siamo contrari in termini di principio, ma siamo contrari oggi nel nostro paese con un sistema non sufficientemente regolato, non disciplinato con regole solide. Quindi, noi siamo preoccupati, noi temiamo che gli effetti indotti dalla possibile unificazione del soggetto gestore con la proprietà della rete siano di gran lunga peggiori dei vantaggi. Quindi, per questo motivo, con questo emendamento, intanto inseriamo ele-

menti di cautela e proponiamo di conservare nel processo di unificazione le garanzie della proprietà pubblica.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Quartiani 1-ter.2 e Alfonso Gianni 1-ter.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	401
<i>Votanti</i>	399
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	173
<i>Hanno votato no</i> ..	226).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 1-ter.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	374
<i>Votanti</i>	372
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	187
<i>Hanno votato sì</i>	156
<i>Hanno votato no</i> ..	216).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gambini 1-ter.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, con questo emendamento proponiamo un'alternativa alla definizione della rete che troviamo nel decreto. Credo che il blackout abbia mostrato in maniera estremamente chiara due cose: la prima è che vi sono interessi pubblici preminenti sul-

l'assetto della rete di distribuzione dell'energia elettrica nel nostro paese; la seconda è che occorrono, come è stato peraltro richiamato da interventi precedenti dell'opposizione, ingenti investimenti per poter adeguare la rete italiana e per metterla al riparo da eventi come quelli che si sono prodotti il 28 settembre.

A me pare che la proposta contenuta nel decreto-legge non risponda a nessuna di queste due esigenze perché diamo un assetto proprietario alla rete che non consente di tutelare i preminenti interessi pubblici, anzi vi è anche il concreto pericolo che gli interessi dei diversi operatori di produzione e di distribuzione di energia elettrica nel paese possano sovrapporsi agli operatori pubblici di controllo della rete e possano pesantemente condizionarli come peraltro a noi pare sia avvenuto in occasione del 28 settembre. Nello stesso tempo, il tipo di assetto che viene individuato, quello cioè che consente di mantenere in mano pubblica il 20 per cento della proprietà della rete, non realizza la condizione nella quale si rendono disponibili risorse per riammodernare e riassestare la rete italiana. Vorrei ricordare che attualmente la rete è di proprietà dell'ENEL, e il fatto di unificare la gestione in una nuova società comporta il fatto, visto che l'ENEL è quotata in borsa, che venga rifiuto il valore della rete che viene scorporata dall'ENEL. Si tratta di 2,5-3 miliardi di euro, non è quindi una cifra di poco conto; e se le risorse vengono così impegnate queste non saranno disponibili per gli investimenti che devono essere realizzati per riammodernare la rete italiana. Per questa ragione, la proposta che facciamo è quella della costituzione di una *public company* che abbia una *golden share* controllata da parte dello Stato per far sì che in questa maniera si possano tutelare, per un verso, i preminenti interessi pubblici e, per altro verso si possano rendere disponibili le risorse per l'ammodernamento della rete. Si tratta, d'altra parte, di una proposta che non credo possa trovare ostacoli nelle normative europee. L'unica indicazione che esiste da questo punto di vista è quella della uni-

ficazione della gestione della proprietà della rete. In questa maniera noi metteremo sul mercato azionario un soggetto, una *public company* importante, così come quella che gestisce ed è proprietaria della rete italiana di distribuzione dell'energia elettrica; in questa maniera si potranno tutelare gli interessi pubblici e nello stesso tempo si renderanno disponibili le risorse per il suo ammodernamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 1-ter.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	401
Votanti	397
Astenuti	4
Maggioranza	199
Hanno votato sì	166
Hanno votato no ..	231).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Quartiani 1-ter.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, con questo emendamento noi proponiamo un'altra alternativa. Se non si vuole scegliere la strada, che riteniamo quella maestra, per avere il nuovo assetto della rete, possiamo sceglierne un'altra, che è quella di mantenere il controllo pubblico attraverso la proprietà della maggioranza delle azioni. Non ci sembra si possa uscire dalla prima o dalla seconda alternativa che è quella che viene proposta appunto attraverso questo emendamento. Il Governo e la maggioranza hanno scelto di stare nel mezzo e, in questa maniera, ripeto, non tutelano né il preminente interesse pubblico né la disponibilità di risorse per l'ammodernamento della rete. A noi sem-

bra invece che questa seconda soluzione che proponiamo avrebbe il merito di poter realizzare entrambi gli obiettivi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 1-ter.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	390
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	162
<i>Hanno votato no</i> .	228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nieddu 1-ter.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	389
<i>Votanti</i>	387
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	160
<i>Hanno votato no</i> ..	227).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Quartiani 1-ter.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, credo che, anche tenendo conto dell'invito rivolto dal presidente Tesauro — un grido di allarme rispetto alla possibilità che la gestione della rete passi di mano e la sua cattiva privatizzazione comporti il fatto che siano le società di generazione e di produzione di energia

elettrica a detenerne il pacchetto di maggioranza —, sia del tutto evidente che, in questo caso, sarebbe l'oligopolio della generazione e della produzione elettrica a definire le modalità del dispacciamento con il rischio evidente di un possibile guaio sul piano della terzietà della gestione e anche sul piano della proprietà della gestione stessa.

Quindi, proprio perché pensiamo che le reti di trasmissione nazionale dell'energia elettrica debbano restare indipendenti e che la commistione di interessi potrebbe persino disincentivare tali investimenti da parte di altri soggetti in termini di migliorie della rete (così come abbiamo proposto in precedenza), con questo emendamento proponiamo che la proprietà del soggetto gestore che risulta dalla unificazione della proprietà e gestione della rete, rimanga al 51 per cento del capitale sociale in capo allo Stato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Grazie signor Presidente, anch'io esprimo una posizione favorevole su questo emendamento perché quando si parla di privatizzazione lo scopo è quello di creare più concorrenza, più soggetti che partecipino insieme per trovare situazioni di maggior convenienza per quelli che stanno sul mercato e, quindi, in ultima analisi, prezzi più bassi.

Tuttavia, nel caso del gestore della rete, ci dimentichiamo del ruolo di quest'ultimo, che è un ruolo di terzietà. Tale termine significa che non ci deve essere confusione fra chi utilizza la rete e chi ne è proprietario. Noi abbiamo invece dato una licenza ai costruttori di rete per poter utilizzare da soli quest'ultima, impedendo ad altri di entrare.

Vi è poi un altro punto importante. Abbiamo constatato, proprio in occasione del blackout, che in tutto il territorio nazionale non abbiamo ancora costruito la rete, tralasciando soprattutto quelle aree dove un privato non ha alcuna convenienza a costruire, ad investire o a portare

energia. Rimane, pertanto, comunque, un obbligo di servizio pubblico, che viene svolto tuttavia senza indicazioni e senza strumenti.

Quindi, oltre al tema della terzietà, c'è quello dato dalla necessità di investire nei territori e nelle aree più deboli del paese (cosa che invece, in questo caso, verrebbe a mancare). Anzi, con la privatizzazione, andiamo a sanzionare una licenza a non investire!

Questo è ciò che sta accadendo nella Gran Bretagna dopo la liberalizzazione (e, soprattutto, con la privatizzazione): una grande carenza di investimenti che ha condotto ad un intervento pubblico proprio nel settore dell'energia, per modificare un ruolo che il privato oggettivamente non può svolgere (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Condivido le considerazioni svolte dai colleghi Quartiani e Ruggieri e desidero sottoscrivere questo emendamento, ricordando che, ancora volta, siamo di fronte ad un provvedimento con il quale si afferma di voler affrontare un problema, ma si rischia poi di peggiorarlo.

Sappiamo tutti, infatti, che il blackout (perlomeno, lo sanno tutti coloro che si sono voluti informare correttamente) del 28 settembre scorso, non dipende minimamente da una carenza di potenza elettrica, bensì da errori nella gestione della rete.

Non è un caso isolato perché anche in altri paesi del mondo, il disinvestimento di rete, lo scarso controllo pubblico su di essa, hanno prodotto blackout pesanti (cito, per esempio, il blackout di dimensioni praticamente analoghe a quello verificatosi in Italia che ha colpito gli Stati Uniti e una parte del Canada, lasciando al buio circa 50 milioni di cittadini di quei paesi).

In quel caso, le polemiche si sono incentrate, per l'appunto, sugli scarsi in-

vestimenti di rete e sullo scarso controllo pubblico della medesima.

Per questo motivo, il fatto che in questo provvedimento, tra le righe, si apra la strada ad una privatizzazione della rete, con vendita anche a soggetti stranieri, può essere, in futuro, un fattore foriero di seri problemi per il nostro paese, non solo dal punto di vista delle servizio fornito a tutti i cittadini (così come ricordava il collega Ruggieri), ma anche dal punto di vista della assicurazione del servizio e, quindi, del rischio di blackout dovuti al fatto che non c'è più nessuno che ha interesse ad investire e non c'è controllo pubblico sulla rete!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 1-ter.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	399
<i>Votanti</i>	398
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	175
<i>Hanno votato no</i>	..	223).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Verneti 1-ter.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	379
<i>Votanti</i>	378
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	164
<i>Hanno votato no</i>	..	214).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 1-ter.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	384
Votanti	375
Astenuti	9
Maggioranza	188
Hanno votato sì	157
Hanno votato no ..	218).

Passiamo votazione dell'emendamento Alfonso Gianni 1-ter.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, l'emendamento in esame fa riferimento ad una logica che in quest'aula ci è abbastanza familiare, quella della limitazione del danno. Ribadiamo per l'ennesima volta la nostra contrarietà di fondo rispetto alla privatizzazione della rete elettrica e con questo emendamento, in modo un po' più coraggioso rispetto all'emendamento precedente, stabiliamo (con riferimento alla materia trattata nel comma precedente) un limite massimo per le privatizzazioni pari al 40 per cento del capitale. Prevediamo anche che le quote azionarie di ciascun acquirente non possano superare l'1 per cento del capitale.

Quindi, vogliamo porre un limite alla cessione delle azioni al capitale privato e, tramite questo limite, affermare l'esigenza che la proprietà e la gestione delle reti di trasmissione rimangano per la maggioranza in mano pubblica, affinché venga assicurata certezza nel servizio pubblico e l'effettiva terzietà dell'accesso alle reti.

Se il Governo ha bisogno di fare cassa vendendo ai privati ciò che era di proprietà collettiva, in quanto pagato dagli utenti in questi anni, almeno si mantenga la maggioranza del capitale e, soprattutto,

si eviti che vi sia un accentramento di acquirenti con quote di capitali che superino l'1 per cento.

In ultima ratio, non abbiamo un giudizio pregiudizialmente contrario all'ipotesi della *golden share*, sapendo che questa soluzione può dare copertura e protezione contro tentativi di acquisto da parte di soggetti italiani e stranieri indesiderati. Tuttavia, si lascia completamente scoperto il fronte della gestione ordinaria delle reti e non si impedisce che la fornitura di energia elettrica sia oggetto di attività completamente lucrative.

Questa è la ragione per cui, all'interno di una contrarietà generale alla logica di privatizzazione del sistema, con questo emendamento intendiamo porre vincoli ben precisi che permetterebbero almeno una maggioranza in mano pubblica e, quindi, un controllo pubblico sull'insieme del sistema (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nesi. Ne ha facoltà.

NERIO NESI. Signor Presidente, ho molto rispetto per i colleghi che propongono che il 51 per cento del capitale vada allo Stato e il 40 per cento alla *golden share* e mi associo senz'altro a queste osservazioni. Tuttavia, pongo un problema di fondo: che senso ha per la gestione delle reti prevedere un assetto societario come società per azioni? La società per azioni implica un reddito e il reddito implica il fatturato: vorrei che chi ha scritto questa norma mi spiegasse da dove deriva il fatturato della rete. Chi sono i clienti, cos'è il reddito e cos'è il fatturato? Si tratta di una costruzione totalmente sbagliata sul piano societario che non reggerà alla prova dei fatti. È il frutto di un infantilismo societario che deriva proprio dalle convinzioni del nuovo ministro dell'economia e non bisogna accettarlo, neanche come compromesso (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alfonso Gianni 1-ter.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	382
<i>Votanti</i>	380
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	168
<i>Hanno votato no</i> ..	212).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Quartiani 1-ter.12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Proponiamo la soppressione del comma 2 perché pone in capo al Ministero delle attività produttive non solo la responsabilità di emanare indirizzi per lo sviluppo delle reti nazionali di trasporto di energia elettrica e di gas (teniamo conto che quest'ultimo è un settore completamente liberalizzato), ma addirittura tale ministero avrebbe la responsabilità di approvare i piani di sviluppo predisposti dai gestori delle reti di trasporto. Mi riferisco al gestore della rete nazionale di trasporto e, in particolare, in un sistema liberalizzato, alla Snam rete gas che, come è noto, è una società quotata in borsa e privatizzata. Quindi, non si capisce perché debba sottoporre all'approvazione del Ministero delle attività produttive i piani di sviluppo della rete.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 1-ter.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	398
<i>Votanti</i>	394
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	198
<i>Hanno votato sì</i>	164
<i>Hanno votato no</i> ..	230).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Detomas 1-ter.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	390
<i>Votanti</i>	388
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	195
<i>Hanno votato sì</i>	165
<i>Hanno votato no</i> ..	223).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 1-ter.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	392
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	169
<i>Hanno votato no</i> ..	223).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 1-ter.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	394
<i>Votanti</i>	393
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	162
<i>Hanno votato no</i> ..	231).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nieddu 1-ter.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	390
<i>Votanti</i>	384
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	193
<i>Hanno votato sì</i>	165
<i>Hanno votato no</i> ..	219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 1-ter.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	395
<i>Votanti</i>	394
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	198
<i>Hanno votato sì</i>	171
<i>Hanno votato no</i> ..	223).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 1-ter.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	387
<i>Votanti</i>	386
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	160
<i>Hanno votato no</i> ..	226).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gambini 1-ter.19.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Vorrei fosse a tutti noi chiaro che qui si tratta di una norma importata nel decreto-legge dal disegno di legge Marzano, ma che è ancora sottoposta alla discussione del Parlamento. Quindi, sarebbe ancora possibile modificarla qualora si manifestasse una disponibilità del Governo — ma ieri il ministro ci ha detto della sua indisponibilità — poiché da parte della Commissione, del Comitato dei nove e del presidente della Commissione attività produttive sussisteva la disponibilità a stralciare parte di questa norma.

In un decreto-legge si prevede una norma che entra in vigore entro il 2007 e che, quindi, non è una misura di urgenza. Si tratta della limitazione al 20 per cento della proprietà della società di gestione della rete da parte delle società che producono energia elettrica. Se si è liberali e si vuole portare a compimento il processo di liberalizzazione non si può inserire una norma di questo tenore proprio perché mette a repentaglio il processo complessivo di liberalizzazione innescato nel nostro paese.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 1-ter.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 391
Votanti 383
Astenuti 8
Maggioranza 192
Hanno votato sì 165
Hanno votato no .. 218).

Prendo atto che gli onorevoli Santori e Perrotta non sono riusciti a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 1-ter.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 383
Votanti 382
Astenuti 1
Maggioranza 192
Hanno votato sì 168
Hanno votato no .. 214).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lulli 1-ter.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 399
Votanti 395
Astenuti 4
Maggioranza 198
Hanno votato sì 165
Hanno votato no .. 230).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 1-ter.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 387
Votanti 384
Astenuti 3
Maggioranza 193
Hanno votato sì 159
Hanno votato no .. 225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 1-ter.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 391
Votanti 383
Astenuti 8
Maggioranza 192
Hanno votato sì 164
Hanno votato no .. 219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 1-ter.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 393
Votanti 389
Astenuti 4
Maggioranza 195
Hanno votato sì 166
Hanno votato no .. 223).

Prendo atto che l'onorevole Pinto non è riuscita ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 1-ter.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	399
Votanti	397
Astenuti	2
Maggioranza	199
Hanno votato sì	175
Hanno votato no ..	222).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Verneti 1-*quater*.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Verneti. Ne ha facoltà.

GIANNI VERNETTI. Con questo emendamento, ma anche con il successivo che esamineremo, cerchiamo nuovamente di introdurre meccanismi di aiuto alla diffusione delle nuove tecnologie a basso impatto ambientale e alla diffusione delle energie rinnovabili. Vorrei fornire dei dati, che ho recuperato questa mattina, prima di venire qui alla Camera, ad un convegno del Kyoto *club*, al quale ho partecipato insieme al presidente Tabacci. Si tratta di un sondaggio Abacus realizzato una settimana fa all'interno di un ampio campione di cittadini italiani, i quali mostrano attenzione e favore verso la diffusione delle energie rinnovabili nel nostro paese. In particolare, il 56 per cento degli intervistati ritiene che il nostro paese deve puntare maggiormente sull'energia solare, il 46 per cento sull'energia eolica, il 39 per cento sull'energia idroelettrica; soltanto il 12 per cento sull'energia nucleare e così via a scendere.

Vi è, quindi, una percezione nel paese, che ormai ci dice come queste tecnologie, già in gran parte mature, sono oggi fortemente gradite dall'opinione pubblica. Dunque, con questi due nostri emendamenti noi sostanzialmente proponiamo di estendere il provvedimento « sblocca centrali » ai piccoli impianti rinnovabili, anche ovviamente a quelli al di sotto dei 300 megawatt, perché le caratteristiche attuali di molti degli impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili sono il loro decentramento e la loro piccola

taglia, laddove queste loro caratteristiche (di decentramento e di piccola taglia) possono anche rappresentare un vantaggio. Riteniamo, quindi, che con l'approvazione di questi nostri due emendamenti si incentiveranno ulteriormente la diffusione e lo sviluppo delle nuove energie rinnovabili.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Verneti 1-*quater*.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	387
Votanti	386
Astenuti	1
Maggioranza	194
Hanno votato sì	170
Hanno votato no ..	216).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Realacci 1-*quater*.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Vorrei ricollegarmi all'argomentazione svolta dal collega Verneti. Noi abbiamo varato una normativa che semplifica fortemente le procedure autorizzative per i grandi impianti termoelettrici. Alcuni di questi impianti è giusto che il paese possa costruirli, perché si tratta di impianti più moderni, soprattutto quelli a ciclo combinato, e ciò è giusto soprattutto se tali impianti vanno a sostituire vecchi impianti, più inquinanti.

La cosa assurda è che invece esistono procedure estremamente farraginose per la realizzazione di impianti da fonti rinnovabili e questa è una delle cause dei ritardi del nostro paese in materia. Credo che molti colleghi sappiano che da questo punto di vista l'Italia non ci fa una bella figura, mentre tutti noi dovremmo tenere al fatto che il nostro paese sia in prima linea nelle scelte che riguardano il futuro,

le tecnologie e gli investimenti. Oggi non è così sulle fonti rinnovabili: nel nostro paese sono installati circa 800 megawatt eolici, in Germania 12 mila megawatt (con l'obiettivo di arrivare a 25 mila) e in Francia 5 mila; l'Inghilterra lo scorso mese ha annunciato un piano di 6 mila megawatt da realizzarsi entro il 2010 e parallelamente l'abbandono della costruzione di impianti nucleari (cosa che peraltro non facevano più già da qualche decennio).

Lo stesso ragionamento vale per altre fonti rinnovabili: per quanto riguarda il solare termico, nel nostro paese sono installati 300 mila metri quadri di solare termico, in Austria — paese più piccolo e meno esposto al sole del nostro — 2 milioni e 300 mila metri quadri di solare termico. Se si tiene poi conto che i 300 mila metri quadri italiani sono concentrati in parte rilevante nelle province di Trento e Bolzano, si capisce quanto una buona amministrazione possa fare di più di una grande quantità di sole o di territori più estesi.

Questo emendamento — anche se mi rendo conto che il provvedimento è blindato e che quindi non sarà approvato — sottolinea la necessità che vi sia in materia energetica uno sguardo complessivo, che dia al paese effettivamente un indirizzo in cui l'uso razionale dell'energia, il risparmio energetico e la produzione di energia basata sulle rinnovabili o basata su impianti termoelettrici più moderni possano effettivamente avere un quadro di riferimento.

Altrimenti, si corre il rischio che la moltiplicazione delle autorizzazioni per la realizzazione di impianti termoelettrici tradizionali produca, in realtà, un blocco non solo delle fonti rinnovabili, ma anche degli stessi impianti termoelettrici tradizionali. Ad esempio, è positivo che in questo provvedimento ci sia un limite di 12 mesi all'utilizzabilità di queste autorizzazioni, in quanto sta accadendo che queste autorizzazioni vengono richieste, ma poi nessuno costruisce gli impianti perché, se non si sa quanti impianti vecchi sa-

ranno chiusi, quanto costerà l'energia e di quanta energia ci sarà bisogno, non sarà possibile costruire piani finanziari.

Il senso di questo emendamento è quello di coprire almeno in parte le carenze della nostra politica, avviando un ragionamento che sia più in sintonia con i paesi europei più avanzati (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento a Realacci 1-*quater*.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	396
Maggioranza	199
Hanno votato sì	173
Hanno votato no ..	223).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Verneti 1-*quinquies*.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	396
Votanti	390
Astenuti	6
Maggioranza	196
Hanno votato sì	166
Hanno votato no ..	224).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Quartiani 1-*quinquies*.2 e Verneti 1-*quinquies*.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	393
Votanti	386
Astenuti	7
Maggioranza	194
Hanno votato sì	165
Hanno votato no ..	221).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 1-*quinquies*.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	391
Maggioranza	196
Hanno votato sì	170
Hanno votato no ..	221).

A seguito dell'adozione di un nuovo parere da parte della Commissione bilancio, l'emendamento 1-*quinquies*.50 (da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-*bis*, del regolamento) deve intendersi ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Quartiani 1-*quinquies*.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, la Commissione bilancio ha ritirato l'emendamento soppressivo del comma 4 che, in realtà, era dello stesso tenore di quello che noi proponiamo.

Il comma 4 interviene abrogando sostanzialmente una norma che riconosceva una certa quota di sovracanone di energia elettrica ai comuni e alle comunità montane. In questo modo, i comuni non si vedono riconosciuti cinque anni di arretrati, con conseguenti grossi problemi di bilancio che si aggiungono a quelli dovuti ai tagli posti in essere con le diverse leggi finanziarie degli scorsi anni e, probabil-

mente, con quella di quest'anno. Inoltre, tale norma introduce il riconoscimento del 40 per cento del valore precedentemente riconosciuto nella finanziaria del 2000 agli stessi comuni per questo sovracanone.

Probabilmente, il motociclista che girava da una settimana per recare al destinatario (la Commissione bilancio) da parte dei ministeri delle attività produttive e soprattutto dell'economia e delle finanze le lettere interpretative della norma, che consentivano di affermare che non si interveniva su una situazione di non copertura di bilancio, finalmente è giunto in porto *noctu* e, quindi, con tutta probabilità, ha potuto raggiungere solo il presidente della Commissione e non la minoranza e l'opposizione che invece, da questo punto di vista, mantengono e propongono all'Assemblea il medesimo emendamento abrogativo del comma 4.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 1-*quinquies*.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	392
Maggioranza	197
Hanno votato sì	174
Hanno votato no ..	218).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 1-*quinquies*.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	391
Votanti	385
Astenuti	6
Maggioranza	193

Hanno votato sì 168
Hanno votato no .. 217).

Prendo atto che l'onorevole Garagnani non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Quartiani 1-*quinquies*.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, si tratta di un emendamento soppressivo di un comma che, sicuramente, si presterà ad essere impugnato in sede europea. Quindi, la soppressione del comma 5 si rende necessaria in considerazione dell'incompatibilità con le nuove direttive e con il regolamento comunitario, che attribuisce espressamente alle autorità di regolazione la normativa degli scambi transfrontalieri che qui, invece, si attribuisce al Governo.

Ritengo sarebbe interesse di tutti, anche di chi vuole che il decreto-legge in esame venga approvato, provvedere a sopprimere il comma 5.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 1-*quinquies*.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 391
Maggioranza 196
Hanno votato sì 175
Hanno votato no .. 216).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Vernetti 1-*quinquies*.8 e Alfonso Gianni 1-*quinquies*.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, il comma di cui si propone la soppressione è stato, se non erro, trasferito integralmente dal disegno di legge in discussione al Senato sul riordino energetico. Si vuole in tal modo, a nostro avviso, favorire surrettiziamente le imprese che realizzeranno nuove infrastrutture di interconnessione. Dopo che, per tali imprese, è stato creato il diritto di negoziare il pedaggio per una quota consistente, pari all'80 per cento, delle nuove capacità di trasporto di energia elettrica per chiunque intenda far transitare l'energia stessa, con il comma in esame viene riconosciuta alle stesse un ulteriore vantaggio, ovvero quello di avvalersi di un'esenzione dall'obbligo di chiedere la connessione alle reti di distribuzione. Tra l'altro, tale esenzione non è più nella facoltà del gestore della rete, ma viene accordata direttamente dal Ministero delle attività produttive, il quale la può autorizzare per un periodo compreso tra i dieci e i venti anni.

Consideriamo tale comma assolutamente negativo, in quanto favorirebbe un'ulteriore parcellizzazione del sistema elettrico, il quale, come è noto, per ottenere migliori condizioni di potenza, efficienza e sicurezza, andrebbe invece mantenuto con una dimensione di indirizzo e di controllo nazionale.

Inoltre, la norma è in contrasto evidente con la direttiva n. 54 del 2003, come emerge chiaramente dall'articolo 20. Infatti, la direttiva non prevede la possibilità di accesso negoziato alla rete, ma impone a tutti gli Stati di garantire l'accesso alle reti da parte di terzi sulla base di tariffe pubbliche, senza quindi discriminazione tra gli utenti della rete. La possibilità, quindi, di accessi negoziati alle reti non più regolati dall'autorità dell'energia e l'esenzione che verrebbe concessa dal Ministero delle attività produttive creano condizioni di privilegio per alcuni privati, a danno, come al solito, dell'interesse complessivo, e sono inoltre in contrasto con le direttive comunitarie.

Sono queste le ragioni dell'emendamento soppressivo da noi presentato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Verneti. Ne ha facoltà.

GIANNI VERNETTI. L'emendamento in esame è volto alla soppressione della parte relativa alla realizzazione di nuove infrastrutture di interconnessione del sistema elettrico con l'estero da parte di quei soggetti che non gestiscono sulla base di un rapporto concessorio l'attività di distribuzione di energia.

A tali soggetti, che realizzano a proprio carico le infrastrutture di interconnessione, viene riconosciuta la facoltà di richiedere un'esenzione dalla disciplina che prevede il diritto di accesso per i terzi. L'esenzione, finalizzata all'incremento della capacità di interconnessione, viene accordata dal Ministero delle attività produttive caso per caso per un periodo compreso tra i dieci e i venti anni.

Ricordo che la direttiva n. 54 del 2003 non prevede più la possibilità di accesso negoziato alla rete, ma impone agli Stati membri di garantire un sistema di accesso dei terzi alle reti di trasmissione e di distribuzione basato su tariffe pubblicate, praticabili a tutti i clienti idonei e applicate obiettivamente senza discriminazioni fra gli utenti della rete.

L'emendamento in esame è volto a rendere maggiormente coerente con gli indirizzi dell'Unione europea la norma che stiamo per votare.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Verneti 1-*quinquies*.8 e Alfonso Gianni 1-*quinquies*.9, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 380
Maggioranza 191
Hanno votato sì 172
Hanno votato no .. 208).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 1-*quinquies*.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 384
Votanti 380
Astenuti 4
Maggioranza 191
Hanno votato sì 168
Hanno votato no .. 212).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Verneti 1-*quinquies*.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 382
Votanti 381
Astenuti 1
Maggioranza 191
Hanno votato sì 171
Hanno votato no .. 210).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Verneti 1-*quinquies*.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 393
Votanti 392
Astenuti 1
Maggioranza 197
Hanno votato sì 172
Hanno votato no .. 220).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Quartiani 1-*quinquies*.13 e Verneti 1-*quinquies*.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, anche in questo caso sembrano emendamenti presentati per fare l'opposizione per l'opposizione. In realtà non è così. Dobbiamo capire se accettare il disegno di liberalizzazione proposto dal centrodestra oppure continuare a credere che l'economia di mercato possa funzionare. Allora, il disegno che c'è sotto...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Ruggeri.

RUGGERO RUGGERI. Qui si vogliono creare monopoli per l'utilizzo delle reti. È questo il punto cardine. Se la rete non è accessibile ai terzi...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Ruggeri. Mi scusi. Purtroppo, lei non avrebbe potuto parlare, essendo fra i presentatori dell'emendamento Verneti 1-*quinquies*.26 ed essendo già intervenuto sul complesso degli emendamenti.

Avendole dato la parola erroneamente, le ho poi consentito di concludere la frase. Le chiedo scusa, ma non avrebbe potuto parlare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Quartiani 1-*quinquies*.13 e Verneti 1-*quinquies*.14, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	399
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	180
<i>Hanno votato no</i> ..	219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Nieddu 1-*quinquies*.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	390
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	169
<i>Hanno votato no</i> ..	221).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Verneti 1-*quinquies*.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	388
<i>Maggioranza</i>	195
<i>Hanno votato sì</i>	172
<i>Hanno votato no</i> ..	216).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 1-*quinquies*.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	397
<i>Votanti</i>	390
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	170
<i>Hanno votato no</i> ..	220).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 1-*quinquies*.15-*bis*, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	395
Votanti	390
Astenuti	5
Maggioranza	196
Hanno votato sì	167
Hanno votato no ..	223).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 1-*quinquies*.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	391
Votanti	387
Astenuti	4
Maggioranza	194
Hanno votato sì	162
Hanno votato no ..	225).

Prendo atto che l'onorevole Santori non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Gambini 1-*quinquies*.20 e Vernetti 1-*quinquies*.21, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	398
Votanti	392
Astenuti	6
Maggioranza	197
Hanno votato sì	170
Hanno votato no ..	222).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Quartiani 1-*quinquies*.22.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, intervengo soltanto per richiamare l'attenzione sul fatto che la riscrittura del comma 7 consente di riportare in capo all'autorità il ruolo specifico di regolazione e di determinazione delle tariffe che le compete. Quindi, da questo punto di vista, si tratta di un ritorno alla norma e non di un passo verso il baratro come, invece, nel caso della proposta contenuta nel decreto-legge.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 1-*quinquies*.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	400
Votanti	399
Astenuti	1
Maggioranza	200
Hanno votato sì	173
Hanno votato no ..	226).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 1-*quinquies*.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	394
Votanti	389
Astenuti	5
Maggioranza	195
Hanno votato sì	171
Hanno votato no ..	218).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Verneti 1-*quinquies*.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	399
<i>Votanti</i>	393
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	174
<i>Hanno votato no</i> ..	219).

Prendo atto che l'onorevole Santori non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Quartiani 1-*quinquies*.25 e Verneti 1-*quinquies*.26, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	405
<i>Votanti</i>	404
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	175
<i>Hanno votato no</i> ..	229).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 1-*quinquies*.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	398
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	177
<i>Hanno votato no</i> ..	221).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 1-*quinquies*.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	402
<i>Votanti</i>	397
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	173
<i>Hanno votato no</i> ..	224).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 1-*quinquies*.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	402
<i>Votanti</i>	397
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	177
<i>Hanno votato no</i> ..	220).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nieddu 1-*quinquies*.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	399
<i>Votanti</i>	394
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	198
<i>Hanno votato sì</i>	174
<i>Hanno votato no</i> ..	220).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lulli 1-*quinq*ues.31, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	406
<i>Votanti</i>	400
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	201
<i>Hanno votato sì</i>	177
<i>Hanno votato no</i> ..	223).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 1-*quinq*ues.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	401
<i>Votanti</i>	395
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	198
<i>Hanno votato sì</i>	171
<i>Hanno votato no</i> ..	224).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ruggia 1-*quinq*ues.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	395
<i>Votanti</i>	389
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	195
<i>Hanno votato sì</i>	166
<i>Hanno votato no</i> ..	223).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 1-*quinq*ues.34, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	402
<i>Votanti</i>	400
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	201
<i>Hanno votato sì</i>	171
<i>Hanno votato no</i> ..	229).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Verneti 1-*quinq*ues.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	396
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	178
<i>Hanno votato no</i> ..	218).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Quartiani 1-*quinq*ues.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	403
<i>Votanti</i>	401
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	201
<i>Hanno votato sì</i>	175
<i>Hanno votato no</i> ..	226).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Verneti 1-*quinq*ues.03.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vernetti. Ne ha facoltà.

GIANNI VERNETTI. Signor Presidente, con questo articolo aggiuntivo noi proponiamo di inserire in questo disegno di legge di conversione del decreto-legge un forte richiamo temporale – proponiamo il termine di 30 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge – per emanare i noti decreti sull'efficienza energetica già richiamati nel dibattito di ieri in diversi interventi. I decreti del Ministero dell'industria sull'efficienza energetica del 2001 non sono mai entrati pienamente in vigore e quindi noi riteniamo che proprio in occasione di un decreto-legge, cosiddetto anti blackout, questi rappresentino un'opportunità unica per ridurre i consumi.

Tutto questo decreto-legge non si pone il problema della riduzione della domanda di energia, non se lo pone da nessuna parte. Esso enfatizza esclusivamente la necessità di costruzione di nuovi impianti e di nuove centrali, mentre noi ben sappiamo che vi è il caso della California citato ieri ma vi sono anche quello della Germania e della Danimarca: questi ultimi due sono paesi che non hanno avuto il blackout ma che, in ogni caso, considerano l'energia un bene prezioso, una merce rara, una risorsa unica e preziosa, e si pongono quindi il problema di incentivare anche economicamente l'efficienza energetica.

In sostanza, i decreti sull'efficienza energetica si propongono alcuni meccanismi virtuosi con i cosiddetti certificati bianchi, che si riferiscono al risparmio energetico, al megawatt, al watt in negativo, vale a dire l'incentivo affinché il proprio ciclo di produzione venga realizzato all'insegna di una grande efficienza energetica e di una significativa riduzione dei consumi. I dati di questi ultimi mesi e l'innovazione tecnologica in molti beni di uso comune – pensiamo ai sistemi di illuminazione e agli elettrodomestici – ci dicono di una grande disponibilità di questi prodotti sul mercato. Ebbene, ciò va incentivato, sia nei confronti dei consu-

matori, quindi per indirizzare il consumo verso prodotti più energeticamente efficienti, sia nei confronti dei produttori.

Con questo articolo aggiuntivo noi chiediamo un termine definitivo di 30 giorni affinché il Governo, con decreto, approvi i regolamenti attuativi per rendere efficaci i decreti del Ministero dell'industria del 2001 sull'efficienza energetica.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Vernetti 1.*quinquies*.03, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	401
<i>Votanti</i>	394
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	198
<i>Hanno votato sì</i>	178
<i>Hanno votato no</i> ..	216).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Alfonso Gianni 1.*sexies*.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, questo articolo ha un titolo complicato – semplificazione dei procedimenti autorizzatori per la costruzione di reti e centrali –, ma dietro di esso domina e si nasconde, a nostro avviso, l'intento vero di questo articolo, che è quello di ridurre ulteriormente i tempi tra la domanda e la concessione per la costruzione degli impianti. Vale la pena di ricordare che lo scorso anno è stato approvato un provvedimento di legge – il cosiddetto decreto sblocca centrali – nel quale la costruzione di centrali elettriche è considerata opera di interesse nazionale ed è inserita nella legge obiettivo. Come è noto, in tale legge le procedure autorizzatorie sono già state semplificate con il procedimento unico e le

decisioni nella conferenza di servizi sono prese a maggioranza, per cui i comuni sedi di centrali, di conseguenza, sono espropriati del loro diritto di decisione e le valutazioni ambientali diventano quasi *optional*.

Queste sono quindi le ragioni per cui, a maggior ragione — mi scusi il bisticcio di parole —, noi siamo per la soppressione del comma 1 e raccomandiamo l'approvazione dell'emendamento.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, intervengo per chiedere di apporre la mia firma all'emendamento Alfonso Gianni 1.*sexies*.1.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alfonso Gianni 1.*sexies*.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	402
<i>Votanti</i>	401
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	201
<i>Hanno votato sì</i>	179
<i>Hanno votato no</i> ..	222).

Saluto gli studenti e gli insegnanti dell'istituto comprensivo Bennardino da Cropalati in provincia di Cosenza e il consiglio comunale dei ragazzi del comune di Cropalati che assistono alla nostra seduta *(Applausi)*.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gambini 1-*sexies*. 2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruggia. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUGGHIA. Signor Presidente, molte regioni, in attuazione della riforma del titolo V della Costituzione, hanno approvato propri piani energetici che tengono conto anche della loro titolarità al rilascio dell'autorizzazione per la costruzione e l'esercizio di elettrodotti, oleodotti e gasdotti di trasporto della rete nazionale.

La titolarità delle regioni per questi adempimenti era stata riconosciuta anche dal Governo ed è stata confermata fino alla Conferenza Stato-regioni del 15 settembre 2002. Successivamente, con l'approvazione della legge di riordino del settore, è stato inferto un ulteriore colpo alle prerogative delle regioni ed alle autonomie locali, e al Ministero delle attività produttive è stato assegnato, con il procedimento unico, anche questo compito.

Nello scorso 8 ottobre, con la sentenza della Corte costituzionale, è stata confermata la legislazione concorrente prevista dall'articolo 117 della Costituzione per quanto riguarda anche il settore energetico. Anche per questo, per evitare cioè ulteriori inutili contenziosi che ritarderebbero gli interventi necessari a mettere in sicurezza il sistema energetico nazionale, noi riteniamo che vada assegnato alle regioni il potere di rilascio dell'autorizzazione per la costruzione e l'esercizio della rete di trasporto.

Naturalmente, prevediamo forme di intesa tra le regioni nei cui territori insistono le reti di trasporto ed accordi e lo Stato per determinare modalità esecutive e procedurali per il rilascio di autorizzazioni di particolare interesse nazionale.

Riteniamo che, con l'approvazione del nostro emendamento, si garantirebbero tempi più rapidi, un maggiore equilibrio ed una maggiore efficienza del nostro sistema energetico *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 1-*sexies*.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	394
Votanti	387
Astenuti	7
Maggioranza	194
Hanno votato sì	171
Hanno votato no ..	216).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 1-*sexies*.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	403
Votanti	401
Astenuti	2
Maggioranza	201
Hanno votato sì	177
Hanno votato no ..	224).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Detomas 1-*sexies*.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	405
Votanti	404
Astenuti	1
Maggioranza	203
Hanno votato sì	179
Hanno votato no ..	225).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Alfonso Gianni 1-*sexies*.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, insistiamo che si aggiungano le parole: « , nel rispetto dei poteri derivanti da quanto previsto dall'articolo 117 della Costituzione, ». Infatti, il Governo è intervenuto con diversi provvedimenti legislativi, nel tentativo di ridurre o di aggirare quanto previsto dalle modifiche introdotte al titolo V della Costituzione, relativamente al decentramento dei poteri dello Stato.

La stessa Consulta si è già espressa su tale materia con la sentenza n. 303 del 2003 a favore delle autonome locali, riconoscendo poteri che, in modo surrettizio, alcuni interventi legislativi avevano manomesso.

Anche oggi, il provvedimento al nostro esame introduce un'ulteriore semplificazione che, di fatto, non è altro che il tentativo di decidere, a livello centrale, su materie che sono deputate alle regioni, alle province ed ai comuni.

Lo stesso decreto-legge sblocca centrali, che ricordavo prima, non ha prodotto grandi effetti, nonostante le forti semplificazioni dei sistemi autorizzatori. Bisognerebbe interrogarsi sulle ragioni di questi fallimenti. Anziché continuare sulla stessa strada con metodi coercitivi, sarebbe opportuno ricercare la strada del dialogo e del consenso con le istituzioni decentrate, le quali, a loro volta, devono e possono più rapidamente conoscere e tenere conto del parere dei cittadini.

Non riusciamo ad intravedere neppure in questo caso, invece, una ricerca di accordi, per cui la probabile conseguenza di questa situazione è che le regioni potrebbero, come hanno già fatto, impugnare questo testo, con il risultato che il decreto-legge venga dichiarato incostituzionale (cosa di cui non ci lamenteremo affatto e che, tuttavia, dobbiamo ricordare e rammentare come possibilità all'Assemblea).

Con l'emendamento che presentiamo intendiamo quindi affermare i poteri derivanti dalle modifiche costituzionali che sono intervenute, indipendentemente dai pareri di ciascuno sulle medesime.

Se da una parte è necessario, per ragioni di efficienza e di sicurezza del sistema elettrico, affidare ad una direzione

nazionale l'intera materia, dall'altro non è possibile, come si fa in questo decreto-legge in nome di una logica pseudoefficientista, affidare allo Stato l'ultima parola sulle decisioni di politica energetica, nel caso che intervenga un contenzioso con gli enti locali.

L'unicità del sistema non deve mai soffocare l'espressione di democrazia anche sulle scelte economiche ed energetiche. Occorre insomma evitare, in nome dell'idea moderna di una partecipazione popolare alle scelte anche di natura energetica, che si realizzino opere che vedano il profondo dissenso da parte degli enti locali e dei cittadini.

Ci sembra che l'emendamento che noi proponiamo mantenga un buon equilibrio nella direzione che ho cercato in precedenza di esplicitare.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alfonso Gianni 1-*sexies*.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	410
<i>Votanti</i>	409
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	180
<i>Hanno votato no</i> ..	229).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Quartiani 1-*sexies*.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli emendamenti al nostro esame hanno tutti, come i colleghi potranno notare, un argomento di riferimento, rappresentato dalle procedure per poter accelerare la realizzazione di nuove centrali, coinvolgendo il tema del rapporto

fra lo Stato centrale e le regioni per la definizione dei processi di autorizzazione.

Come i colleghi hanno ricordato, vi sono state anche recenti pronunce da parte della Corte costituzionale che invitano a rispettare il criterio di ragionevolezza e di proporzionalità per quanto riguarda la necessità di assicurare l'unitarietà della funzione amministrativa e, nello stesso tempo, la Corte ritiene che l'unitarietà della funzione amministrativa possa essere assicurata soltanto attraverso un procedimento concertativo e di codecisione in forma paritaria con le regioni.

Questo articolo non risponde a questo tipo di esigenza e le regioni italiane, sia quelle rette dal centrodestra sia quelle rette dal centrosinistra, hanno già annunciato che impugneranno questa parte del decreto-legge.

Occorre allora che venga corretto, perché altrimenti, su una linea di scontro permanente con le regioni, non si riuscirà in alcun modo a realizzare l'obiettivo che viene presentato e che si prefigge questa parte del provvedimento, vale a dire quello di accelerare la realizzazione di nuove centrali.

Vorrei far notare tra l'altro che siamo in un campo assai complicato, perché in sostanza si propone la sostituzione del potere amministrativo delle regioni con quello centrale dello Stato. Dal momento che le regioni continueranno ad avere un loro ruolo legislativo al quale non sono minimamente intenzionate a rinunciare, avremo la situazione assurda nella quale vi saranno procedure definite per legge nelle singole regioni, in maniera diversa da ogni singola regione, e procedure amministrative decise dallo Stato centrale, che dovranno adattarsi alle diverse leggi stabilite dalle regioni.

In questo modo il nostro paese rischia di diventare, anche dal punto di vista delle procedure amministrative, un paese con il vestito di Arlecchino, ovvero con procedure assolutamente diversificate, mettendo le imprese nelle condizioni di non poter disporre di alcun requisito di certezza sul territorio nazionale per realizzare i propri investimenti.

È questa la medicina che il Governo ha propinato all'emergenza energetica italiana? In questo modo, il paziente è destinato a morire!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 1-*sexies*.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	417
<i>Votanti</i>	410
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	183
<i>Hanno votato no</i> ..	227).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Alfonso Gianni 1-*sexies*.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, con questo emendamento noi proponiamo che l'autorizzazione sia preceduta da un giudizio di compatibilità ambientale, ove naturalmente sia previsto dalla normativa vigente. L'attuale stesura di questo comma, infatti, assorbe il giudizio di VIA nell'autorizzazione principale alla costruzione e all'esercizio dell'impianto e questo dettato normativo mi pare in aperto contrasto con la direttiva 97/11/CE che ha modificato la direttiva 85/337/CEE (si tratta della nuova direttiva sulla VIA peraltro non ancora recepita compiutamente dal nostro paese).

Ora, la direttiva 97/11/CE è stata già da tempo dichiarata ad efficacia diretta, a prescindere dal recepimento degli Stati membri, in particolare proprio per gli articoli relativi all'atto amministrativo distinto costituito dal giudizio di VIA dell'autorità competente nazionale sulla base della pronuncia della Corte di giustizia dell'11 agosto 1995. Secondo questa diret-

tiva, la valutazione dell'impatto ambientale di un progetto deve sempre precedere l'autorizzazione dello stesso e occorre prevedere un'unica procedura tra il giudizio di impatto ambientale e l'autorizzazione prevista dalla direttiva 96/61/CE sull'impatto integrato.

L'obiettivo che qui viene annunciato pare quello di fare assorbire dal giudizio positivo di impatto ambientale, ove possibile, l'autorizzazione ambientale di settore. Quindi, la valutazione di impatto ambientale resterebbe un procedimento distinto dal procedimento autorizzatorio principale, ma si integrerebbe con i procedimenti autorizzatori ambientali di settore almeno nei campi individuati dalle già citate direttive.

Non a caso la nuova dizione del primo comma dell'articolo 2 della direttiva 85/337/CEE afferma che gli Stati membri adottano le disposizioni necessarie affinché, prima del rilascio dell'autorizzazione, per i progetti per i quali si prevede un notevole impatto ambientale — in particolare per la loro natura, le loro dimensioni o la loro ubicazione —, sia prevista un'autorizzazione e una valutazione del loro impatto. Accanto alla dizione « valutazione » appare per la prima volta quella di « autorizzazione », il che, letto in combinato disposto con il comma 2-*bis* del nuovo articolo 2 della direttiva 85/337/CEE, introdotto dalla successiva direttiva n. 97/11/CE, conferma quanto sopra rilevato. Chiediamo pertanto un voto favorevole sul nostro emendamento aggiuntivo, per dare certezza inequivocabile di diritto nell'applicazione delle norme, a tutela della salute dei cittadini e dell'ambiente in cui vivono.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alfonso Gianni 1-*sexies*.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	405
<i>Votanti</i>	403
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	183
<i>Hanno votato no</i> ..	220).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 1-*sexies*.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	396
<i>Votanti</i>	394
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	198
<i>Hanno votato sì</i>	180
<i>Hanno votato no</i> ..	214).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lion 1-*sexies*.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, mi scusi, sono voluta intervenire perché noi Verdi, come ho dichiarato all'inizio, di fatto non partecipiamo molto a questo provvedimento che crediamo profondamente sbagliato e non condividiamo per nulla.

Tuttavia, alcuni punti che abbiamo sottolineato attraverso le nostre poche proposte emendative sono veramente gravi. Per questo, non possiamo farli passare sotto silenzio. Le nostre proposte emendative cercano di limitare i danni che il Governo sta provocando, soprattutto in relazione alle autorizzazioni che devono essere rilasciate per quanto riguarda le centrali.

In tutta Europa, è previsto che tali autorizzazioni siano rilasciate previa valutazione di impatto ambientale degli impianti. Si tratta di una procedura democratica che coinvolge le popolazioni, gli enti locali e che impedisce allo Stato di

imporre le centrali dove preferisce, come il decreto sblocca centrali, di fatto, ha previsto.

Riteniamo gravissima questa scelta e ogni volta ribadiamo che, se vogliamo essere europei, ciò si misura anche nella capacità di adeguarsi alle normative più severe che gli altri Stati membri europei, in materia ambientale, normalmente rispettano. Noi, invece, come sempre, siamo il fanalino di coda. Quindi, non crediamo in nulla di rivoluzionario, di fondamentalista dal punto di vista ecologico. Chiediamo il rispetto della normativa europea.

Ora che siamo anche alla Presidenza dell'Unione europea, ci vergogniamo di approvare in Parlamento provvedimenti che sono contro le previsioni della normativa europea. Ci vergogniamo ancora di più di farlo durante il semestre di Presidenza italiana.

Collegli, vi chiedo di valutare ciò seriamente. Non capisco per quale motivo il Governo dovrebbe essere contrario a questo provvedimento se non per perseverare nella filosofia del decreto sblocca centrali che, evidentemente, è un indice molto chiaro di quanto sia valutato l'ambiente da questa maggioranza e da questo Governo *(Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 1-*sexies*. 9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i>	406
<i>Maggioranza</i>	204
<i>Hanno votato sì</i>	184
<i>Hanno votato no</i> ..	222).

Passiamo alla votazione e degli identici emendamenti Cazzaro 1-*sexies*.10 e Reallacci 1-*sexies*.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vernetti. Ne ha facoltà.

GIANNI VERNETTI. Signor Presidente, con l'emendamento in esame vogliamo richiamare, anche con riferimento agli impianti per i quali non è prevista la procedura di VIA (sono ovviamente moltissimi), una norma riguardante le disposizioni a tutela dei beni ambientali e culturali contenute nel decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490.

Ci sembra un richiamo utile perché riconduce anche ad elementi di certezza la localizzazione di nuovi impianti di maggiore compatibilità ambientale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Cazzaro 1-sexies.10 e Realacci 1-sexies.11, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	393
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	179
<i>Hanno votato no ..</i>	214).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 1-sexies.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	392
<i>Votanti</i>	389
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	195
<i>Hanno votato sì</i>	176
<i>Hanno votato no ..</i>	213).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Alfonso Gianni 1-sexies.15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, l'emendamento è del tutto identico, anche se posizionato in modo diverso, ad uno precedente. Le motivazioni, ovviamente, sono le stesse. Possiamo votarlo senza perdere altro tempo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alfonso Gianni 1-sexies.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	398
<i>Votanti</i>	396
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	177
<i>Hanno votato no ..</i>	219).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Realacci 1-sexies.16.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vernetti. Ne ha facoltà.

GIANNI VERNETTI. Signor Presidente, anche in questo caso, l'emendamento chiarisce che, relativamente all'autorizzazione alla costruzione ed all'esercizio di elettrodotti, si applicano le norme vigenti sulla valutazione di impatto ambientale. Esso rientra nello spirito degli emendamenti precedentemente esaminati, che non vanno intesi come un impedimento od una limitazione alla possibilità di costruire impianti, ma, anzi, come la possibilità di costruirli in un contesto di salvaguardia ed anche di possibilità di acquisire maggiore consenso sociale alla loro realizzazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1-*sexies*.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 396
Maggioranza 199
Hanno votato sì 177
Hanno votato no .. 219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Detomas 1-*sexies*.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 391
Maggioranza 196
Hanno votato sì 172
Hanno votato no .. 219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 1-*sexies*.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 393
Maggioranza 197
Hanno votato sì 179
Hanno votato no .. 214).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Detomas 1-*sexies*.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 384
Votanti 379
Astenuti 5
Maggioranza 190
Hanno votato sì 168
Hanno votato no .. 211).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zeller 1-*sexies*.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 395
Votanti 389
Astenuti 6
Maggioranza 195
Hanno votato sì 172
Hanno votato no .. 217).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 1-*sexies*.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 399
Maggioranza 200
Hanno votato sì 179
Hanno votato no .. 220).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Verneti 1-*sexies*.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(*Presenti e Votanti* 395
Maggioranza 198
Hanno votato sì 177
Hanno votato no .. 218).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nieddu 1-*sexies*.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 400
Maggioranza 201
Hanno votato sì 178
Hanno votato no .. 222).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lion 11-*sexies*.25.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, intervenendo su questo emendamento, voglio ricordare al Governo che vi sono decreti ministeriali che prevedono incrementi di produzione di energia solare, termica e fotovoltaica e che prevedono di attuare il risparmio energetico.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
 PUBLIO FIORI (*ore 12,03*)

LAURA CIMA. Non siamo ai tempi della prima legislatura mia e dei Verdi, quando proponemmo la legge n. 10 per il risparmio energetico, subito dopo l'approvazione del referendum antinucleare, ma siamo a dieci anni e più da quel periodo ed ora vi è tutta una serie di norme nazionali, locali, ma anche europee, che prevedono l'incentivazione per il risparmio energetico e per l'energia rinnovabile. Quindi, sarebbe molto importante che questi ultimi fossero attuati e che si riducesse la nostra dipendenza dalle impor-

tazioni in questo modo (come, peraltro, altri paesi, europei ed extraeuropei, stanno tendendo a fare).

Qui vogliamo ricordare al Governo che sta disattendendo tre decreti ed alcune leggi, il che ci sembra grave considerato che, poi, la sua politica energetica porta ai blackout! Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 1-*sexies*.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 408
Maggioranza 205
Hanno votato sì 185
Hanno votato no .. 223).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Realacci 1-*sexies*.26.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Verneti. Ne ha facoltà.

GIANNI VERNETTI. Signor Presidente, sostanzialmente, anche con questo emendamento proponiamo di estendere ai piccoli impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili le norme previste per il decreto «sblocca centrali». Avevamo già presentato questa proposta in altre forme, ma voglio ancora richiamare l'attenzione su di essa. Noi riteniamo che debba essere favorita, deburocratizzata e semplificata la realizzazione di piccoli impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, che hanno come caratteristica di avere un bassissimo impatto ed una grande possibilità di diffusione e di decentramento fino alla singola unità abitativa.

Noi riteniamo che questo sia un emendamento nello spirito di un vero decreto-legge, come si sarebbe dovuto redigere per

facilitare la produzione di nuove energie elettriche in questo caso da fonti rinnovabili e pulite. Per questo motivo chiediamo all'aula di votarlo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1-*sexies*.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	416
<i>Votanti</i>	412
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	207
<i>Hanno votato sì</i>	184
<i>Hanno votato no</i> ..	228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Quartiani 1-*sexies*. 27 e Verneti 1-*sexies*.28, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	413
<i>Votanti</i>	408
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	180
<i>Hanno votato no</i> ..	228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zeller 1-*sexies*. 29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	415
<i>Votanti</i>	408
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	179
<i>Hanno votato no</i> ..	229).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Verneti 1-*sexies*.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	412
<i>Votanti</i>	411
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	184
<i>Hanno votato no</i> ..	227).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo 1-*sexies*.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, questa proposta emendativa propone di aggiungere un articolo su uno snodo importante del decreto, quello relativo ai contratti bilaterali. Ora, è del tutto evidente che noi stiamo passando ad un mercato liberalizzato dell'energia, nel quale tendenzialmente dovrà prevalere l'elemento della regolazione e non è l'elemento della negoziazione. La negoziazione è una forma di mercato che la stessa Europa ha deciso di superare. Il modello italiano è un modello che sostanzialmente è seguito in tutta Europa. Nel decreto invece sono stati dati poteri al gestore della rete nazionale tali per cui si prefigura una sorta di prevalenza nel mercato dei contratti bilaterali. Ora, è del tutto evidente che da qui al 2007, quando tutti i clienti saranno liberi e quando, si spera, la borsa elettrica sarà entrata in funzione, i contratti bilaterali saranno un elemento marginale del sistema. Tuttavia, oggi sono

un elemento che va posto sotto controllo, almeno dal punto di vista della conoscenza e della informazione. Ecco perché noi proponiamo che i contratti bilaterali siano sottoposti a pubblicità da parte del gestore della rete nazionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, visti gli articoli precedenti, dove noi abbiamo approvato praticamente il monopolio reale per vent'anni per le interconnessioni, allora diventa veramente strutturale il contratto bilaterale. Qui si chiede una cosa semplice: di renderlo almeno pubblico, in modo che sappiamo dei contratti bilaterali quali sono le scadenze, i termini e, soprattutto, i prezzi dell'acquisto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 1-*sexies*.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	409
<i>Votanti</i>	407
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	204
<i>Hanno votato sì</i>	179
<i>Hanno votato no</i> ..	228).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Grassi 1-*sexies*.02.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, questo emendamento tende ad affrontare un problema che è molto importante ai fini della riduzione dei consumi energetici, cioè la qualità e anche l'efficienza con cui sono costruiti gli edifici. In

molti paesi, anche a livello di Unione europea, si sono varate delle norme, dei regolamenti, che consentono di ridurre di molto i consumi energetici, aumentando al tempo stesso il comfort delle case dei cittadini europei, degli italiani in particolare. In Italia poco è stato fatto, mentre in questo settore, nel settore del condizionamento domestico, sia dal punto di vista della produzione del caldo, sia dal punto di vista della necessità di refrigerazione, si producono dei rilevantissimi consumi energetici. Ad esempio, quest'anno, come è noto a tutti, vi sono stati problemi di blackout in orari di punta, che si sono realizzati in estate, perché oramai l'esistenza di un consistente parco di condizionamento dell'aria fa sì che la domanda di energia sia, anche nei mesi caldi, estremamente elevata. Molta di questa domanda si potrebbe ridurre, con vantaggi dal punto di vista della bolletta di cittadini, dei consumi energetici e dell'inquinamento ambientale, costruendo o coibentando meglio le case.

Aggiungo, visto che questa è una battaglia che l'Ulivo, ma anche una parte della maggioranza, ha più volte annunciato (e che sarà necessario fare anche in sede di discussione della legge finanziaria), che possono essere finalizzati a questo tipo di interventi anche gli interventi sul recupero e sulla manutenzione degli edifici che sono stati già utilizzati da un milione e seicentomila famiglie italiane, che hanno contribuito fortemente alla tenuta in vita di un'edilizia di qualità e che possono essere ulteriormente incentivati finalizzando gli sgravi fiscali e l'abbassamento dell'IVA alla produzione di risparmio energetico e di confort nelle case. Il senso di questo emendamento va in questa direzione. Immagino anche che non verrà accolto, però è importante che il Parlamento e il Governo presto forniscano in materia delle risposte chiare ai cittadini e ai settori produttivi coinvolti *(Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Realacci 1-*sexies*.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	406
<i>Votanti</i>	404
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	178
<i>Hanno votato no</i> ..	226).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Verneti 1-*sexies*.03, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	404
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	180
<i>Hanno votato no</i> ..	224).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Verneti 1-*sexies*.04, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	408
<i>Votanti</i>	404
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	203

Hanno votato sì

Hanno votato no .. 227).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Realacci 1-*sexies*.05, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	406
<i>Votanti</i>	404
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	179
<i>Hanno votato no</i> ..	225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Realacci 1-*sexies*.06, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	415
<i>Votanti</i>	413
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	207
<i>Hanno votato sì</i>	183
<i>Hanno votato no</i> ..	230).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Realacci 1-*sexies*.07, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	415
<i>Votanti</i>	414
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	183
<i>Hanno votato no</i> ..	231).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Nesi Dis. 1.1, Alfonso Gianni Dis. 1.2 e Quartiani Dis. 1.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, noi pensiamo che del parere espresso dal Comitato per la legislazione e dalle altre Commissioni bisogna tenere conto. È un parere che giustamente ci ha richiamato, relativamente all'articolo 1, commi 2 e 3, del disegno di legge di conversione, alla necessità di sopprimere le disposizioni che intervengono utilizzando uno specifico strumento normativo che non è consentito dalla legge per quanto riguarda i decreti-legge. In particolare, qui, con un esplicito riferimento al comma 2, si rinvia al Governo la delega ad adottare entro due mesi provvedimenti tramite decreto legislativo. Già questo è un elemento che di per sé ci spinge a dire che il comma 2 dovrebbe essere soppresso. Così come il rinvio a norme di carattere ordinamentale, che sono presenti sia nel comma 2 sia nel comma 3, ci richiamano il fatto che occorrerebbe avere maggiore attenzione a quelle che sono le norme e i comportamenti istituzionali propri che devono ispirare l'azione del Governo e del legislatore. Ed è per questo motivo che abbiamo proposto la soppressione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, desidero aggiungere qualche altra argomentazione a quelle già espresse dai col-

leghi. Qui, siamo di fronte ad una delega che il Governo chiede al Parlamento, tanto per cambiare come se non ne avesse già chieste a sufficienza, per emanare entro un certo numero di mesi un decreto legislativo.

Quel decreto avrebbe la funzione di remunerare la produzione elettrica delle imprese private, per essere certi che queste possano garantire una produzione di energia sufficiente per alimentare il sistema.

A me pare che una tale formulazione costituisca una dichiarazione in corso d'opera sul fatto che il processo di liberalizzazione è già fallito e, soprattutto, la certezza, qui conclamata, che le regole del mercato produrranno — o possono produrre — il ripetersi di situazioni analoghe a ciò che è accaduto in California.

Infatti, è alquanto singolare che nella legge di riordino del sistema energetico di cui ho parlato prima, in discussione al Senato in seconda lettura, all'articolo 2 si stabilisca che le attività di produzione elettrica sono libere su tutto il territorio nazionale, declassando la produzione stessa, oggetto non più controllato dallo Stato bensì dal mercato e dalle sue leggi alquanto discutibili mentre, in questo articolo, il Governo intenda per legge obbligare i consumatori a pagare una quota per finanziare le imprese.

Il Governo sembra aver scoperto oggi che le imprese elettriche in un mercato liberalizzato hanno come unico fine il raggiungimento delle loro profitti. I cultori del liberismo e del mercato liberalizzato hanno trasformato — o cercano di trasformare — un bene di interesse generale per il paese in un oggetto di speculazione e lucro e sono quindi preoccupati che questa trasformazione gli scoppi in mano, disvelando le sue intime contraddizioni e riproducendo situazioni di *blackout* (così come è avvenuto in Italia o in California) o, peggio ancora, fallimenti (come è accaduto alla società americana Enron).

Con questo articolo e le sue finalità di finanziamento alle imprese elettriche salta

anche un altro caposaldo della teoria liberista, quello della concorrenza tra le imprese.

Siamo convinti che questo articolo introduca un elemento di turbativa nel mercato e — sottolineiamo ciò — non per il piacere del mercato, ma per il carattere contraddittorio e contorto su cui si avvita il procedimento del Governo.

In ogni caso, siamo di fronte ad aiuti finanziari alle imprese che vengono però stanziati utilizzando, come sempre, il denaro di tutti, che vengono erogati a pioggia, cioè a tutte le imprese, dimostrando che, per quanto sia insistita la propaganda liberistica, permangono poi pratiche di assistenzialismo di sistema che però vanno sempre nella direzione degli interessi dei più forti.

Queste sono le ragioni per le quali chiediamo la soppressione del comma secondo nel disegno di legge di conversione del decreto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nesi. Ne ha facoltà.

NERIO NESI. Questo in esame mi pare l'articolo più importante perché in esso vengono dettati i principi e i criteri direttivi di tutta la legge.

È molto indicativo che il primo di tali criteri direttivi consista nel prevedere un sistema competitivo per la remunerazione della capacità di produzione: ciò vuol dire, in altre parole, il profitto!

È altresì molto indicativo che il criterio generale di una legge generale dello Stato sia il profitto di imprese private. È stato già detto, ma desidero ripeterlo: ciò che è accaduto il 28 settembre non fu dovuto ad un errore tecnico, ma al contrario, dipese dal fatto che le centrali non erano utilizzate e ciò è avvenuto perché non era conveniente fare ciò! Infatti, la soluzione di importare energia elettrica dalla Francia o dalla Svizzera, anche se creava dei pericoli — che poi sono diventati realtà — costava meno piuttosto che produrla all'interno.

Questa è la linea generale di tutta la legge e ciò è inaccettabile per un paese

civile (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Nesi Dis 1.1, Alfonso Gianni, Dis 1.2 e Quartiani Dis 1.10, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	390
Votanti	389
Astenuti	1
Maggioranza	195
Hanno votato sì	167
Hanno votato no ..	222).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion Dis.1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	381
Votanti	379
Astenuti	2
Maggioranza	190
Hanno votato sì	161
Hanno votato no ..	218).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nesi Dis.1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	390
Votanti	382
Astenuti	8
Maggioranza	192

Hanno votato sì 158
Hanno votato no .. 224).

Prendo atto che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ha erroneamente espresso un voto favorevole, mentre si sarebbe voluto astenersi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alfonso Gianni Dis.1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>389</i>
<i>Votanti</i>	<i>373</i>
<i>Astenuti</i>	<i>16</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>187</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>151</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>222).</i>

Prendo atto che l'onorevole Zorzato non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Prendo atto, altresì, che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ha erroneamente espresso un voto favorevole, mentre si sarebbe voluto astenersi.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Alfonso Gianni Dis.1.6 e Gambini Dis.1.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, siamo ormai giunti alla fine della nostra facoltà emendativa. Con il nostro emendamento Dis.1.6, chiediamo la soppressione del comma 3 dell'articolo 1. Infatti, in questo articolo, il Governo chiede per sé un'altra delega da esercitare entro due mesi, al fine di modificare ed adattare le disposizioni contenute nel testo unico, il decreto del Presidente della Repubblica n. 327 del 2001, che regola la materia. Questo provvedimento molto recente, adottato nel 2001, interviene nel

senso di semplificare e unificare i vari procedimenti in materia di espropriazione per pubblica utilità. Esso disciplina, cioè, l'espropriazione, anche a favore dei privati, di beni immobili per l'esecuzione di opere pubbliche o di pubblica utilità.

Con questo comma 3, il Governo ci chiede, invece, una delega per intervenire entro due mesi su una materia che è stata recentemente discussa e sistemata dal Parlamento, mentre lo stesso Governo nel provvedimento di riordino del sistema elettrico già citato e in discussione al Senato chiede esplicitamente il rinvio al giugno 2004 dell'entrata in vigore del testo unico sopra richiamato.

Questa richiesta è finalizzata ad evitare le ripercussioni negative che il provvedimento potrebbe avere sulla realizzazione di gasdotti, elettrodotti, oleodotti, in quanto, essendo scomparso l'istituto dell'occupazione d'urgenza dalla nuova procedura di espropriazione, ciò creerebbe problemi.

Ricapitolando: in questo provvedimento del Governo si chiede all'articolo 1, comma 3, una delega da esercitare entro due mesi; poi, smentendo se stesso, il Governo, all'articolo 1-sexies, comma 7, sempre di questo provvedimento, chiede di sospendere l'esecutività della legge, posticipando al giugno 2004 la sua entrata in vigore.

Il Governo appare in netta e completa contraddizione. Pertanto, in attesa che si metta in pace con se stesso, chiediamo almeno per carità di patria la soppressione di questo comma 3.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Alfonso Gianni Dis.1.6 e Gambini Dis.1.11, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti	389
Votanti	388
Astenuti	1
Maggioranza	195
Hanno votato sì	174
Hanno votato no ..	214).

Prendo atto che gli onorevoli Perrotta e Santori non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Vorrei rivolgere un saluto alla delegazione dell'associazione pensionati dipendenti della regione Marche presente in tribuna (*Applausi*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion Dis.1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	380
Votanti	324
Astenuti	56
Maggioranza	163
Hanno votato sì	111
Hanno votato no ..	213).

Prendo atto che l'onorevole Realacci avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

**(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 4332)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 4332 sezione 6*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor

Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno Polledri n. 9/4332/1, non accetta l'ordine del giorno Gambini n. 9/4332/2, accetta l'ordine del giorno D'Agrò n. 9/4332/3, accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Papini n. 9/4332/4, non accetta l'ordine del giorno Quartiani n. 9/4332/5 ed accetta l'ordine del giorno Saggia n. 9/4332/6.

PRESIDENTE. La Presidenza non ritiene ammissibile, a norma dell'articolo 88, comma 2, del regolamento, l'ordine del giorno Nieddu n. 9/4332/7 in quanto riproduce il testo di un emendamento che è stato respinto dall'Assemblea.

Onorevole Polledri, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4332/1, accettato dal Governo?

MASSIMO POLLEDRI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Gambini, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4332/2, non accettato dal Governo?

SERGIO GAMBINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Gambini n. 9/4332/2, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	356
Votanti	355
Astenuti	1
Maggioranza	178
Hanno votato sì	162
Hanno votato no ..	193).

Prendo atto che l'onorevole Pinto non è riuscita ad esprimere il proprio voto.

Onorevole D'Agrò, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4332/3, accettato dal Governo?

LUIGI D'AGRÒ. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Papini, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4332/4, accolto dal Governo come raccomandazione?

ANDREA PAPINI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Quartiani, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4332/5, non accettato dal Governo?

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Quartiani n. 9/4332/5, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	372
<i>Votanti</i>	366
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	184
<i>Hanno votato sì</i>	158
<i>Hanno votato no</i> ..	208).

Onorevole Saglia, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4332/6, accettato dal Governo?

STEFANO SAGLIA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4332)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Agrò. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, innanzitutto vorrei dare atto all'opposizione di una correttezza sostanziale per non avere attuato un principio di ostruzionismo sul provvedimento. Forse, ne avrebbe avuto le motivazioni dati alcuni pasticci verificatisi nella valutazione del provvedimento, soprattutto da parte della Commissione bilancio.

Credo che il provvedimento in esame sia il risultato di due emergenze, come abbiamo già fatto presente. La prima emergenza è capitata nel mese di luglio quando, di fronte alla siccità, si è dovuto ricorrere...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole D'Agrò. Colleghi, se desiderate uscire siete pregati di farlo speditamente per non disturbare l'oratore.

Prego, onorevole D'Agrò.

LUIGI D'AGRÒ. Come dicevo, questo provvedimento fa riferimento a due emergenze: l'emergenza della siccità e l'emergenza del blackout.

Sappiamo perfettamente cosa è accaduto a luglio quando, addirittura, in questa sede abbiamo discusso sul fatto che fosse meglio irrigare i campi o sospendere l'erogazione di energia elettrica. Il Governo non poteva che rispondere all'emergenza tramite l'adozione di un decreto-legge.

A settembre, poi, ci trovammo di fronte ad un altro evento: il blackout. Anche in quel caso la soluzione non poteva passare attraverso un disegno di legge che, già approvato dalla Camera, si trovava in quel momento ad Senato. Il Governo, in qualche modo, doveva pur dare una risposta che tranquillizzasse gli italiani. Mi è parso di capire che il Governo si sia indirizzato sulla linea del decreto-legge perché agli italiani fosse data certezza.

Certo, credo che anche l'opposizione abbia avuto la vocazione a pensare che tale decreto-legge doveva essere portato a compimento. Lo ha fatto soprattutto quando, in quest'aula ed in Commissione, chiedendo una logica *bipartisan*, aveva pensato di trovare alcuni elementi di modifica del provvedimento stesso per procedere speditamente ed inviare il decreto-legge al Senato per la sua definitiva conversione in legge.

Le motivazioni che stavano alla base della richiesta dell'opposizione erano dettate innanzitutto dal pronunciamento della Corte costituzionale sull'articolo 117 della Costituzione, che faceva sì che vi fosse il vincolo non di sentire (in materia) le regioni, ma addirittura di concertare con esse tutti gli interventi in materia e, poi, dal pronunciamento della Commissione bilancio, che aveva fatto alcuni rilievi di merito in quanto sembrava che il provvedimento comportasse oneri a carico dello Stato.

Mi è parso di capire che il Governo abbia tenuto la barra dritta e che abbia fatto una valutazione precisa di quanto verificatosi in Commissione bilancio ed oggi è stato riconosciuto anche in quest'aula che si è trattato assolutamente di un equivoco. Per quanto riguarda l'altro aspetto, quello del pronunciamento della Corte costituzionale, abbiamo avuto da parte del Governo l'assicurazione che questa è più favorevole ad un'interpretazione che mira a favorire esplicitamente la possibilità che la concertazione avvenga negli accordi di programma, superando in tal modo quell'elemento che aveva creato ostacolo a tutta quanta una serie di interventi e di capacità tesi a rendere possibile l'avvio di alcune centrali dopo il decreto « sblocca centrali ».

Vede, signor sottosegretario, credo che dopo questi due avvenimenti, che hanno dimostrato la fragilità del sistema Italia in questo campo, si ponga un tema assolutamente vero e preciso, ovvero la necessità di guardare alla quota di importazione di capacità energetica del nostro paese da paesi stranieri: tale quota ammonta al 17 per cento. Si tratta della cifra più alta

registrata in Europa e ciò può essere uno svantaggio forte per un paese europeo.

Abbiamo visto la difficoltà stessa degli amici dell'opposizione a portare avanti i loro emendamenti. Nella sostanza, si tratta di emendamenti che essi avevano presentato durante l'esame del disegno di legge Marzano e che in qualche modo (mi riferisco agli articoli 13, 14 e 15 recepiti nel decreto-legge) hanno ripresentato anche in questa sede. Sappiamo perfettamente che quello è il nucleo della questione per quanto riguarda la possibilità che questo nostro paese riesca a fare delle centrali. Il Governo, a mio avviso, ha fatto bene a stralciare quei tre articoli dal disegno di legge Marzano e a inserirli in questo decreto-legge, perché doveva comunque dare una risposta. Sono anch'io dell'avviso che questo c'entra poco — al riguardo ha ragione l'opposizione — con il blackout, ma sono altrettanto convinto che se non si procede in fretta a ridurre sostanzialmente la percentuale di importazione di energia elettrica dagli altri paesi, noi saremo un paese dipendente da altri, che correrà il rischio — soltanto perché il sistema delle interconnessioni non funziona o, peggio ancora, perché un ramo cade sui fili dell'alta tensione — di avere problemi come quello che abbiamo visto verificarsi per fortuna in un momento di non grande utilizzo di energia elettrica (era un sabato notte), ma che avrebbe avuto ripercussioni certamente molto più gravi, qualora si fosse verificato di giorno, in particolare in un giorno feriale.

Credo, dunque, che il Governo abbia fatto bene ad insistere su questo decreto-legge e a portarlo a compimento per la sua conversione in legge. Rilevato, infine, che esso risponde a due emergenze, alle quali il Governo doveva dare una risposta ferma e comunque sostanzialmente positiva al paese, preannuncio che il gruppo del quale faccio parte voterà favorevolmente sul provvedimento, con sostanziale e ferma convinzione (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nesi. Ne ha facoltà.

NERIO NESI. Signor Presidente, sono passati trent'anni da quando in quest'aula fu votata la nazionalizzazione dell'industria elettrica. La decisione del Parlamento italiano era la conclusione di una battaglia condotta per anni, non solo dai partiti della sinistra, ma anche da significativi settori della Democrazia Cristiana e della cultura laico-liberale.

Il documento che sanciva l'accordo politico fu siglato da Aldo Moro, Pietro Nenni, Giuseppe Saragat e Eugenio Reale e fu fatto proprio dal Presidente del Consiglio, Amintore Fanfani. Ma i protagonisti della nazionalizzazione furono: Riccardo Lombardi, Ugo La Malfa e Mario Ferrari Aggradi. I tecnici che avevano studiato le complesse tecniche sottostanti si chiamavano: Bruno Visentini, Ernesto Rossi, Giorgio Steve, Franco Momigliano, Tullio Ascarelli, Leopoldo Picardi, Pasquale Saraceno. Cioè, in assoluto, il meglio della scienza, della finanza e del diritto civile e commerciale del tempo. Si trattava di persone che conoscevano quasi a memoria il messaggio che, nel 1933, Franklin Delano Roosevelt aveva inviato al Congresso degli Stati Uniti per accompagnare un disegno di legge che assunse un'importanza storica, il Public utility company act, che costituiva la base per la lotta contro gruppi elettrico-finanziari.

Scrivendo il Presidente degli Stati Uniti: contro queste concentrazioni di ricchezze e di potere economico che le *holding* private hanno creato nel campo dei servizi pubblici, una regolamentazione ha poche possibilità di successo. La sparizione delle *holding* è l'obiettivo essenziale per curare in maniera realistica e lungimirante l'attuale situazione. È arrivata l'ora di fare uno sforzo per invertire quel processo di concentrazione del potere che ha reso la maggior parte dei cittadini americani disperatamente dipendenti dal favore dei pochi che si erano accaparrati un illecito potere economico (sono parole di Roosevelt).

Abbiamo voluto ricordare quel momento storico proprio quando la Camera viene chiamata a ratificare una decisione del Governo che conferma un radicale mutamento della concezione dell'elettricità: da servizio pubblico ad affare commerciale.

È dolorosamente doveroso riconoscere che il fatto che il sistema elettrico sia ormai completamente nelle mani private non può essere addebitato solo a questa maggioranza. Ma abbiamo l'orgoglio di poter affermare che alla privatizzazione ci siamo sempre e coerentemente opposti.

Il nostro voto contrario si basa sulla constatazione che le nuove misure proposte dal Governo sanciscono — speriamo in modo non definitivo — la natura privatistica del sistema, ponendo la concorrenza come principio direttivo del servizio stesso. A questo proposito è indicativo il fatto che, secondo l'articolo 1, paragrafo 2, lettera a), del disegno di legge, il principale obiettivo del legislatore sia la remunerazione della capacità di produzione. È infatti questa la variabile indipendente che il legislatore chiama pudicamente remunerazione, ma che noi chiamiamo più realisticamente profitto. Essa è la causa principale delle interruzioni di elettricità del 26 giugno e del 28 settembre del 2003. In quelle circostanze ragioni di pura e semplice convenienza delle imprese private proprietarie delle centrali hanno prevalso sulle ragioni della sicurezza del servizio e, quindi, sull'interesse generale del paese.

La riforma che ci proponete lascia del tutto irrisolta la questione centrale relativa al passaggio dal monopolio alla cosiddetta concorrenza; quella della programmazione, del coordinamento, del governo delle decisioni assunte dal pluralismo di soggetti che oggi operano nel sistema elettrico e cioè l'assoluta necessità che l'interesse particolare dei singoli operatori non abbia a confliggere con l'interesse generale del paese, che è quello di disporre sempre e comunque di una piena continuità delle forniture elettriche.

Questa legge non toglie la subordinazione degli interessi particolari a quelli generali, anzi l'aumenta, attraverso una

puntuale e precisa definizione dei diritti delle aziende private e non degli obblighi di servizio pubblico delle medesime.

La situazione, quindi, non potrà che restare critica, se non peggiorare, com'è malauguratamente accaduto tra il 26 giugno 2003 (quando si ebbero i primi segni premonitori dell'attuale crisi elettrica) ed il 28 settembre 2003, una data che il paese non dimenticherà facilmente e che, forse, è opportuno non dimentichi affatto.

Le nuove norme che ci proponete peggiorano sostanzialmente, lo ripetiamo, la situazione, perché, fra l'altro, prevedono anche la trasformazione dell'ente preposto al dispacciamento in una società per azioni. Sappiamo tutti per esperienza cosa sono le società per azioni: esse implicano un reddito e quindi un fatturato. Quale possa essere il fatturato di un istituto che ha la responsabilità di attuare l'afflusso di energia, è lasciato all'immaginazione fertile del ministro dell'economia. In realtà, siamo di fronte ad un caso di « estremismo societario », frutto di una malattia infantile, che sta toccando tutti i gangli dell'amministrazione.

Sono queste le ragioni per cui non approviamo il decreto-legge in esame, e lasciamo alla destra l'intera responsabilità di quello che potrà accadere (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grotto. Ne ha facoltà.

FRANCO GROTTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il voto dei Socialisti democratici intendiamo esprimere un giudizio molto critico non solo sul decreto-legge in esame, ma su tutta la politica energetica portata avanti da questo Governo e da questa maggioranza.

Il decreto è ispirato a una filosofia scarsamente rispettosa dell'ambiente, del territorio e della qualità della vita. Alla sua base sta l'autorizzazione al funzionamento delle centrali in deroga ai limiti fissati riguardanti le emissioni dei gas di scarico in atmosfera. In virtù dello stesso

principio il decreto autorizza gli scarichi delle acque di raffreddamento con temperature più elevate, con tutti i danni che questo provocherà — non solo nell'immediato, ma anche e soprattutto nel futuro — alla salute delle persone, all'ambiente e alla tutela del territorio.

Di fronte alle rimostranze delle opposizioni, il ministro continua a ripetere che il decreto è indispensabile per scongiurare i rischi di ulteriori blackout, sapendo benissimo — ma anche noi lo sappiamo — che non è così. Il blackout che si è verificato nell'ormai famosa notte del 28 settembre non è certamente dipeso dalla mancanza di centrali, ma, soprattutto, dalla scelta del Governo di puntare sul risparmio finanziario a scapito delle misure di sicurezza adeguate per affrontare eventi critici, quale quello che si è verificato.

Siamo inoltre molto critici anche nei confronti del metodo con il quale è stato presentato il decreto, con la giustificazione dall'assoluta necessità di aumentare la capacità produttiva. Nel corso dell'esame al Senato, sono state introdotte nel testo ulteriori materie certamente non riconducibili al blackout. Sono state riproposte alcune parti del disegno di legge Marzano sul riordino del settore energetico, già approvato dalla Camera, e fermo al Senato certamente non per responsabilità dell'opposizione.

Con il decreto-legge in esame si avvia un processo di statalizzazione e di accentramento delle decisioni. Le norme che intervengono nei rapporti tra lo Stato e le regioni violano di fatto il titolo V della Costituzione e possono complicare, anziché risolvere, le difficoltà esistenti in tali rapporti.

Siamo dunque critici non soltanto sullo specifico provvedimento, l'ennesimo provvedimento che ci viene proposto, ma anche sull'intera politica energetica di questo Governo e della sua maggioranza. L'impressione che abbiamo è che si affrontino problemi fondamentali per l'economia del nostro paese senza avere un chiaro obiettivo. L'impressione è che si viva alla gior-

nata: ne è testimonianza l'ennesimo provvedimento sull'energia portato all'esame di questa Assemblea.

Credo che, invece, il Governo e la maggioranza dovrebbero avere chiaro l'obiettivo che è certamente quello di garantire l'energia al nostro paese. Tuttavia, ritengo che lo sviluppo del nostro paese debba camminare di pari passo anche con altre considerazioni, domandandosi che qualità della vita e che tipo di ambiente vogliamo per il futuro nel nostro territorio e nel nostro paese.

Dopo l'indagine conoscitiva sull'energia, svolta molto bene dalla Commissione attività produttive presieduta dall'onorevole Tabacci, ci si sarebbe aspettato che il disegno di legge Marzano procedesse speditamente e diventasse la Bibbia, il punto di riferimento rispetto al quale assumere tutte le decisioni. Invece, ancora una volta — e non certo per responsabilità delle opposizioni —, questa politica si è arenata. Il disegno di legge è fermo al Senato e non si sa se e quando verrà approvato. Ed è fermo al Senato — lo ripeto — non per responsabilità dell'opposizione ma soprattutto per le divisioni che persistono all'interno della maggioranza e del Governo.

Per tutte queste considerazioni e per le altre, già esposte nella discussione precedente non soltanto dal sottoscritto ma da tutti i colleghi della minoranza, i Socialisti democratici non possono che votare contro questo decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, il decreto-legge che ci apprestiamo a non votare, per quanto ci riguarda, è il secondo provvedimento del Governo nel quale sia contenuta la possibilità di derogare alle normative esistenti sulle emissioni inquinanti per le centrali termoelettriche di potenza superiore a 300 megawatt. Ho già detto in sede di discussione sulle linee generali che avremmo fatto volentieri a meno di questo provvedimento e, vista anche la reiezione di tutte le proposte

emendative, confermiamo in pieno questo giudizio.

Contemporaneamente, il disegno di legge di conversione contiene una delega che consente allo stesso Governo di derogare alle vigenti norme ambientali da oggi sino al dicembre 2004. Rispetto al precedente decreto-legge, che è decaduto, le deroghe previste in questo testo sono più ampie e ulteriormente peggiorative, in quanto sia per le emissioni atmosferiche sia per gli scarichi idrici non sono più indicati i limiti al superamento dei valori. Serve a poco giustificarsi, trincerandosi dietro il fatto che le deroghe non sono estese a tutte le centrali ma soltanto a quelle autorizzate, di volta in volta, dal Ministero delle attività produttive, in quanto non è accettabile l'esistenza di una tale discrezionalità quando si parla di rispetto di leggi ambientali che sovrintendono alla tutela del territorio e della salute delle persone.

Con questo provvedimento siamo di fronte alla solita contraddizione: da una parte, si sottoscrivono gli accordi di Kyoto, lasciando intendere una volontà ambientalista, dall'altra, si deroga dai limiti delle emissioni inquinanti e, quindi, si fa esattamente il contrario di ciò che si sottoscrive in sede internazionale. E lo si fa continuamente perché, di decreto-legge in decreto-legge, si passa da un'emergenza all'altra; anzi, oggi si inventa l'emergenza preventiva e si chiede un mandato in bianco per eventuali emergenze future.

Non possiamo non registrare che cambia in continuazione la motivazione, ma siamo e restiamo in permanente emergenza: il Parlamento è chiamato a ratificare decreti-legge, il cui carattere di urgenza è sempre motivato da una logica emergenziale. Ciò nonostante, il blackout si è verificato, in modo massiccio. È stata una cosa drammatica, ma non una cosa seria, come avrebbe detto Ennio Flaiano. Il Governo ha dato la misura della sua inadeguatezza non soltanto per la lentezza con cui si è intervenuti ma anche per la palese incapacità *ex post* di effettuare un'analisi sincera e veritiera delle cause che hanno portato a quel blackout.

Più passa il tempo e più i cittadini italiani si accorgono che, tra un blackout annunciato e uno realizzato, la fornitura elettrica non è più garantita in modo certo. Insomma, alla precarietà e alla flessibilità, che sono ormai costanti della vita lavorativa, si aggiunge anche l'insicurezza della fornitura di luce e di energia atta a far funzionare il consumo domestico e le attività produttive.

Ora, questa ragione l'abbiamo analizzata più volte e d'altro canto questa analisi e questa diagnosi ci vengono suggerite anche da esperienze internazionali in paesi apparentemente molto più organizzati dal nostro che hanno presentato la stessa fragilità nella continuità di fornitura di energia elettrica provocando disastri consistenti e che hanno avuto grande impatto sull'opinione pubblica mondiale, come il già citato caso della California. Quindi, siamo in una condizione — lo diciamo ai cittadini del nostro paese — nella quale, se non si modificano le scelte di indirizzo proprietario e le forme di governo del sistema energetico attuale, nel nostro paese dalla semplice caduta di un albero — ammesso e non concesso che sia quella la causa evenemenziale del blackout — possono derivare a catena avvenimenti tragici. È vero che siamo nell'epoca della globalizzazione, per cui un battito d'ala a San Francisco può creare un terremoto nel sud est asiatico, però noi speravamo che questa fosse un'immagine, anche se un'immagine estremamente evocativa. Come al solito, il concetto della globalizzazione viene coniugato nel suo significato peggiore: quello di insicurezza, quello di incertezza, quello — badate bene — di arretramento, non di progresso, addirittura di arretramento nella fruizione delle potenzialità tecnologiche che la modernità dovrebbe averci dato.

Queste sono le ragioni per cui non siamo affatto convinti — anzi, siamo convinti esattamente del contrario — del fatto che le norme previste in questo decreto-legge, modificato dopo il drammatico blackout di fine settembre, comportino una maggiore sicurezza proprio perché la diagnosi è sbagliata e la terapia non può

che essere ad essa conseguente. Quello che succederà sarà la permanenza dell'incertezza della fruizione continuativa dell'energia elettrica con l'aggiunta di danni ambientali i quali si aggiungono ad una situazione già di degrado ambientale in questo nostro paese che è francamente insopportabile.

Signori del Governo, onorevoli colleghi, noi dovremmo ogni tanto guardare le cifre con molta franchezza. I giornali di ieri sono pieni dei dati del declino industriale di questo nostro paese. Vedo che è qui presente il solerte presidente della Commissione attività produttive e sono convinto che anche lui medita sulla questione ed anche lui avrà visto quella splendida vignetta di Massimo Bucchi, che come al solito vale più di molti editoriali, in cui vi è un'immagine di ciminiera di fabbriche che emettono bolle di sapone e questo è il ruolo dell'Italia nella divisione internazionale del lavoro e nella globalizzazione contemporanea. Non è un'esagerazione: al di là della forma ironica e visiva e del carattere di satira graffiante è purtroppo l'esatta situazione nella quale noi siamo. Potrei fare l'elenco, come quello contenuto nell'altrettanto ottimo libro di Luciano Gallino, che passa in rassegna, tra i vari governi di centrosinistra, centro-centro, centrodestra e destra-destra, l'annullamento dei principali punti di eccellenza dell'Italia nello scenario mondiale della produzione, dalla siderurgia, alla chimica, all'avionica, all'informatica all'automobilistica, alla telefonia.

Naturalmente, l'energia elettrica dovrebbe essere funzionale ad una logica di sviluppo autonomo del nostro paese, secondo criteri pensosi della collettività e non semplicemente della competitività delle imprese.

La logica della competitività, la ricerca disgraziata della realizzazione del massimo profitto con il minor costo possibile è alla base, come è stato dimostrato dagli articoli di Eugenio Scalfari e dalle dichiarazioni dei precedenti ministri, del blackout di settembre.

Onorevoli colleghi, non possiamo prendercela con i cinesi se hanno imparato fin

troppo bene le regole della globalizzazione e se competono con noi sullo stesso terreno.

Se abbiamo qualcosa da dire, dovremmo farlo, ripensando l'intero sistema industriale e di approvvigionamento energetico, sapendo che lo sforzo, per attivare fonti rinnovabili, per trovare alternative al nucleare, al carbone e al petrolio, non può essere fatto in una meschina logica di competizione privata.

Bisogna che l'energia sia un bene pubblico (e tutto ciò che ne garantisce la continuità) e che, quindi, vi sia, da questo punto di vista, un impegno prioritario dello Stato, secondo nuovi criteri e nuove scelte. Le ragioni della nostra contrarietà sono, pertanto, chiare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, come ho già preannunciato, il gruppo dei Verdi si ritiene rappresentante della salute dei cittadini italiani, gravemente minacciati da questo provvedimento, nonché di quella del nostro ambiente. Ritiene, inoltre, questo Governo, il ministro Marzano, che è scivolato sulla buccia di banana del blackout, rifugiandosi poi nel vizio tipico di questo Governo (mi riferisco alle deroghe, ai condoni, alla pratica di cancellare le regole del vivere comune, frutto di lotte di anni, che il Parlamento ha approvato e che, pertanto, dovrebbero essere rispettate), totalmente incapaci di gestire la politica energetica.

Dall'inizio della legislatura abbiamo chiesto a questo Governo un piano energetico perché volevamo essere interlocutori reali con il medesimo, pur essendo all'opposizione. Noi abbiamo una lunga esperienza in materia di energia; siamo, infatti, stati i promotori del referendum antinucleare, di leggi che hanno previsto la possibilità di sviluppare energie alternative e di portare avanti il risparmio energetico, ma non è stato possibile nulla di tutto ciò.

Addirittura, vi è stata una nostra criminalizzazione da parte del ministro che,

nelle sue inopinate discussioni ed assurde dichiarazioni fatte qua e là, nei *talk show*, dopo il blackout, evidentemente ci ha riconosciuti in questa sede come unico interlocutore reale, affermando che la colpa del blackout era addirittura nostra.

Noi, insieme agli italiani, che subiranno le conseguenze del suddetto provvedimento (mi riferisco alle emissioni in atmosfera, nonché alle emissioni inquinanti di calore in acqua per le deroghe previste nei confronti delle centrali termoelettriche), ci sentiamo veramente presi in giro.

Nel frattempo, ci sentiamo veramente presi in giro, dal momento che i nostri sindaci, nelle città, essendo cominciato il disastro dell'inquinamento, stanno riducendo le possibilità di traffico e stanno adottando misure di chiusura dei centri storici, che inducono ad un altro tipo di mobilità.

Da una parte, quindi, il cittadino deve autolimitare la propria libertà di circolazione per poter respirare bene e, dall'altro, noi come Parlamento diamo il nostro assenso al Governo, con l'approvazione di questo tipo di provvedimento, per inquinare l'atmosfera, in deroga alle previsioni di legge.

Noi riteniamo vergognoso questo comportamento! Questo Governo non comprende niente ed il garante per l'energia lo ha dimostrato chiaramente, facendo da consigliere del ministro per il decreto-legge «sbloccacentrali», che avrebbe dovuto, bypassando lo spirito della riforma del Titolo V della Costituzione, permettere la costruzione di altri centrali. Non ha invece consentito l'apertura di nulla, se non di un commercio vergognoso! Questo garante e questo ministro stanno portando l'Italia al collasso, richiedendo continuamente deroghe e deleghe, incapaci anche soltanto di ammettere una cosa che ormai tutti sanno e che ho chiesto provocatoriamente nel mio primo intervento al ministro, quando egli era presente in aula, invocando i risultati della sua Commissione sul blackout.

Sappiamo benissimo che questa commissione non serve, dal momento che è stato scritto dappertutto il reale motivo del

blackout. Questo motivo non c'entra niente con le « cavolate », scusate il termine, che il ministro è andato a dire rispetto alla responsabilità dei Verdi sul blackout.

Il blackout dipende invece dalla sottomissione di questo Governo agli interessi dei privati produttori di energia; manca la volontà di rispettare le esigenze pubbliche per far funzionare un servizio fondamentale come quello dell'energia.

Per questa ragione, la produzione di energia nel nostro paese è diventata qualcosa di incerto, non sapendo se nei prossimi giorni potremo avere un nuovo blackout come quello della fine di settembre, con tutti i danni prodotti.

Peraltro, approfitto per ricordare a tutti cittadini che ci ascolteranno di aderire all'iniziativa dell'associazione dei consumatori volta a chiedere il risarcimento dei danni al Governo per questa politica suicida che ci ha condotto al blackout.

Sappiamo, tutti infatti, che la responsabilità del Governo e del gestore è stata quella di tenere chiuse le centrali proprio per favorire gli interessi dei privati. Questo è il motivo per il quale non abbiamo avuto energia per un ostacolo assolutamente risibile che in altri paesi non avrebbe assolutamente prodotto un blackout, dal momento che in quei casi vi è una capacità di gestione della rete ed un'efficienza che non è quella dimostrata con la subordinazione totale rispetto agli interessi privati.

Noi siamo indignati e non abbiamo partecipato a nessun tentativo di accordo, perché in questo caso il senso di responsabilità si dimostra nel denunciare le vergogne di questo Governo e non nel cercare di mettere « pezze », che peraltro non è possibile mettere, come è stato dimostrato chiaramente, perché non si è trovato l'accordo.

Noi eravamo dall'inizio contrari perché i Verdi non si fanno prendere per i « fondelli ». Siamo gli interlocutori, tanto è vero che il ministro ci accusa direttamente, e tuttavia il Governo non vuole avere alcuna interlocuzione. Noi siamo pertanto indignati e non parteciperemo al

voto perché non vogliamo legittimare, neanche con il nostro voto contrario sul provvedimento, questa politica suicida del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo del Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Didonè. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DIDONÈ. Signor sottosegretario, onorevoli colleghi e colleghe, il gruppo della Lega nord Padania voterà a favore del decreto-legge governativo cosiddetto anti-blackout. Vorrei però soffermarmi su un aspetto che è stato molto dibattuto in quest'aula e in Commissione, e cioè se questo provvedimento sia urgente oppure no. Si è discusso lungamente se le misure introdotte siano rispettose dell'articolo 117 della Costituzione e se il Presidente della Repubblica emanerà il decreto. Potremmo anche non valutarlo alla luce dei principi di urgenza e necessità, ma, se analizziamo la questione, anche alla luce di quanto è avvenuto poco tempo fa oltre la soglia di questo palazzo, interrogandoci sulla reale esistenza del rischio che si possano ripetere i gravi eventi a cui abbiamo assistito negli ultimi mesi — ricordiamo che l'Italia è la settima potenza industriale del mondo —, è evidente che non possiamo indugiare sulle riforme indispensabili e non dare risposte ai cittadini che accusano spesso i politici di scarso decisionismo e addossano loro la responsabilità di quanto accade, è accaduto e potrebbe ripetersi con danni enormi dal punto di vista economico, ma non soltanto. Mi riferisco ai tanti incidenti stradali oppure al senso di smarrimento e di insicurezza avvertito da tutti noi in quei momenti.

Da parte mia, rispondo che intendo fare il possibile perché ciò non accada più e perché comunque si faccia tutto ciò che è possibile per evitare il ripetersi di situazioni simili. Lo dico chiaramente perché forse, molte volte, noi perdiamo il contatto con la realtà; abitiamo nei palazzi, ma siamo molto lontani dalla realtà del paese.

Capisco anche il « gioco delle parti » che qualche volta conduce a fare affer-

mazioni un po' sopra le righe. Tuttavia, alla fine, la politica e i politici devono decidere. Una politica responsabile non è quella che fa vetrina in qualche trasmissione televisiva per ottenere facili consensi, ma è una politica che si comporta come il buon padre di famiglia il quale, quando serve, è anche in grado di dire di no. È una politica che qualche volta deve ricordarsi del senso di responsabilità, del senso del dovere e, di conseguenza, decidere. Alla luce di tutto questo, ribadisco il voto favorevole e convinto del gruppo della Lega nord Padania (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vermetti. Ne ha facoltà.

GIANNI VERMETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io riprenderò brevemente alcune riflessioni che abbiamo avuto modo di proporre all'Assemblea durante l'esame degli emendamenti. Mi riferisco, in particolare, all'intervento della collega Cima. Anche io ho ritenuto un grave errore, da parte del Governo, accusare i Verdi, anche semplicistico e un po' puerile — a tratti persino incredibile — e addossare ai Verdi e al movimento ecologista e ambientalista le responsabilità dell'avvenuto blackout. Colgo, quindi, l'occasione per stigmatizzare quello che è stato, a mio avviso, un atteggiamento inopportuno ed errato: i Verdi o gli enti locali che bloccherebbero la costruzione di impianti e di centrali...

Non condivido però un'altra parte delle riflessioni della collega Cima sul fatto che ieri vi sia stato, da parte nostra e dei Democratici di sinistra, un tentativo di giungere ad un'intesa con la maggioranza nell'interesse del paese. Rivendico questo tentativo come un tentativo positivo e voglio qui riconoscere pubblicamente al presidente Tabacci e al suo gruppo parlamentare, l'UDC, al relatore Saglia e al gruppo parlamentare di Alleanza nazionale il merito di aver tentato con noi una soluzione intelligente, una soluzione nell'interesse del paese.

In che cosa consisteva quel tentativo di accordo per il quale avremmo votato ieri il disegno di legge di conversione del decreto-legge? In primo luogo, avremmo stralciato la privatizzazione della rete, sulla quale non c'è nessuna urgenza.

Noi vogliamo ragionare bene e costruire un percorso evoluto, intelligente ed efficace che porti a migliorare il sistema elettrico e l'efficienza della gestione della rete e non giungere ad un'affrettata privatizzazione in un sistema ancora difficilmente regolato.

L'altro oggetto dell'accordo che abbiamo tentato di raggiungere ieri tra una parte dell'opposizione e una parte della maggioranza era di riconoscere potestà alle regioni. C'è stata una modifica dell'assetto costituzionale con il nuovo articolo 117. Questa è materia di legislazione concorrente. Noi riusciremo anche a costruire nuovi impianti e nuove centrali solo grazie ad una piena corresponsabilizzazione delle regioni, non con una contrapposizione fra Stato ed enti locali, fra Stato e nuovi, importanti poteri attribuiti dalla nuova Costituzione, dalla Costituzione modificata, alle regioni.

Solo con la corresponsabilizzazione, solo con il coinvolgimento sarà possibile costruire una politica energetica intelligente, evoluta ed adeguata alle nuove esigenze.

Questi erano, sostanzialmente, i due assi di un'intesa che cercavano di fornire una risposta al paese e di fare in modo che questo decreto-legge tornasse ad essere un provvedimento coerente con il titolo, quindi un decreto-legge che si occupa di norme per ridurre i rischi di interruzione improvvisa dell'energia elettrica. Quindi, un vero e proprio decreto « antiblackout ».

Poi abbiamo visto inserire in questo decreto-legge — questo è stato oggetto dei nostri interventi di merito durante l'esame delle proposte emendative — numerosi articoli del disegno di legge Marzano di riordino dell'energia che poco o nulla hanno a che vedere con l'esigenza di urgenza. Invece, non abbiamo visto affrontare minimamente, in questo decreto-

legge, a nostro parere, uno degli assi portanti del capitolo che prende il nome di « come garantire la sicurezza degli approvvigionamenti ». La sicurezza degli approvvigionamenti, in questo paese, si garantisce, certamente, incentivando e sbloccando la realizzazione di nuove centrali, costruendo un mercato liberalizzato con regole certe, attivando la borsa dell'energia — come affermiamo da tempo —, offrendo certezze ai nuovi operatori e ai nuovi investitori italiani e stranieri che vogliono entrare in questo mercato, ma anche attivando politiche innovative di risparmio energetico, di efficienza energetica e di diffusione delle nuove tecnologie e delle energie rinnovabili.

È un capitolo fondamentale. Lo ha capito la California dopo il blackout del 2000 che, con politiche attive di efficienza energetica e di risparmio, ha evitato la costruzione di 6 mila MW di nuove centrali, risparmiando, da un anno all'altro, più del dieci per cento dell'energia prodotta.

Oggi, il cittadino è attento a recepire le innovazioni e ad orientarsi verso prodotti energetici. Vi ricordo soltanto alcuni dati: le nuove tecnologie nel campo dell'illuminazione, i nuovi elettrodomestici ad alta efficienza e a basso consumo, oggi, trovano un consenso del consumatore, anche a fronte di costi maggiormente elevati.

Sono convinto che, oggi, il consumatore è anche disposto a spendere un po' di più, sapendo che la sua scelta verso l'efficienza energetica può contribuire a migliorare il sistema e a ridurre l'uso di una risorsa così preziosa e scarsa come l'energia.

Per questo insieme di motivi e — lo sottolineo — dopo aver sondato seriamente la possibilità di un'intesa, il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo voterà contro questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alboni. Ne ha facoltà.

ROBERTO ALBONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, convertendo il decreto-

legge cosiddetto antibackout, il Parlamento fornisce al paese una risposta puntuale ed efficace alle esigenze di una rinnovata politica energetica.

L'Italia produce energia elettrica in misura inferiore di quanta ne consumi. Inoltre, da almeno un decennio dalla crescita della domanda, che rappresenta il 3 per cento annuo, non corrisponde un adeguato incremento della potenza.

Il decreto-legge oggi in esame risponde all'esigenza di mettere subito a disposizione della rete elettricità che consente di pareggiare domande e offerta.

Il paradosso sta nel fatto che, per mettere in rete quest'energia, siamo costretti a derogare i limiti delle normative ambientali.

Certi pseudoambientalisti che hanno impedito la realizzazione di nuove centrali termoelettriche hanno ottenuto il bizzarro risultato che oggi, per salvaguardare il sistema, si deve recare un danno, naturalmente sopportabile nel rispetto della normativa europea, allo stesso ambiente. Queste misure resteranno in vigore fino al 30 giugno 2005. Fino a quel giorno, non dovrà venir meno la vigilanza determinata del Governo nei confronti delle aziende produttrici, affinché queste non rallentino i processi di miglioramento dell'efficienza e di ambientalizzazione delle centrali sottoposte alla deroga. Questo avviene per quanto attiene al decreto-legge nella sua formulazione originaria.

Durante la discussione al Senato, gli avvenimenti del 28 settembre hanno indotto il Governo ad introdurre ulteriori norme, scorporandole dal disegno di legge di riordino del settore energetico. Alleanza nazionale è consapevole del limite di un intervento simile, ma condivide le preoccupazioni espresse dal ministro delle attività produttive sulla necessità di avviare, in tempi rapidi, parte della riforma.

Punto qualificante del provvedimento, da sempre sollecitato da Alleanza nazionale, è l'unificazione della proprietà e della gestione della rete elettrica. A tale anomalia, unica in Europa, che era prodotta dal decreto Bersani, non è estranea il blackout del 28 settembre: il GRTN, non

disponendo della proprietà della rete, è impossibilitato a compiere manovre che garantirebbero una maggiore sicurezza. Inoltre, la privatizzazione della società della rete consentirà di garantire la terzietà delle infrastrutture, mettendo un punto fermo sulla strada della liberalizzazione. Del resto, come non condividere le considerazioni del presidente dell'antitrust. In particolare, la terzietà dovrà essere garantita anche attraverso la partecipazione al soggetto privatizzato di una pluralità di società di settore, senza che alcuna possa esercitare un'influenza invasiva.

Altro capitolo particolarmente importante, condiviso da Alleanza nazionale, riguarda i contratti di importazione. Due sono le considerazioni cui non possiamo rinunciare: l'import, per l'Italia, è un fatto strutturale: non vi possiamo rinunciare; l'import porta energia a basso costo. Grazie al servizio dell'interrompibilità, le aziende energetiche rendono più sicuro il sistema ed ottengono prezzi calmierati che consentano di arginare l'enorme *gap* competitivo con le imprese estere.

In conclusione, Alleanza nazionale voterà favorevolmente, raccomandando al Governo di proseguire sulla strada della liberalizzazione e dell'incremento produttivo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Albani.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, di fronte all'indisponibilità del Governo a migliorare il decreto-legge sulla sicurezza del sistema elettrico nazionale e, soprattutto, ad accogliere le proposte di modifica che ne avrebbero reso possibile, oltre che l'adozione, anche la pratica attuazione, il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo non può che confermare il giudizio negativo sull'insieme del provvedimento.

Si tratta di un provvedimento che rischia di non passare il vaglio della Presidenza della Repubblica, in quanto è chiaro il vincolo del parere espresso dalla Commissione bilancio, anche se è stato ritirato l'emendamento. Peraltro, nella parte relativa alle reti elettriche e per le procedure di autorizzazione, il decreto-legge si presta ad essere impugnato da tutti quei soggetti istituzionali (regioni e comunità locali) per le quali vale il favore della sentenza della Corte costituzionale 8 ottobre, n. 303, che riconosce alle regioni le prerogative proprie dovute dalla legislazione concorrente *ex* articolo 117 del titolo V della Costituzione.

Il decreto-legge del Governo è poi esposto ad ulteriori possibili procedure di infrazione da parte dell'Unione europea (già in materia di emissioni inquinanti, l'Italia risulta essere stata messa in mora con lettera del mese di luglio; inoltre, è intervenuta condanna della Corte di giustizia in materia). Le direttive europee infrante da questo decreto-legge non sono solo la n. 99 sull'inquinamento, ma anche la n. 54 del 2003, nonché il regolamento europeo sugli scambi transfrontalieri di elettricità, che ha vigenza autoapplicativa nell'ordinamento italiano a decorrere dal 4 agosto 2003 e che intesta all'autorità di regolazione nazionale — non al Governo, come, invece, si fa nel decreto-legge — le funzioni relative alle regole ed alle modalità di importazione.

Il Governo dovrebbe sapere che questo strappo potrebbe compromettere il rinnovo dei contratti di importazione — che, invece, andranno sottoposti a gara ad evidenza pubblica — in tal modo facendo accrescere e non diminuire il rischio blackout, giacché una riduzione del numero dei contratti di importazione di energia elettrica produrrebbe un deficit di disponibilità della stessa sul mercato nazionale.

Inoltre, il Governo si intesta il potere di incrementare la quantità di capacità interrompibile senza dire quali siano i limiti entro cui realizzarla, il che potrebbe indurre un'eccessiva, ulteriore dipendenza dall'estero e, dunque, compromettere

l'equilibrio già instabile del sistema nelle ore di bassa domanda allorquando ci si trova in emergenza, come avvenne il 28 settembre. Così, il rischio sarebbe di ripetere più volte il 28 settembre, non di allontanarlo da noi!

Il Governo con questo provvedimento si intesta persino il potere di approvare i piani di sviluppo della rete del gas, con ciò compromettendo il ruolo di società del settore, già quotate in borsa e privatizzate, poste in un mercato totalmente liberalizzato dal decreto Letta. Con questo decreto non si interviene tanto per prevenire il blackout e per meglio gestire le situazioni di emergenza quanto si introducono elementi di cambiamento del sistema elettrico e del gas di medio e lungo periodo, che poco hanno a che vedere con l'immediato. Si rinvia ad atti legislativi del Governo al quale si attribuiscono deleghe che incidono sulla legislazione con norme di carattere ordinamentale. Si introducono meccanismi che producono effetti non immediati, ma che, se non ben governati, potrebbero produrre subito effetti opposti a quelli desiderati. Si pensi alla privatizzazione della rete elettrica, a regime nel 2007, ma nell'immediato esposta all'esigenza e agli interessi dei soggetti produttori e dell'oligopolio. Qui c'è il richiamo del presidente dell'antitrust.

La gestione della rete deve invece restare in maggioranza in mano pubblica oppure occorre garantire una proprietà diffusa attraverso una *public company*. Unificare proprietà e gestione è utile, ma la privatizzazione, così come è prevista, ne compromette il senso. Si impongono peraltro anche modalità simili per quanto riguarda il gas, e di ciò ho già detto. In sostanza, il decreto-legge non risponde esattamente ai requisiti di urgenza, che lo avevano motivato alla fine di agosto. Non basta far funzionare qualche centrale in più, rimettendo in funzione quelle in disuso, consentendo loro di inquinare un po' di più, non basta scaldare un po' di più l'acqua dei fiumi e dei mari per raffreddare le centrali e produrre qualche megawatt in più. Peraltro, nel decreto non si dice quanti megawatt in più si rendereb-

bero disponibili in questo modo. Non basta dare qualche delega in bianco al Governo e rafforzare i poteri del GRTN quando già sono chiare le responsabilità anche nella gestione delle emergenze. Erano chiare il 28 di settembre, come erano chiare a giugno. Occorre fare qualche passo coraggioso in più, essere meno dirigisti e statalisti, non rinnegare i processi di liberalizzazione ma farli convivere con la programmazione territoriale. Le nostre proposte sono chiare, gli emendamenti proposti andavano in questa direzione. La maggioranza di centrodestra, seppur con toni differenti e con sofferenza, ha in maniera esplicita tenuto un atteggiamento che ha allontanato la possibilità di realizzare un accordo *bipartisan*; ha respinto tutti gli emendamenti blindando il provvedimento. Dico al ministro e alla maggioranza: ve ne assumete la responsabilità piena di fronte al paese, di fronte ai produttori, agli operatori, ai consumatori, ai cittadini utenti. Il ministro Marzano non può non sapere quali erano le nostre disponibilità affinché il Senato potesse procedere dopo la lettura della Camera alla terza lettura per tempo.

Noi continuiamo a pensare che il decreto-legge si sarebbe dovuto modificare stralciando la parte sull'unificazione e privatizzazione delle reti e sull'*import* in cui si è sottratto il ruolo proprio dell'autorità, stralciando la parte che definisce procedure di realizzazione e autorizzazione per le reti e le centrali, in contrasto con l'articolo 117 della Costituzione, in palese contrasto cioè con la norma costituzionale che affida alle regioni la potestà concorrente in materia energetica.

Voglio ricordare alla maggioranza di centrodestra: non avete voluto modificare il testo nella parte che riproduceva in fotocopia le parti del disegno di legge Marzano, ma non avete nemmeno voluto tenere conto delle nostre proposte, volte a migliorare il testo nella parte che afferisce alla specifica questione della sicurezza del sistema elettrico e della prevenzione del blackout. Per far fronte all'emergenza con norme che intervengano subito in tempo reale sulle cause del blackout il gruppo dei

Democratici di sinistra-l'Ulivo ha proposto: uno, l'attivazione del mercato della riserva; due, misure per implementare l'uso di fonti rinnovabili; tre, un limite del venti per cento all'importazione di energia elettrica; quattro, un piano per la riserva strategica per portarla a livelli europei al 10 per cento; cinque, il monitoraggio di tutti gli impianti di generazione; sei, un fondo per migliorare i rapporti fra i gestori della rete; sette, risparmio tramite gli incentivi ai consumi domestici nelle fasce orarie di maggiore disponibilità di energia; otto, un meccanismo di incentivazione tramite tariffe che sia adottato dall'autorità per il potenziamento della rete elettrica; nove, nuovi standard di sicurezza entro la fine del 2003.

Per questi e altri motivi, che abbiamo illustrato nel corso dell'esame in Assemblea e in Commissione — e di questo ringrazio per la disponibilità data dal presidente Tabacci, di fronte invece alla chiusura del Governo —, di fronte ai contenuti di un provvedimento che non riesce a far fronte al vero obiettivo che si potrebbe raggiungere anche con una politica *bipartisan* nell'energia, che per tutti deve essere ed è quello di migliorare la capacità del sistema elettrico nazionale per prevenire e fronteggiare situazioni di emergenza del blackout, a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dichiaro il voto contrario a questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gastaldi. Ne ha facoltà.

LUIGI GASTALDI. Signor Presidente, dichiaro il voto convintamente favorevole del gruppo di Forza Italia e chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza sulla base di dei consueti criteri.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

BRUNO TABACCI, *Presidente della X Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI, *Presidente della X Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo svolgere alcune brevi considerazioni per inquadrare il voto conclusivo che ci apprestiamo ad esprimere sul provvedimento in esame.

Credo che abbiamo avuto senso di responsabilità evitando la decadenza del decreto-legge, anche se alcuni punti andavano oggettivamente corretti e su questo ieri vi è stata una richiesta di disponibilità al Governo che lo stesso non ha ritenuto di accogliere con motivazioni legate ai tempi. Desidero ora richiamare brevemente questi punti perché appartengono alla comune responsabilità sia della Commissione, che ho l'onore di presiedere, sia soprattutto del Governo che ha il compito di agire nelle prossime settimane.

In primo luogo, vorrei difendere l'autonomia della Commissione presieduta dall'onorevole Giancarlo Giorgetti. Il parere critico espresso dalla Commissione bilancio nell'applicazione dei sovracani per le centrali di pompaggio appare fondata perché determina delle conseguenze sulla finanza locale dando una giustificazione retrospettiva all'inerzia di comuni e province che non hanno provveduto a recuperare quelle somme che pure sarebbero state in grado di recuperare e che oggi appaiono ancora presso le casse dell'ENEL.

In secondo luogo, desidero soffermarmi sulla portata del nuovo articolo 117 della Costituzione e sulla sentenza della Corte costituzionale dell'8 ottobre scorso. Pochi più di me hanno avuto occasione di esprimere nel corso di questi mesi valutazioni assai critiche in ordine alla nuova stesura dell'articolo 117. Ho criticato la decisione assunta, con una maggioranza ristretta, nella precedente legislatura per la portata che essa ha nel sistema istituzionale del

nostro paese; ciò nonostante, poiché non è alle porte una modifica che pure sarebbe doverosa di quell'articolo 117, è necessario prendere atto che questo articolo esiste e muoversi di conseguenza. Per cui il coinvolgimento delle regioni, se non ci si vuole ridurre a delle gride manzoniane, è fondamentale per richiamare il dovere di una non più rinviabile lealtà istituzionale; senza lealtà istituzionale noi continueremo ad enumerare autorizzazioni di centrali che in realtà poi non verranno costruite e realizzate.

In terzo luogo, faccio riferimento ad una questione molto delicata sulla quale è bene che parliamo per tempo. È la questione che riguarda il futuro della rete elettrica nazionale. Il recente blackout ha reso evidente come la rete di trasmissione nazionale dell'energia elettrica rappresenti un elemento cruciale ed estremamente delicato del sistema energetico, che va gestito con la massima oculatezza ed efficienza. La rete elettrica nazionale, oggi non possiamo negarlo, è sicuramente deficitaria in termini di sicurezza e le sue attuali modalità di gestione denotano una scarsa capacità di coordinamento dei diversi attori del sistema nonché di coordinamento e di interazione con il funzionamento delle reti estere da cui dipende in buona misura la soddisfazione del fabbisogno energetico nazionale. Sono passate quante ore da quando quella pianta è caduta perché gli svizzeri ci mettersero a conoscenza di quello che stava accadendo? Ma il gestore della rete è titolare di una serie di competenze che esercita nei confronti dei titolari degli impianti definendo, ad esempio, le modalità di collegamento alla rete e le tecniche di dispacciamento dell'energia. Tali competenze sono finalizzate ad assicurare la sicurezza, l'affidabilità, il minor costo del servizio e degli approvvigionamenti e la non discriminazione degli utenti. L'ente gestore delibera altresì gli interventi di manutenzione e di sviluppo della rete, sempre al fine di assicurare la sicurezza della rete medesima e la continuità degli approvvigionamenti. Proprio a motivo del carattere di interesse generale di numerose funzioni

svolte dal gestore, è previsto che questo operi sulla base di indirizzi impartiti dall'autorità politica. Orbene, nel quadro delle discussioni che abbiamo fatto sul cosiddetto disegno di legge Marzano, una parte del quale è contenuta in questo decreto-legge, è stata prevista la limitazione del 20 per cento per le quote dei soggetti pubblici partecipanti al capitale della società attraverso la quale dovrà realizzarsi l'unificazione della proprietà e la gestione della rete.

Tale impostazione merita tuttavia di essere perfezionata alla luce dei rischi per la sicurezza e dell'economicità del sistema elettrico che deriverebbero da una piena privatizzazione dell'ente gestore e proprietario della rete.

Dico ciò sapendo che questa discussione ha attraversato con grande passione tutta la Commissione, dal versante di centrodestra e a quello di centrosinistra.

Problematico risulterebbe, innanzitutto, allo stato, il rapporto tra l'organo di governo ed il soggetto privatizzato, che dovrebbe tuttavia sottostare all'esercizio di poteri autoritativi idonei ad influire sulla attività di impresa.

Più in generale, si tratterebbe di gestire una conflittualità permanente tra interessi pubblici (allo sviluppo ed all'ammodernamento della rete, alla riduzione del prezzo dell'energia, alla manutenzione degli impianti, alla uniforme erogazione del servizio) ed interessi privati (alla riduzione dei costi e all'incremento dei profitti) con l'aggravante che spetterebbe al titolare della rete il compito istituzionale di curare direttamente i rapporti con gli altri soggetti privati (*in primis* i titolari degli impianti) da cui dipende in concreto la soddisfazione ed il temperamento delle predette categorie di interessi.

Il rischio è, in sostanza, quello di dover gestire una conflittualità permanente fra Stato e gestore, con ricadute devastanti sul sistema elettrico nazionale.

In conclusione, vi sono quindi fondate ragioni e giustificate preoccupazioni che suggeriscono di procedere ad un'unificazione della proprietà e della gestione della rete, ma di limitarsi ad una parziale

privatizzazione del soggetto derivante dall'unificazione, assicurando ad un soggetto pubblico il controllo della nuova società per azioni.

Personalmente, diffido di soluzioni private che potrebbero essere denominate come cavalieri più o meno bianchi, in realtà *portage* di fondi esteri.

L'*escamotage* del 20 per cento era in funzione di evitare che un domani l'ENEL mettesse a gara internazionale la cessione della propria rete, finendo magari nelle infine gli inglesi o magari dei francesi: questo — credo — non ce lo possiamo permettere!

Il soggetto pubblico idoneo a divenire il protagonista di tale operazione potrebbe essere dunque la nuova Cassa depositi e prestiti, alla quale dovrebbe essere assicurata una quota del capitale pari al 51 per cento, o comunque, un pieno controllo dell'azionariato.

Giriamola pure come vogliamo, ma il problema è che in questa fase occorre valutare con grande precisione dove va a finire il controllo della proprietà della rete, perché unificata con il gestore della rete determina una condizione di potenziale conflitto di interesse fra coloro che sono produttori di energia, coloro che sono *traders* dell'energia, l'importazione e la produzione di energia elettrica nazionale.

In conclusione, ritengo che dovremmo riprendere, come Commissione, uno spirito *bipartisan* sul tema dell'energia perché è impensabile che questo possa essere affrontato a colpi di maggioranza e di opposizione: così non si va da nessuna parte! Per questo, l'invito che rivolgo ai miei colleghi, che peraltro sono molto ben attrezzati (da Gastaldi, a Saglia, a Polledri, a Bersani, a Letta, a Quartiani, a Verneti) è quello di pervenire, in Commissione, a determinare una risoluzione impegnativa per il Governo che assuma la dignità di un vero schema di piano energetico nazionale, impegnando le risorse umane, politiche e istituzionali del Parlamento, coinvolgendo le regioni, indicando le quantità di adeguamento dell'offerta di fronte all'inevitabile crescente domanda (che anche il re-

cente studio dell'EDF ha dimostrato essere inevitabile), individuando il *mix* più adatto a ridurre i costi di produzione dell'energia: questa è la sfida che abbiamo di fronte!

Non possiamo pensare che il messaggio che lanciamo al paese sia che quanto è accaduto alla fine di settembre possa verificarsi ancora: questo non sarebbe un messaggio di tranquillità.

Non è vero che il 2004 è ancora un anno di transizione e dobbiamo creare invece da subito le condizioni perché ciò che è accaduto non si verifichi più! Né possono rappresentare la quadratura del cerchio le affermazioni a proposito dei gestori svizzeri o francesi, con i quali sarà pure necessario ottenere quella trasparenza che, nel caso specifico, è mancata!

Alla luce di tutte queste valutazioni, ritengo sia un bene che questo decreto-legge venga convertito e che il Governo si metta rapidamente all'opera.

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 4332)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 4332, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(S. 2474 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 agosto 2003, n. 239, recante disposizioni urgenti per la sicurezza del sistema elettrico nazionale e per il recupero di potenza di energia elettrica. Deleghe al Governo in materia di remunerazione della capacità produttiva di energia elettrica e di espropriazione per pubblica utilità) (4332):

<i>(Presenti</i>	343
<i>Votanti</i>	341
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	171

Hanno votato sì 227

Hanno votato no .. 114).

Prendo atto che gli onorevoli Bogi e Pinza hanno erroneamente espresso un voto favorevole, mentre avrebbero voluto esprimere un voto contrario.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 16 con l'informativa urgente del Governo sui tragici fatti di Lampedusa.

La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 16.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

**Informativa urgente del Governo
sui tragici fatti di Lampedusa.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei cogliere l'occasione di questa informativa per salutare il Presidente della Repubblica del Guatemala, Alfonso Portillo, presente nella nostra tribuna, ed il Presidente della Camera dei deputati del Kazakistan che è qui per consolidare i rapporti di amicizia tra le nostre Assemblee (*Generali applausi cui si associano i membri del Governo*).

L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sui tragici fatti di Lampedusa.

Dopo l'intervento del ministro dell'interno, onorevole Pisanu, che ringrazio anche per la sollecita disponibilità con cui ha concordato con la Presidenza questa informativa, avranno luogo gli interventi dei rappresentanti dei gruppi per dieci minuti ciascuno, in ordine decrescente, secondo la rispettiva consistenza numerica. Un tempo aggiuntivo è attribuito al gruppo misto. È prevista la ripresa televisiva diretta.

Onorevoli colleghi (*Il Presidente si leva in piedi e con lui l'Assemblea e i membri del Governo*), ho espresso lunedì a Lampedusa, in rappresentanza della Camera dei deputati, agli amministratori locali, ai volontari ed alle forze dell'ordine impegnati in una straordinaria opera umanitaria il nostro apprezzamento. Colgo l'occasione, oggi, per rinnovare la nostra vi-

cinanza e solidarietà ai profughi ed alle loro famiglie così duramente colpite negli affetti da questi tragici eventi. Propongo un minuto di silenzio dell'Assemblea per le persone scomparse (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio*).

(Intervento del ministro dell'interno)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dell'interno, onorevole Giuseppe Pisanu.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Parlamento si riconosce, insieme al Governo, nelle parole che ora lei ha pronunciato. Il Governo tiene, in particolare, a richiamare le parole egualmente toccanti pronunciate oggi dal Presidente Berlusconi davanti al Parlamento europeo.

Ecco i fatti: verso le 12 di venerdì 17 ottobre, 25 miglia a sud-est dell'isola di Lampedusa, un velivolo della Marina militare ha avvistato una piccola imbarcazione con circa 30 clandestini a bordo. A seguito dell'avvistamento, sul luogo sono giunte una nave della Marina militare ed una motovedetta della Capitaneria di porto. La concitazione dei clandestini alla vista dei mezzi di soccorso ha provocato il rovesciamento dell'imbarcazione. L'intervento delle due unità ha consentito il salvataggio di 25 persone ed il recupero del corpo senza vita di una donna.

Secondo le testimonianze rese da alcuni dei sopravvissuti, durante la navigazione sarebbero decedute tre persone, tra cui due bambini, uno di un anno ed uno di due anni di età, ed i loro corpi sarebbero stati gettati a mare. Altre 3 persone avrebbero lasciato l'imbarcazione, nell'illusione di poter raggiungere a nuoto una nave in transito nelle vicinanze. La madre dei due bambini ha riferito che nel naufragio sarebbe annegata anche la sua terza figlia, di 14 anni.

Il giorno successivo il comando stazione Carabinieri di Lampedusa ha arrestato uno dei naufraghi, sedicente cittadino somalo, indicato da alcuni clandestini

come il conduttore del natante. L'imbarcazione risulta essere salpata dalle coste della Libia.

Domenica 19 ottobre, verso le ore 18,15, la Capitaneria di porto di Lampedusa ha appreso che un motopeschereccio italiano aveva avvistato, a circa 54 miglia a sud est dell'isola, un'imbarcazione di dodici metri alla deriva, apparentemente vuota. Il peschereccio si è poi avvicinato al natante ed ha riscontrato la presenza a bordo di alcuni clandestini. È, quindi, sopraggiunta una motovedetta della Capitaneria di porto, sulla quale sono state immediatamente trasbordate 14 persone, tutte in evidente stato di debilitazione e disidratazione, mentre 14 corpi senza vita venivano lasciati sul natante e trainati verso Lampedusa.

Il personale del porto dell'isola ha poi constatato che uno dei corpi, quello di una donna, dava ancora segni di vita e, prestate le prime cure, provvedeva al suo immediato trasferimento all'ospedale « Cervello » di Palermo. Nello stesso nosocomio e nell'ospedale civico del capoluogo siciliano sono stati ricoverati altri 8 superstiti in gravi condizioni, tra cui una donna.

I clandestini, tutti sedicenti somali, hanno riferito di essere partiti da un imprecisato porto libico in numero di 85 e di aver navigato per 19 giorni. L'imbarcazione recuperata in effetti reca sulla prua scritte arabe che indicherebbero il nome *Arus*, la sigla « CNZ » e la nazionalità libica. Le indagini sono tuttora in corso.

Questi, onorevoli colleghi, sono i fatti, gli episodi più recenti di una grande, ignorata tragedia, che pesa come un macigno sulla coscienza civile dell'Europa, ma chiama anche in causa la responsabilità dei paesi da cui partono o transitano i migranti clandestini diretti in Europa.

Ora, però, è doveroso alzare lo sguardo al di sopra delle nostre stesse emozioni e di ogni polemica per cogliere le dimensioni e la complessità del fenomeno che abbiamo davanti e cercare, senza improvvisazioni, regole e strumenti per governarlo.

Quattro mesi fa, svolgendo in quest'aula la mia prima informativa urgente

in materia, osservai che le migrazioni sono un fenomeno epocale, destinato ad incidere per molti decenni sui processi economici, sociali e politici dell'intero pianeta. I flussi migratori che più ci preoccupano sono quelli che nascono dai grandi squilibri economici e demografici, perché procedono caoticamente, sotto la spinta della disperazione umana, e sono soggetti a forme spietate di sfruttamento, non solo nei luoghi di origine e di transito, ma anche in quelli di arrivo e di soggiorno.

Lasciare il fenomeno a se stesso, e cioè alla forza selvaggia della disperazione e al crudele cinismo dei traghettatori e degli altri sfruttatori, ci costerebbe di più, molto di più, di ogni ragionevole tentativo rivolto invece a governarlo.

In altri termini, il *laissez-faire* sull'immigrazione avrebbe costi umani, sociali e politici insostenibili per ogni paese civile.

Sulla base di questi argomenti trassi la conclusione che le dimensioni del fenomeno imponevano politiche di adeguato respiro, non tanto a livello nazionale, quanto a livello europeo e planetario.

Dal dibattito svoltosi in quell'occasione e dai ripetuti fruttuosi contatti con la Commissione europea ricavai indicazioni importanti, che mi indussero ad impostare il programma della Presidenza italiana su tre linee di fondo, tra loro strettamente connesse.

La prima è quella degli aiuti allo sviluppo dei paesi del terzo mondo, da cui hanno origine i flussi migratori più importanti. A questo proposito, mi limito a ricordare che attualmente le rimesse degli emigranti ai paesi di origine superano nettamente — ripeto: nettamente — l'ammontare complessivo degli aiuti provenienti dal primo mondo, cosicché possiamo affermare che l'aiuto più consistente ai paesi sottosviluppati arriva proprio dai più poveri dei paesi più ricchi: gli immigrati; c'è di che arrossire!

La seconda linea di azione è la regolazione dei flussi migratori mediante accordi bilaterali e multilaterali tra paesi di origine e transito, da un lato, e paesi di destinazione dei migranti, dall'altro.

La terza è la gestione integrata delle frontiere esterne europee, indispensabile per governare i flussi legali, per condurre con la maggiore efficacia possibile la guerra alle organizzazioni criminali che sfruttano l'immigrazione clandestina.

Il Consiglio europeo della scorsa settimana ha preso atto dei principali avanzamenti di questo programma e ha incoraggiato la Presidenza italiana a proseguire lungo le linee tracciate. Per brevità affido al testo scritto l'illustrazione dei significativi passi in avanti che abbiamo compiuto, soprattutto per quanto riguarda: la sorveglianza e il controllo delle frontiere terrestri, aeree e, soprattutto, marittime dell'Europa; le collaborazioni specifiche con paesi terzi per il controllo del Mediterraneo; la sicurezza dei documenti di viaggio e di soggiorno; gli accordi per i provvedimenti congiunti di rimpatrio; le collaborazioni di polizia e il rilancio di Europol contro il traffico degli esseri umani e lo sfruttamento dell'immigrazione clandestina; lo sviluppo degli accordi bilaterali.

Credo si tratti di risultati notevoli ed entro la fine dell'anno potremo ottenerne altri, soprattutto se terremo sempre presente che il miglior modo di prevenire l'immigrazione illegale è quello di governare efficacemente l'immigrazione legale.

A questo proposito voglio qui ribadire la mia convinzione di fondo: la chiave di una politica europea dell'immigrazione sta nell'adozione di un sistema di quote di ingresso nei paesi dell'Unione. Le quote dovrebbero essere stabilite autonomamente da ciascun paese e concordate con i paesi di origine dei migranti, in cambio della loro collaborazione per regolare i flussi illegali, per bloccare l'immigrazione clandestina e per riacchiappare i clandestini espulsi.

Ho avanzato questa proposta nelle sedi istituzionali dell'Unione e il tema sarà oggetto di un apposito studio della Commissione, come ha ricordato anche di recente, pur con toni amareggiati, il Presidente Prodi. L'iniziativa si basa, come molti colleghi sanno, sulla significativa esperienza maturata da noi italiani: ab-

biamo visto che, negoziando quote relativamente limitate di ingressi regolari, si ottiene dai Governi una collaborazione stretta sia per il controllo delle frontiere sia per il rimpatrio degli espulsi. In questo modo, abbiamo azzerato l'immigrazione dall'Albania e dallo Sri Lanka ed abbiamo ridotto del 90 per cento quella dalla Tunisia.

In estrema sintesi, possiamo dire che quest'anno siamo riusciti a rimandare a casa, per ogni clandestino sbarcato, quattro clandestini scoperti nel nostro territorio e possiamo dire di averlo fatto non con azioni di deportazione, ma in virtù di accordi di rimpatrio regolarmente stipulati con i paesi di origine e di transito. Gli accordi di riammissione fanno parte di quella strategia che ho prima illustrato, tendente a coinvolgere i paesi di origine e di transito dei migranti nel contrasto all'immigrazione clandestina. Anche a questo proposito, signor Presidente, mi permetto di lasciare al testo scritto le considerazioni di maggior dettaglio sugli accordi in essere e sul loro funzionamento, nonché su quelli in via di definizione, sia per nostra iniziativa sia per iniziativa della Commissione europea.

Mi limito a ricordare che finora l'Italia ha sottoscritto ventotto accordi, di cui quindici conclusi tra il 1996 e il 1998 per poter entrare nel sistema di Schengen, due tra il 1999 e il 2001 e cinque dal secondo semestre del 2001 ad oggi.

Anche con riferimento a qualche illazione di questi giorni, desidero sottolineare lo stretto ed eccellente rapporto di collaborazione che esiste con la Tunisia e, nonostante certe apparenze, il positivo avvio dell'accordo con la Libia. Quest'ultimo riguarda specificamente il contrasto alle organizzazioni criminali e, proprio per tale sua specifica natura, rimane nell'ambito di una comprensibile riservatezza. Informo comunque la Camera che proprio oggi è giunta a Roma una commissione tecnica libica per mettere a punto ulteriori modalità di azione comune.

Sono, mi permetto di ripeterlo, risultati importanti, tuttavia, non possiamo dirci soddisfatti, perché tali risultati lasciano

largamente scoperto il versante della regolazione dei flussi legali e dell'integrazione dei migranti. Dobbiamo fare di più, come ha detto ieri il Presidente Ciampi. Dobbiamo andare oltre le azioni di contenimento e di contrasto, puntando sul dialogo con l'Africa, continente martoriato, con il quale l'Europa ha debiti storici da onorare.

Oggi nessuno può realisticamente ignorare la paura dell'immigrazione, che si va facendo strada nelle società europee. Vi sono indagini sociologiche che confermano questo dato *ad abundantiam*. Molti si sentono minacciati nella sicurezza, nelle opportunità di lavoro e nella identità culturale. Ma, come il sonno della ragione, anche la paura può generare mostri.

Comunque, questo spiega perché sia oggi così difficile elaborare a livello europeo proposte organiche e tempestive per risolvere i problemi dell'immigrazione. Ogni paese ne ha una specifica percezione e tende a contrastare soluzioni comunitarie o che non corrispondano perfettamente a questa specifica percezione.

Se l'immigrazione è oggi percepita soprattutto come un problema, dobbiamo pur saper guardare ad essa come ad una risorsa, precisamente perché gli immigrati regolari costituiscono oggi una quota significativa della popolazione attiva europea e concorrono in misura rilevante a determinare la vitalità economica e sociale del nostro continente. Infatti, se negli ultimi dieci anni l'Europa non avesse avuto immigrazione, avrebbe perduto il 2 per cento della sua popolazione attiva. Se l'Italia nei prossimi dieci anni non dovesse avere immigrati, fermi restando gli attuali andamenti demografici, perderebbe 4 milioni e mezzo di cittadini compresi nella fascia di età fra i 20 e i 40 anni.

In altre e più chiare parole: l'immigrazione non è un'emergenza e non possiamo, non dobbiamo pensarla come tale. Al contrario, essa è entrata a far parte stabilmente del nostro presente e sarà parte ancora più cospicua del nostro futuro e di quello dei nostri figli. Nessuno dimentichi che, già oggi, ogni 35 abitanti della terra 1

è un migrato. E questo dato, da solo, basta a dire qual è la portata e la forza coinvolgente di questo fenomeno.

Bene, dunque, abbiamo fatto a regolarizzare 700 mila immigrati clandestini, facendoli emergere dal lavoro nero e aprendo loro la porta a due ante dei diritti e dei doveri.

L'Europa non ha altra strada e deve darsi una politica di grande respiro, basata non sulla paura dell'estraneo o sulla mera difesa dalle intrusioni esterne, bensì sulla consapevolezza dei problemi comuni. L'esperienza mi spinge a dire che questa consapevolezza sta crescendo e si percepisce in maniera via via più chiara, soprattutto nei maggiori paesi europei. Lo si può intuire anche dall'affiorare, in diversi paesi, di atteggiamenti favorevoli a forme diverse di integrazione politica degli immigrati, così da realizzare, almeno tendenzialmente, una simmetria tra doveri e diritti.

Certo è che, sin da oggi, dobbiamo pensare a completare le politiche dell'immigrazione con scelte equilibrate e lungimiranti, come ha detto oggi il Presidente Berlusconi, per l'accoglienza e l'integrazione di tutti gli immigrati regolari. Essi vengono da noi in cerca di riscatto, di lavoro e di rispetto: valori fondanti della nostra Costituzione.

Personalmente, sono convinto — e non da oggi — che, in questo senso, possa giocare un ruolo fondamentale il dialogo fra le tre grandi religioni monoteistiche, le cui vicende si intrecciano da millenni nel Mediterraneo. L'incontro, il confronto e la conoscenza reciproca tra ebrei, cristiani e musulmani possono costituire un potente fattore di coesione sociale e possono trasformare una coesistenza muta e sterile di culture diverse in una convivenza feconda di culture dialoganti; un dialogo che, consentendo a ciascuno di valorizzare la propria identità religiosa e culturale, può condurre tutti a ritrovare le ragioni della tolleranza e del rispetto reciproco e così costruire insieme progresso e pace (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Alleanza nazionale, della Margherita, DL-*

l'Ulivo, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, Misto-Verdi-Ulivo e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI).

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo a cui lei ha fatto riferimento nel corso del suo intervento.

(Interventi)

PRESIDENTE. Colleghi, come ho già segnalato, avranno luogo gli interventi dei rappresentanti dei gruppi per dieci minuti ciascuno per i gruppi maggiori e poi gli altri, in ordine decrescente, secondo la rispettiva consistenza numerica. Essendoci la diretta televisiva avverto che sarò fiscale nel rispetto dei tempi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Luca. Ne ha facoltà.

ALBERTO DI LUCA. Signor Presidente, ministro Pisanu, onorevoli colleghi, i tragici fatti di Lampedusa ricostruiti dal ministro Pisanu in maniera tanto precisa quanto drammatica e l'ampia relazione che abbiamo ascoltato ripropongono l'assoluta necessità di definire una politica europea dell'immigrazione. Vorrei dire anzitutto che il gruppo di Forza Italia ha molto apprezzato, signor Presidente, il gesto di solidarietà che lei ha voluto compiere recandosi a Lampedusa per visitare i superstiti: questo è un gesto che le fa onore e che onora questa Camera ed i suoi appartenenti.

Nell'immediatezza della tragedia lei, ministro Pisanu, ha osservato che essa pesa sulla coscienza civile dell'Europa. Noi crediamo che le sue parole debbano essere intese come uno sprone affinché le istituzioni nazionali e quelle comunitarie collaborino fattivamente per la costruzione di una vera e propria politica europea per l'immigrazione. La vocazione europeista di Forza Italia e del Governo sono testimoniate dai risultati concreti ottenuti grazie anche all'incessante e costruttivo impegno

personale del Presidente Berlusconi e, ministro Pisanu, dalla sua paziente ed intelligente azione politico-diplomatica.

Dal dibattito in corso sui *mass-media* e nel paese emerge che tutte le forze politiche presenti in questo Parlamento concordano circa il fatto che la via dell'Europa sia l'unica percorribile. Dico questo non per innescare sterili polemiche, ma per testimoniare un apprezzamento a proposito di questa importante convergenza politica. Il problema, ha osservato l'onorevole Rosa Jervolino Russo, ex ministro dell'interno e sindaco di Napoli, non può gravare solo sulle spalle dell'Italia perché siamo avamposto dell'Europa. Non bisogna commettere l'errore di scaricare la colpa sul Governo: legge Bossi-Fini o no, quando c'è la miseria e la disperazione gli immigrati partono. Se non vogliamo accoglierli come cadaveri, ha aggiunto, la cosa più logica da fare è sviluppare, come il Governo sta cercando di fare, una politica di accordo con i paesi di provenienza ma poi anche di accoglienza.

Da Bruxelles, il Presidente della Commissione europea Romano Prodi, nelle ore immediatamente seguenti alla tragedia di Lampedusa, ha avvertito che o capiamo che questa è una politica di tutta l'Europa e siamo coerenti con questo o avremo analoghi episodi ancora e ancora in futuro. Il Presidente Prodi ha inoltre sottolineato che la Commissione europea ha fatto un progetto molto preciso in materia ed ha sempre avuto l'appoggio della presidenza italiana ed inoltre che l'immigrazione è il settore in cui abbiamo fatto i maggiori progressi negli ultimi mesi.

Ancora questa mattina abbiamo avuto la conferma che il Presidente Prodi condivide il pensiero che lei, ministro Pisanu e tutti noi della maggioranza, sosteniamo da tempo. Egli, infatti, ha affermato che l'immigrazione illegale non è materia che si possa pensare di lasciare sulle spalle di singoli Stati membri. Nessuno, ha detto Prodi, è in grado di fronteggiare tale fenomeno in maniera soddisfacente, senza un approccio politico europeo in materia. Intervengo oggi in quest'aula come rappresentante del gruppo di Forza Italia, ma

desidero sottolineare che, in questa legislatura, ricopro anche l'incarico di presidente del Comitato bicamerale su Schengen-Europol e immigrazione.

Sull'importanza in questo contesto degli accordi di Schengen vorrei ricordare le parole che il Presidente Ciampi ha pronunciato ieri a Bucarest: l'Italia e l'Europa devono e possono dare di più. Non dimentichiamo che c'è Schengen e questo vincola tutti all'impegno comune.

Anche sulla base di questa mia esperienza, vorrei svolgere alcune considerazioni sulla politica del Governo per l'immigrazione. Dal Consiglio europeo di Tampere in poi è stato compiuto un lungo tratto della strada che conduce alla nascita di una politica europea integrata per l'immigrazione. I due Consigli di Siviglia e Salonicco sono stati estremamente fruttuosi ed hanno preparato nel migliore dei modi il lavoro della Presidenza italiana.

Il semestre di Presidenza italiana si è aperto così sotto i migliori auspici, in particolare, nel settore degli affari interni. Il programma della sua Presidenza, presentato agli inizi di luglio al Parlamento europeo e, successivamente, al Parlamento italiano in diverse occasioni, a nostro giudizio ha posto in essere iniziative politiche molto positive nei settori prioritari: immigrazione, criminalità organizzata e terrorismo.

Concordiamo con lei, ministro, sull'analisi della questione; l'immigrazione è un fenomeno di dimensioni epocali di lunga durata ed è destinato ad influenzare profondamente i processi economici, sociali e politici del pianeta. Perciò, governarlo è difficile, ma possibile, affrontando le questioni in positivo e perseguendo politiche di ampio respiro

Condividiamo, dunque, i tre capisaldi della sua politica. Innanzitutto, Italia ed Europa devono, di concerto con tutti i paesi membri, intensificare l'aiuto allo sviluppo dei paesi d'origine e di transito dei principali flussi migratori. Su questo punto, il ministro degli affari esteri ha affrontato iniziative concrete e serie.

In secondo luogo, è indispensabile una corretta regolazione dei flussi legali, me-

diate accordi tra gli Stati di origine, di transito e di destinazione dei migranti. Si tratta di un'operazione di reciproco vantaggio: consente ai singoli governi dei paesi di origine di elaborare più efficaci politiche migratorie e li incentiva ad adottare politiche di controllo del territorio e dei propri confini, il che, ovviamente, è di giovamento, anche ai fini delle attività di prevenzione del terrorismo internazionale.

Questo aspetto, opportunamente contenuto nella legge Bossi-Fini, richiede, forse, in sede di verifica sullo stato di attuazione della legge, come richiesto da vari settori della maggioranza, un maggior approfondimento.

Infine, occorre una gestione integrata dei confini europei che scongiuri nuove e laceranti tragedie nelle acque del Mediterraneo o tra le sabbie del Sahara e che renda ancora più efficace la lotta alle organizzazioni criminali che sfruttano senza pietà l'immigrazione clandestina.

Se si vuole contrastare efficacemente l'immigrazione clandestina occorre dunque gestire nel miglior modo possibile gli ingressi legali. Per questa ragione, signor ministro, abbiamo appoggiato e appoggiamo la sua iniziativa, condivisa dai colleghi dell'Unione, per uno studio della Commissione su un sistema di quote di ingresso da applicare a livello europeo.

Come ebbe a dirmi personalmente il commissario europeo agli affari interni Vitorino, questa iniziativa ha anche il convinto sostegno della Commissione europea ed egli si augura che lo studio possa essere disponibile già nella prossima primavera.

Il gruppo di Forza Italia sostiene, inoltre, convintamente tutte le iniziative necessarie per rendere più sicure le frontiere dell'Unione, anche in vista del suo allargamento.

A questo proposito, le abbiamo già espresso la nostra approvazione per il fatto che è già stata attivata la *Common unit* dei capi delle frontiere che deve assumere rapidamente il coordinamento dei progetti operativi sulle frontiere ter-

restri, marittime e aeree dell'Unione. Da questa esperienza auspico che nasca presto l'Agenzia europea delle frontiere.

Uguale consenso abbiamo riservato alla decisione della Presidenza italiana di sostenere con forza l'avanzamento dei negoziati in corso per gli accordi comunitari di riammissione e di favorire ogni possibile intesa, in un quadro di garanzie certe, con la Libia, che è il principale paese di transito per l'emigrazione africana.

Posso affermare, sulla base dell'attività istituzionale del comitato di Schengen e delle relative audizioni parlamentari che il calo del 40 per cento negli sbarchi di clandestini verificatosi dal 1° gennaio al 10 agosto di quest'anno è il risultato sia dell'applicazione della legge Bossi-Fini sia dell'efficacia degli accordi in vigore con alcuni paesi di partenza.

A questo si affianca il dato, da lei testé citato, che per ogni clandestino arrivato quattro sono stati allontanati nello stesso periodo. Non dobbiamo mai dimenticare che l'emigrazione clandestina è l'aspetto patologico del fenomeno più vasto e complesso dell'immigrazione. Gli immigrati regolari rappresentano una quota significativa della popolazione europea e contribuiscono in maniera crescente alla sua attività economica e sociale.

Occorre dunque favorirne l'integrazione o almeno la pacifica convivenza con la nostra cultura. Oggi, intervenendo a Strasburgo, il Presidente del Consiglio dei ministri ha rinnovato questo impegno per l'Europa e per una buona politica dell'immigrazione. Questo compito spetta a lei, signor ministro: per questo il gruppo di Forza Italia guarda al suo impegno e alle sue iniziative con stima e fiducia, senza riserve: stima per quanto lei ha saputo realizzare e fiducia per i risultati che riuscirà certamente a conseguire nel settore degli affari interni, prima del termine del semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, prima di entrare nel merito delle questioni che lei ha posto con un'analisi onesta, sulla quale ho anche da avanzare alcune valutazioni critiche, ma sempre con il rispetto per il suo ruolo ed il suo lavoro, a nome del gruppo che qui rappresento vorrei esprimere una parola di solidarietà nei riguardi delle vittime, nei riguardi della Marina militare per quello che sta facendo, nei riguardi della Capitaneria di porto, delle amministrazioni e dei cittadini coinvolti in questa immane tragedia.

Una parola di solidarietà che non deve essere un fatto formale: lei ha detto giustamente che bisogna alzare lo sguardo al di sopra delle questioni contingenti.

Da questo punto di vista, credo che una prima riflessione che ci deve accomunare sia quella relativa alla natura del problema che abbiamo dinanzi.

Sono diminuiti gli sbarchi e sono aumentati i morti: cosa vuol dire? Significa che c'è un'emigrazione che affonda nella precarietà. Questa precarietà trae tra l'altro le sue ragioni dai caratteri che sta assumendo l'ordine economico mondiale in questa fase.

Lei accennava rapidamente alle questioni delle rimesse degli emigrati come maggiore fattore. Ebbene, l'emigrazione di massa è un fatto costitutivo della nostra epoca, ma ha anche ragioni economiche. I Governi africani spendono circa 23 dollari l'anno per abitante per l'istruzione e 22 per pagare il debito. Dal 1982 al 1990 i paesi in via di sviluppo hanno versato ai paesi creditori 418 miliardi di dollari in più di quanto avevano ottenuto.

L'ultimo terribile dato: ogni giorno muoiono di fame 24 mila persone nel mondo e tra queste naturalmente per la maggior parte si tratta di bambini.

Di fronte a questi dati siamo costretti a maturare non soltanto politiche che riguardano specificamente l'immigrazione ma anche il riordino dei rapporti economici nel mondo. È quello che possiamo

fare come paese che è la sesta o la settima potenza economica del mondo e che ora guida l'Unione europea.

Un argomento di fondo riguarda le questioni del Mediterraneo. Devo dire, senza infingimenti, che l'Unione europea e l'Italia hanno abbandonato il Mediterraneo. Cito alcuni dati: l'Unione europea ha speso dal 1993 al 2003 14 euro per abitante e nei confronti dell'est ha speso 140 euro per abitante.

Credo lei sia informato, come tutti i nostri colleghi, del fallimento dei piani Meda: posso aggiungere che, dal punto di vista degli aiuti ai paesi del Mediterraneo, il nord Africa ha ricevuto negli anni novanta fra il 10 e il 25 per cento di aiuti dai paesi rivieraschi (Spagna, Italia, Grecia) e soltanto non più del tre o quattro per cento dai paesi del centro Europa e del nord Europa.

Allora vuol dire che qui c'è un punto strategico: come affrontiamo la questione Mediterraneo? Come ci poniamo nei confronti di questo tipo di questioni?

C'è un terzo dato: l'Unione europea esporta in nord Africa il 2 per cento delle sue esportazioni; il nord Africa esporta in Europa il 65 per cento delle sue esportazioni. Quindi, c'è un'apertura del nord Africa nei nostri confronti, c'è una nostra chiusura nei loro confronti. Questo è il quadro economico in cui si colloca questa tragedia.

A questo si aggiungano le politiche protezionistiche dell'Europa — anche degli Stati Uniti, ma sono quelle dell'Europa che ci interessano —, le migliaia di dazi per un verso e, per altro verso, il fatto che noi sosteniamo la nostra agricoltura con il 36 per cento degli investimenti che sono pari al 36 per cento del prodotto lordo agricolo, cosa che impedisce naturalmente a quei paesi di far competere i loro prodotti agricoli con i nostri. Capisco che la questione è delicatissima, che non possiamo dall'oggi al domani cambiare queste regole, ma certamente una riflessione su questo dato va fatta, perché queste sono le condizioni in cui maturano le tragedie di cui stiamo parlando.

Ora io credo che vi sia, signor ministro, un piano di responsabilità anche del Governo, sia come Presidente di turno dell'Unione europea sia come Capo dell'esecutivo nazionale. Dal punto di vista della Presidenza di turno, voglio dire, molto semplicemente, che la Commissione e il Parlamento europeo hanno approvato sei direttive che riguardano tutte queste questioni: c'è una direttiva che riguarda in particolare i soggiornanti di lungo periodo, una direttiva che riguarda il diritto di asilo, un'altra direttiva che riguarda il problema del soggiorno. Noi chiediamo...

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Sono in discussione, onorevole Violante.

LUCIANO VIOLANTE. Il Parlamento europeo le ha già varate queste direttive.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Ma la Commissione?

LUCIANO VIOLANTE. Anche la Commissione lo ha già fatto, ora sono davanti al Consiglio. Le stavo chiedendo se sia possibile che, entro dicembre, la Presidenza europea si attivi affinché l'iter di queste direttive sia concluso. Credo che, da questo punto di vista, sarebbe un fatto positivo.

C'è l'altro tema: cosa facciamo noi per dare forza ai piani Meda per il Mediterraneo? Che tipo di politica mettiamo in campo complessivamente nei confronti dell'agenda globale? Signor ministro, l'agenda globale è dettata dalla più grande potenza del mondo: gli Stati Uniti. La più grande potenza del mondo, oggi, ha una preoccupazione che comprendiamo: il terrorismo. Ma il terrorismo, almeno in parte, trae radice e ragioni da questo tipo di tragedie! Allora o si combattono insieme il terrorismo e questo tipo di tragedie oppure, se si pensa di combattere soltanto il terrorismo, senza pensare alla fame, alla povertà, alla mancanza d'acqua, noi non ne usciamo, continueremo ad avere questo tipo di questioni davanti a noi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

L'Europa, che ha nella sua storia la difesa dei valori della persona umana, grazie al peso che hanno avuto la filosofia greca, il pensiero cristiano, il Rinascimento italiano, la rivoluzione francese, il pensiero socialista, il pensiero liberale, non deve mettere la persona al centro delle sue politiche e della sua agenda? Non può correggere, autorevolmente, comportandosi come grande soggetto della politica internazionale, l'agenda che gli Stati Uniti ci impongono? Lo stesso *Financial Times*, l'altro giorno, diceva che non è quella la cosa giusta! Si spende troppo con risultati troppo scarsi, per lottare contro il terrorismo: una parte si potrebbe spendere per una minore ingiustizia nel mondo e credo che ciò risolverebbe alcuni dei problemi.

Ma ci sono anche questioni nazionali. Innanzitutto c'è una grande incertezza nella maggioranza su problemi fondamentali: l'Agenzia europea per la protezione dei confini. Oggi, il Presidente del Consiglio Berlusconi - credo che fosse a Bruxelles, al Parlamento europeo - ha detto che questa è una priorità; il ministro Maroni ha detto che questa cosa non funziona. Allora vi sia un accordo, vi sia un'intesa, vi sia una linea! È chiaro che la linea è quella del Presidente del Consiglio, ma il ministro Maroni oggi è in nord Africa, a parlare di queste questioni in un vertice a dieci, cinque paesi europei e cinque paesi africani: che cosa dirà in quella sede?

Seconda questione: il ruolo dell'Unione europea e il ruolo degli Stati. Come sapete, i colleghi della Lega ritengono che questa sia una materia degli Stati e non dell'Unione europea; noi riteniamo che sia una materia dell'Unione europea e non degli Stati. Come si compone questo divieto in casa vostra?

Terza questione: il mandato di cattura europeo. Il Presidente del Consiglio ha dichiarato che la cosa va fatta, il ministro della giustizia non vuole farla e, come sapete, il ministro delle riforme ha detto che questa è una cosa da non fare. Man-

dato di cattura europeo vuol dire colpire anche i trafficanti di uomini. Si fa o non si fa?

Oggi ho ascoltato il ministro Buttiglione il quale ha detto che l'UDC presenterà un suo progetto di legge su questa materia. Noi siamo lieti del fatto che il collega Fini presenti un progetto di legge sul diritto di voto agli immigrati - cosa che noi abbiamo fatto già parecchio tempo fa -, che il collega dell'UDC presenti un progetto di legge su questa materia - cosa che noi abbiamo fatto già parecchio tempo fa -, che altri colleghi di Forza Italia presentino un progetto di legge sulle coppie di fatto - cosa che noi abbiamo fatto già parecchio tempo fa -; ci interessa che vi spostiate su questi terreni. Poi è importante che si lavori per arrivare a soluzioni comuni.

Sulle politiche concrete, onorevole ministro, la riserva geografica che voi state attuando significa che non accettiamo immigrati provenienti da India, Pakistan, Senegal, Ucraina, Algeria, Ghana e Somalia, ossia dai paesi che hanno la più forte spinta emigratoria. Ciò vuol dire che, da questi paesi, vengono immigrati clandestini.

Bisogna, dunque, riflettere a fondo sulla questione delle quote e della riserva geografica. Bisogna vedere come si applichino questi dati, tenendo presente che anche alcune quote sono del tutto insufficienti: 500 per l'Egitto sono insufficienti rispetto alla pressione dell'Egitto; 600 per la Tunisia sono insufficienti rispetto alla pressione della Tunisia.

Voglio dire che c'è una spinta alla precarietà. Mi ha colpito particolarmente, oggi, leggere, sul *Corriere della Sera*, che il ministro Tremonti, le cui competenze sconfinano *urbi et orbi*, ha dato mandato ad una commissione, presieduta dal generale Carlo Jean, di provvedere al controllo dei traffici migratori illeciti nel Mediterraneo. Credevo fosse una sua competenza, ministro. Sapete qual è il progetto che viene fuori? Siluri intelligenti, radiazioni, siringhe sparate con i lanciarazzi e sostanze sparate sul ponte delle imbarcazioni per renderlo scivoloso e per impedire alle persone di stare in piedi (*Si ride*).

Questa è la politica del Governo? È questo (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)? È scritto sul *Corriere della Sera*.

Non sappiamo quali siano i confini del ministro dell'economia, ma credo che, nel giorno in cui ricordiamo questa tragedia, il fatto che venga fuori questa notizia sia sintomo della dissociazione che regna — chiedo scusa per questo termine — all'interno dell'esecutivo.

Il Governo si era impegnato a Monterey a versare lo 0,31 per cento del PIL per aiuto ai paesi poveri. Non è accaduto e la legge finanziaria taglia questo fondo ancora del 15 per cento.

Le cose non cambiano radicalmente...

PRESIDENTE. Onorevole Violante...

LUCIANO VIOLANTE. ...ho finito, Presidente.

Le cose non cambiano radicalmente dall'oggi al domani, ma si può provare a cambiare. Vorrei dire questo, molto semplicemente: sul piano interno, riguardiamo la questione delle quote. Con riferimento a questi somali che sono arrivati e che non hanno mai potuto avere l'asilo politico, che, invece, hanno — per richiamare un esempio — in Inghilterra, possiamo valutare la loro situazione per la tragedia che si è creata, riconoscendo loro asilo politico e sapendo in quale situazione si trova, oggi, la Somalia? Credo sarebbe una cosa da fare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani*)! Sembra il segno giusto di riconoscimento che abbiamo compiuto un passo concreto nei confronti di questa tragedia!

Cancellare la riserva geografica, mandato di cattura europeo, lavorare per la cooperazione, tenere fede all'impegno di Monterey: noi aspettiamo, su tali questioni, signor ministro e Vicepresidente del Consiglio dei ministri che qui è cortesemente presente, proposte concrete da parte del Governo. Le esamineremo con attenzione e devo dire ai colleghi che è venuto il momento di riflettere sulle condizioni di

vita nei centri di permanenza temporanei. Non possono essere carceri e un 41-bis applicato a persone che nulla hanno a che fare con ciò (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e di deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

Dobbiamo garantire...

PRESIDENTE. Onorevole Violante...

LUCIANO VIOLANTE. ...diritti fondamentali a queste persone. Attendiamo le proposte che farà il Governo. Le guarderemo con attenzione e rispetto naturalmente, ma crediamo che debbano cambiare radicalmente alcuni assi della politica del Governo su questa materia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SCALIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto ringraziare il Governo...

PRESIDENTE. Onorevole Scalia, la posso interrompere? Mi è stato chiesto di autorizzare la convocazione di alcune Commissioni, ciò che non posso fare perché è in corso tale dibattito. Autorizzo, tuttavia, la convocazione della Commissione giustizia che deve esaminare un provvedimento urgente, ma ne autorizzo la convocazione a partire dalle ore 17,40.

Prego, onorevole Scalia.

GIUSEPPE SCALIA. Desidero, innanzitutto, ringraziare il Governo per la puntuale, tempestiva ed esauriente informativa che ha reso al Parlamento sui gravissimi fatti di Lampedusa che, così profondamente, hanno scosso la coscienza degli italiani. Una lunga scia di sangue ormai

divide l'isola di Lampedusa, le cose siciliane, la nostra penisola dalla vicinissima Africa.

Una scia di sangue di centinaia di disperati di fronte ai quali il nostro paese, da solo, lasciato solo, tenta l'impossibile per garantire da un lato la sicurezza del nostro territorio e dall'altro la grande tradizione di civiltà e di umanità della nostra nazione che offre accoglienza e che mette a disposizione risorse economiche ed umane oltre ogni limite.

Il primo pensiero — quello di tutti noi parlamentari, credo, senza distinzioni di schieramento — va, in questo momento, alle vittime di tutti i naufragi che, da un decennio, ormai, scandiscono un dramma infinito: alle centinaia di uomini e di donne, civili e militari, che, giornalmente, in ogni...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi...

GIUSEPPE SCALIA. ...condizione di tempo, combattono una battaglia di umanità che riempie di orgoglio la nostra nazione. Sono loro, signor Presidente, insieme agli amministratori ed ai cittadini di quell'avamposto di civiltà che è l'isola di Lampedusa, gli esempi che indicano all'Europa, a quella distratta Europa, quello che il nostro paese è capace di fare nel gestire un problema, quello dei flussi migratori, che sempre più aumenteranno in futuro quanto maggiore sarà il divario economico, sociale e culturale tra l'Europa ed i paesi del terzo mondo.

Il Governo, la maggioranza che governa questo paese, ha certamente imposto una svolta all'inefficiente gestione dell'immigrazione clandestina del passato recente, passando da un sistema fondato su una perenne politica di sanatoria, falsamente solidale, ad uno, più moderno e realistico, di controllo dei flussi migratori. È stato detto dal ministro Pisanu poc'anzi: con l'introduzione della legge Bossi-Fini si è ridotto notevolmente il numero delle persone che sbarcano nel nostro paese e sono state tracciate nuove coordinate politiche di controllo nelle zone da cui originano i flussi migratori. Gli accordi bilaterali con

molti paesi del Mediterraneo stanno funzionando. La politica posta in essere dal nostro Governo in materia di immigrazione non è più ondivaga, o solidale solo in apparenza, ma guarda in concreto ai problemi e si propone di governare il futuro dell'immigrazione.

Governare il futuro significa intervenire là dove il fenomeno ha la sua origine, investendo in sistemi di controllo delle coste dei paesi rivieraschi, offrendo supporti logistici a quei paesi di partenza o di transito, avviando una seria politica di cooperazione con gli stessi. Ma non possiamo fare tutto da soli! L'Europa — lo hanno affermato, con la loro autorevolezza, sia il Presidente Casini sia il Presidente Ciampi — deve intervenire al nostro fianco e deve assumersi le sue quote responsabilità, anche perché è noto a tutti che almeno l'80 per cento degli immigrati che, senza permesso, sbarcano nel nostro paese, non vi rimangono e, se riescono a farla franca con i rimpatri, proseguono verso altre destinazioni, verso il nord dell'Europa.

Noi siamo solo la porta d'ingresso d'Europa ed una politica di controllo dell'immigrazione non può essere lasciata solo all'iniziativa di uno Stato membro. Oggi, signor Presidente, non esiste una vera politica comunitaria di immigrazione dai paesi del terzo mondo. Ci siamo preoccupati di affrontare i temi legati alla libera circolazione delle persone, al diritto di asilo od a sviluppare regole comuni per l'immigrazione legale, ma — come Unione europea — non siamo stati ancora capaci di stabilire un coerente sistema di controlli e di misure contro l'immigrazione clandestina!

Bene fa, dunque, il Governo ad alzare il tono dell'appello, nei confronti dell'Europa, ad intervenire subito con risorse, ma, soprattutto, con una politica comune di intervento che non può più ritardare. Spagna, Francia, Grecia e Germania mettano a disposizione — anche loro — centri di accoglienza, mezzi aerei e navali per salvare i naufraghi, ma, soprattutto, stabiliscano, in sede di Commissione, quali intese stringere con i paesi africani e come

intervenire, come polizia internazionale, per stroncare il traffico dei clandestini, le organizzazioni che lo gestiscono e, prima di tutto, per operare pressioni nei confronti di quei paesi che a queste ultime offrono supporto e copertura. Sostituire le bombe e gli attentati di gruppi terroristici con centinaia di profughi innocenti potrebbe essere la nuova frontiera della politica del terrore, meno rischiosa per chi l'attua e dagli effetti devastanti per chi la subisce.

Ci sono paesi, signor Presidente, che hanno ufficialmente abiurato il terrorismo e che oggi fanno da sponda a gruppi di malavitosi che riempiono i centri di smistamento di poveri disgraziati, che vengono spogliati di tutti i loro beni ed avviati a morte sicura. Una gestione comune, quindi, di una grande frontiera, come quella del mar Mediterraneo, necessita di risorse, ma soprattutto di buona volontà politica, quella stessa volontà che è mancata all'Europa nell'affrontare unitariamente le più spinose questioni internazionali ed i conflitti che ne sono derivati, con la stessa volontà che antepone l'interesse commerciale e politico di questo o di quel paese membro di trarre anche qualche beneficio per la propria economia interna, nell'interesse dell'intera comunità europea che non potrà in futuro non fare i conti con questo fenomeno, che deve essere controllato e arrestato rapidamente. Intervenire subito, approntando per esempio una agenzia europea per il controllo delle frontiere con la partecipazione di qualificati gruppi di polizia interforze, forniti di mezzi aeronavali adeguati, che possano appoggiarsi a centri di accoglienza ubicati non solo in Italia, ma in tutta Europa. Occorre intervenire subito, quindi, stracciando i tempi lunghi della burocrazia e della politica chiacchierata, per sostituire alla fase della pietà, del cordoglio, dell'indignazione, atti concreti che non dovranno avere l'ambizione di risolvere in tempi brevi il divario atavico che separa il nord dal sud del mondo, ma che possono e devono incidere sul quotidiano dell'emergenza continua, stando a fianco per esempio a quelle comunità di frontiera, come

l'isola di Lampedusa, i cui abitanti oggi sono scioccati e stressati e pretendono istituzioni sempre più presenti, più presenti di quanto non lo siano state meritoriamente fino a questo momento.

Questo Governo, signor Presidente, questa maggioranza di centrodestra ha ereditato una situazione difficile, che impegna su più fronti: il fronte del rispetto della legalità, della solidarietà, della tutela e del riconoscimento dei diritti. Su più fronti ci stiamo dunque battendo, anche per favorire nel rispetto della legge e delle universali regole di convivenza civile quel processo di integrazione tra le genti che è iscritto nel patrimonio genetico della civiltà italiana ed europea e che vedrà quanto prima, grazie all'iniziativa di Alleanza nazionale, compiere un ulteriore progresso nel nostro paese, con l'introduzione del diritto di voto agli stranieri che operano in pace nel nostro territorio, che rispettano la legge, che contribuiscono ad arricchire con il loro lavoro il benessere della nostra nazione. Noi rivendichiamo il merito, signor Presidente, come Alleanza nazionale, come schieramento politico di Governo, di aver aperto un'importante stagione di cambiamento, di avere alimentato un nuovo vento, il vento della modernizzazione, del rinnovamento, che si alimenta anche attraverso scelte di civiltà, come quella che abbiamo avviato con la proposta di legge sugli immigrati, che rappresenta sicuramente una nuova prospettiva nella visione strategica della nuova politica che deve governare un nuovo mondo. Un nuovo mondo che è in tumultuoso cambiamento e che dobbiamo sapere interpretare e gestire per evitare di esserne travolti (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, la tragedia del canale di Sicilia, con l'insopportabile fardello di 70 disperati so-

mali si aggiunge ai 15 morti di due giorni prima, ma anche alle molte migliaia che ormai giacciono in fondo al mar Mediterraneo. Trecentocinquanta sono annegati nell'Adriatico, e di questi ormai non se ne parla più, sono un carico insopportabile per l'umana coscienza. Non possiamo, dinanzi a questa tragedia, aprire una polemica, che sarebbe anche troppo facile, ricordando le ingiurie subite durante la nostra azione di Governo e la orrenda propaganda elettorale sulla pelle degli stranieri fatta dalla sua coalizione, signor ministro. Ma è tempo della compassione, della responsabilità e della speranza che il dolore sincero cambi le inaccettabili opinioni di cui avete fatto una orrenda bandiera e leghi la nostra politica ad un patto di collaborazione su questi vostri nuovi orientamenti.

A lei, signor ministro, dobbiamo riconoscere l'atteggiamento costantemente prudente e la difesa del rispetto della persona come valore imprescindibile, ma dobbiamo anche ricordarle che il 25 giugno scorso, in quest'aula, su questo argomento, ricevette più consensi da noi che non dal capogruppo della Lega nord Padania, che fa parte della sua maggioranza, e anche da taluni suoi colleghi ministri. Anche l'apertura del Vicepresidente Fini al voto amministrativo per gli stranieri, le cui limitazioni non condividiamo, è assai posteriore rispetto a questo suo atteggiamento. Questo ci fa credere che ci siano mutate condizioni politiche e che ci sia lo spazio per un dialogo reale su una questione immane e che si possa costruire anche grazie a queste terribili sofferenze. Per questo, però, signor ministro, non parlerò di stranieri né come braccia né come risorsa ma come persone, ma debbo dirle e anche avvertirla, rispetto alle cose che lei ha detto anche quest'oggi, che voler aprire al dialogo sulle quote in Europa non è certamente un insegnamento che potete dare voi. Voglio ricordarle che voi con la legge Bossi-Fini avete aperto il più straordinario processo di precarizzazione del lavoro straniero: 106 per cento di stagionali in più, 78 per cento di lavoratori subordinati in meno, ma anche le quote

privilegiate di Tunisia e di Albania, di cui avete parlato, dal 2001 al 2003 sono diminuite dell'80 per cento. Su cosa volete costruire la collaborazione nel Mediterraneo se qui parlate di quote privilegiate e negli accordi con questi paesi poi le negate?

Signor ministro, poi le debbo fare presente una piccola questione che in questa vicenda drammatica dei somali può avere una sua importanza. Nel 2001 prevedemmo una quota di 500 somali che potevano entrare nel nostro paese. Voi l'avete abolita. Non so quanti di quei 70 disperati, che oggi giacciono nel Mediterraneo, potevano essere in quella quota di 500, ma voi avete negato un diritto non soltanto a 70 somali ma avete negato un diritto ad una popolazione verso la quale noi avevamo ed abbiamo un debito storico. Io la invito a recuperare quel debito e a recuperare quell'azione di Governo che noi nel 2001 abbiamo elaborato ed aperto verso il popolo della Somalia al quale, signor ministro, qualche suo funzionario ha detto che l'unico problema è che non li si può rimpatriare. Io mi auguro che lei voglia verificare queste dichiarazioni perché, oltre ad essere disumane e non in coerenza con le cose che lei ha detto oggi, sono assolutamente inconcepibili rispetto al disastro non di questa tragedia ma di quella nazione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Parlate poi di un contrasto in alto mare, ma riguardo a quei dati, che avete fornito ai giornali, secondo cui gli sbarchi sono diminuiti, avete omesso di dire che gli sbarchi sono aumentati del 350 per cento in Sicilia: dal 2001 al 2003, ripeto, gli sbarchi in Sicilia sono aumentati del 350 per cento. La legge Bossi-Fini prevede l'impiego della Marina militare. Ciò è illegale secondo le convenzioni internazionali ma è anche pericoloso e lei stesso lo ha detto nella sua relazione ricordando la tragedia di venerdì scorso e solo ora cominciate a riconoscerlo e avete adottato decreti attuativi, di cui vi diamo conto e ragione, che sono assai più prudenti di quella legge.

Grazie per aver riconosciuto il nostro lavoro sulla cooperazione internazionale. Sono ventidue gli accordi che abbiamo siglato tra il 1996 e il 2001 e che sono entrati in vigore; e quattro dei cinque accordi che avete firmato voi li avevamo già negoziati in quello stesso periodo.

ALFREDO BIONDI. Bravo!

GIANNICOLA SINISI. Voglio ricordare che, solo per l'Albania, cercavate in tutti i modi di impedire, ingiuriando anche il Presidente Amato, la collaborazione con quello Stato. Se vi avessimo ascoltato allora, oggi le tragedie oltre che nel Mediterraneo, nel canale di Sicilia, sarebbero anche in Adriatico. Oggi fate vanto di questi risultati ma, signor ministro, mi permetta di dirle con orgoglio che il frutto dell'Adriatico è il frutto del nostro lavoro e non del vostro (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

Signor ministro, le voglio ricordare che nel 1998 ci fu un'estate assai drammatica: furono 2000 gli sbarchi a luglio, proprio sulle coste siciliane. Ma le voglio ricordare che ad agosto del 1998 non ce ne fu più nessuno, e quell'unica struttura che c'è oggi a Lampedusa è quella che aprimmo noi, per accogliere gli stranieri che arrivavano su quella piccola isola, per accettare le richieste di quel povero sindaco.

Su quell'isola, a lungo, non è più arrivato nessuno e a lungo quel centro di permanenza è rimasto vuoto. Oggi è nuovamente colmo: su questo bisognerà interrogarsi!

Sulla Libia, poi, signor ministro, mi permetta di sottolineare un fatto, frutto di un'esperienza modesta: la Libia non è l'Albania! Se là decidono di non farli partire, non partono! Se invece ciò avviene, c'è un deficit nei rapporti diplomatici, un deficit nella collaborazione!

Non pensate a pattugliare le coste libiche perché è una cosa senza senso: se sono in mare, vuol dire che il Governo libico ha già deciso di farli partire!

Bisogna allora lavorare per l'accoglienza in Libia e per risolvere le questioni

diplomatiche assai più serie e più gravi che esistono con tale Governo: un'intesa con la polizia è cosa assai misera e certamente non risolutiva di questa immane tragedia!

Le strutture sono le stesse, gli accordi non sono osservati: la libertà, oggi, è minore di quella che avevamo ieri.

Con la legge Turco-Napolitano, abbiamo portato l'Italia nell'Europa di Schengen, nell'Europa delle libertà, con la Bossi-Fini, voi cercate di portarci nell'Europa dell'intolleranza e dei nazionalismi!

Le riserve sulla dichiarazione sul razzismo in sede europea, la giustizia europea — sulla quale avete espresso riserve — sono questioni da affrontare.

Signor ministro, noi siamo disposti a mettere mano insieme a voi a quella legge, siamo disposti a mettere mano insieme a voi a un progetto per lo sviluppo e l'accoglienza, siamo disposti insieme a voi a stanziare risorse per la cooperazione, la sicurezza e lo sviluppo del Mediterraneo ma bisogna concordare di che Italia stiamo parlando e, soprattutto, in quale Europa vogliamo andare!

Noi vogliamo che quest'Italia vada nell'Europa del benessere ma vogliamo anche che vada nell'Europa della generosa solidarietà.

Se questi sono gli intendimenti, signor ministro, noi saremo pronti a dare una mano a un Governo che non ci piace, nonostante tutto ciò che è accaduto in questi anni, per il bene del nostro paese e per le prospettive degli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Rivolgo un ringraziamento innanzitutto a lei, onorevole Presidente, per averci rappresentato in occasione del suo viaggio di qualche giorno fa a Lampedusa, portando il cordoglio e l'affetto di tutta la Camera dei deputati e di tutti gli italiani a fronte di quello che è accaduto.

Rivolgo un ringraziamento anche a lei, onorevole ministro Pisanu, non solo per la disponibilità che dimostra sempre nei confronti dell'istituzione parlamentare, ma anche per l'intelligente lavoro che sta svolgendo da anni in questa materia: ce l'ha ricordato e siamo assolutamente con lei nell'impegno che sta portando in Italia e anche in Europa, al fine di dare maggiore sicurezza (ma anche più umanità al problema), facendo cogliere, anche in occasione del dibattito di oggi, quali siano gli effetti benefici di una regolazione del problema dell'immigrazione e quali siano le preoccupazioni (non esclusive dell'elemosina) di uno sviluppo più ampio del bacino del Mediterraneo.

Ci sono molti temi di cui parlare: quello del diritto d'asilo, per esempio, che il nostro paese deve approfondire; quello dell'accoglienza, quello dell'umanità, quello della sicurezza, quello della convenienza rispetto alla legge sull'immigrazione, rispetto alla formazione all'estero che devono avere gli immigrati che vengono nel nostro paese, rispetto al tema del decreto dei flussi, che è certamente un tema da portare sul piano europeo ma che interessa il nostro paese, se è vero com'è vero che le piccole, medie e grandi imprese italiane, da mesi, chiedono altri 200 mila immigrati per poter mantenere il loro *trend* di produzione.

Si è parlato, in occasione di questa ultima e drammatica circostanza, della possibilità di un piano Marshall per il Mediterraneo: io lo condivido, così come condivido l'iniziativa lanciata anche dagli organi regionali della regione Sicilia.

Dopo il 1989, lo sforzo di tutta l'Unione europea è stato volto verso est, verso la preparazione dell'allargamento a 25 membri.

Signor ministro, spero che il 2003, grazie anche al suo impegno, significhi ritornare a guardare alla centralità del Mediterraneo, così come ai paesi della sua riviera.

Infatti, ciò significherebbe una maggiore lungimiranza, una maggiore carità ed anche un maggior benessere per sé, per l'Europa, oltre che per gli altri e vuol dire

anche un maggiore sviluppo e una maggiore libertà all'interno dell'Europa di cui fa parte ed ha una rilevanza centrale il mar Mediterraneo più del mar Baltico.

È un diritto e, forse, un dovere di un buon cristiano, ma anche un diritto di un buon cittadino europeo ed italiano, se mi consente di dirlo. La teoria di ampliare il benessere della cittadinanza e, quindi, del paese per ampliare gli spazi di libertà, di sviluppo, di solidarietà e di mercato è un'idea nata qui, nel nostro paese, intorno all'anno 1200. Allora, torniamo indietro per guardare avanti, torniamo indietro a considerare quanto sia Europa il Mediterraneo e quanto sia centrale investire davanti a questa emergenza che ormai prosegue da molti anni e guardare a questa parte dell'Europa. È qui che vi può essere lo sviluppo; è il tema dell'Africa, cui lei ha accennato ed a cui hanno accennato in questi mesi e in questi anni molti ed anche, ultimamente, il Presidente della Repubblica.

Non è un caso che in Somalia dal 1991 esiste una guerra civile senza precedenti; non è un caso che lì l'intervento dell'ONU non sia riuscito a portare pace, ma neanche ordine; non è un caso che da lì partano centinaia, forse anche migliaia o forse decine di migliaia di persone che attraversano il Sudan, dove vi è una guerra civile che dura da vent'anni, che attraversano il confine libico, dove ci sono 150 chilometri dall'ultimo punto di vigilanza fino alla linea di confine e tutto è deserto.

Ce lo ha ricordato oggi e qualche mese fa: quante decine di migliaia di persone scappano dalla povertà e dalla rassegnazione per dare una speranza a sé ed ai propri figli, delle quali non sapremo mai né il nome né il cognome né dove siano morte. Davanti a ciò non vi è assolutamente dubbio che abbiamo un principio, un cuore, una ragione ideale per cui intervenire.

Lei ha accennato con intelligenza al fatto che l'Europa si ponga questo problema e vi sia chi in Europa pone questo problema anche sul piano elettorale, per guadagnare cioè dei consensi (l'ultimo

esempio l'abbiamo visto con le elezioni svizzere). Ebbene, noi e tutta la civiltà italiana possiamo fare ben a meno di questi voti che sono determinati dalla paura, dal piccolo cabotaggio, dalla piccola ragionevolezza davanti ad un problema e ad un'opportunità straordinaria quale quella di cui stiamo parlando. È la paura di cambiare per perdere il proprio benessere senza capire — questa è la nostra opinione — che il nostro benessere, per mantenersi tale, per aumentare in quanto tale, non può che essere rivolto ad aumentare lo sviluppo, la libertà, la società nei paesi del Mediterraneo.

Noi abbiamo questo dovere da costruire. È un futuro che non vogliamo vedere quello della paura.

Vogliamo evitare di rimanere in un'Europa che diventi una fortezza disabitata dove si seccherebbero anche le lacrime davanti a ciò che stiamo vivendo in questi giorni e in questi anni. Il 25 aprile 1996 morirono 15 persone per arrivare in Italia, l'altro ieri ne sono morte altrettante, il 20 giugno 2003 vi sono stati 50 morti. Nessuno ha il diritto di rassegnarsi alle lacrime: non è un diritto di chi tenta il viaggio in mare e lo è ancor meno per noi che abitiamo in Italia e che abbiamo la guida del semestre europeo.

Onorevole signor ministro, ognuno di noi ha due mani: la mano della sicurezza e la mano dello sviluppo e del benessere. Nella mano della sicurezza, anche grazie alla responsabilità di guidare l'Europa in questi mesi, dobbiamo mettere l'agenzia europea come ulteriore passo verso una polizia unica di frontiera, verso un'unica politica dei flussi. Nella mano dello sviluppo abbiamo di fronte a noi l'opportunità di aiutare i paesi in via di sviluppo, l'opportunità di una diplomazia preventiva, l'opportunità di chiedere, scegliere e creare condizioni per avere immigrati qualificati.

Vi è un vecchio detto che tutti conosciamo: ognuno di noi sarebbe disponibile a perdere non un braccio ma anche due, pur di non vedere il proprio figlio morire,

la propria famiglia soffrire di stenti vicino alla soglia di povertà o addirittura davanti ad una tragedia.

Spero che noi, che abbiamo ancora queste due braccia, le possiamo usare nei prossimi mesi di Presidenza europea per portare una soluzione, per fare un passo nella direzione giusta: più sviluppo per tutti, più benessere per noi, più umanità e più civiltà per l'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, signor ministro, la tragedia che si è consumata nel tratto di mare che separa il nostro paese dalle coste nordafricane è un fatto che, umanamente, ci colpisce profondamente. Denuncia il livello di degrado a cui può arrivare la nefandezza di certe organizzazioni che schiavizzano i disperati che stanno fuggendo dalla miseria dei paesi del terzo mondo.

Tuttavia, di fronte a queste storie di disperazione umana abbiamo il dovere di compiere una riflessione seria e razionale al fine di organizzare una risposta che si fondi sui seguenti presupposti. Innanzitutto, riaffermare la validità della legge Bossi-Fini che, finalmente, ha razionalizzato l'entrata degli extracomunitari nel nostro paese prevedendo, con il contratto di lavoro, condizioni di vita civili a persone che fuggono dalle miserie di questo mondo. Rilanciare, poi, le iniziative umanitarie a favore delle popolazioni più povere seguendo sempre i principi della Bossi-Fini che concedono, all'articolo 1, agevolazioni fiscali per quei cittadini che finanziano iniziative assistenziali e di sviluppo secondo il principio che i poveri vanno aiutati a casa loro (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). Soprattutto, non possiamo prescindere da un segnale di sempre maggior coinvolgimento delle pubbliche istituzioni che operano nei paesi di origine degli extracomunitari.

L'Italia, come lei ha ricordato, signor ministro, ha sottoscritto numerosi accordi internazionali per regolamentare i flussi di entrata. Tali accordi hanno comportato anche ingenti finanziamenti utilizzati, in particolare, per ammodernare le forze di polizia di quei paesi. È significativo, a tale proposito, l'atteggiamento della Tunisia e della Libia, paesi dalle cui coste sono partiti molti degli extracomunitari morti nei naufragi di questi giorni. Si tratta della stessa Tunisia che, sul piano giuridico, è obbligata ad accettare il ritorno non solo dei propri migranti, ma altresì quello dei cittadini di Stati terzi che risultino aver attraversato quel paese prima di giungere sulle coste italiane; quella stessa Tunisia a cui sono stati elargiti, in tre anni, più di centocinquanta miliardi di vecchie lire da parte del nostro Governo per aiuti allo sviluppo. Non possiamo accettare, signor ministro, che questi paesi, oltre ad ospitare le basi di partenza delle navi dei clandestini siano anche luogo — come è stato ultimamente identificato — di smistamento dei clandestini per raggiungere, con imbarcazioni fatiscenti, le coste di Lampedusa o della Sicilia.

La Lega nord Padania denuncia ripetutamente le condizioni che collocano l'Italia in una situazione delicata per quanto riguarda i flussi di entrata dei clandestini. La presenza di centinaia di chilometri di coste che si trovano a poche ore dai paesi di grande migrazione impone un coordinamento europeo di misure per regolamentare un fenomeno che non solo incide pesantemente sulla qualità della vita del nostro paese, ma è determinante per la sicurezza di gran parte dell'Europa.

Ecco perché, signor ministro, chiediamo che nei mesi che ci restano di Presidenza italiana dell'Unione europea sia dato maggiore impulso alle azioni per contrastare l'immigrazione clandestina con particolare riguardo alle iniziative che portino rapidamente a colpire le organizzazioni internazionali dedite al contrabbando degli esseri umani.

Per quanto riguarda le quote, signor ministro, non siamo d'accordo di passare dalle quote definite da ogni singolo Stato

ad un'ipotetica quota europea, che ci risulta già fortemente osteggiata sia dalla Francia, sia dalla Germania.

Si faccia, signor ministro, garante del rispetto degli accordi internazionali denunciando quegli Stati che, dopo aver ricevuto ingenti aiuti, non agiscono per fermare l'immigrazione clandestina.

È intollerabile che paesi sottoscrittori di accordi culturali, commerciali ed istituzionali con la totalità dei paesi europei permettano non solo che dalle proprie coste partano migliaia di disperati, in balia di organizzazioni malavitose prive di qualsiasi carità umana, ma che sui loro territori si tolleri la pianificazione dei flussi secondo moderni criteri organizzativi. Le numerose testimonianze dei superstiti denunciano « viaggi della speranza » che partono dai paesi subsahariani con reclutamenti favoriti dalle autorità governative di quei luoghi e sponsorizzati secondo l'ottica di scaricare demagogicamente sui paesi ricchi il problema della povertà del terzo mondo.

Di fronte a queste disgrazie e al problema dell'immigrazione clandestina, colleghi, stiamo attenti nel diffondere messaggi come quello dell'abolizione delle quote di immigrati o del riconoscimento della cittadinanza italiana accelerata per gli extracomunitari. Infatti, ogni volta che nel nostro paese si diffondono voci che manifestano un allentamento nella battaglia contro l'immigrazione clandestina, il risultato è quello di vedere aumentati in maniera esponenziale i viaggi della disperazione (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

Dobbiamo continuare nella direzione indicata dalla legge Bossi-Fini e dobbiamo dare un'immagine seria del nostro paese, che, se anche colpito emotivamente da queste tragedie, non vuole rinnegare una politica del controllo dell'immigrazione, che in questi anni ha dato e sta dando buoni risultati (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Anche oggi abbiamo sentito parole di dolore e di cordoglio per l'ennesima tragedia. Parole certamente tutte sincere, ma che penso, signor ministro, non bastino più. Non bastano più quando queste tragedie si susseguono di volta in volta. Nuovamente siamo qui a parlare di decine di persone, morte di fame e di stenti su un barcone che da giorni stava alla deriva del Canale di Sicilia. Questa volta si tratta di persone provenienti dalla Somalia e nel frattempo in queste ore se ne sono aggiunte altre 30, nei mari, dalla Tunisia. Ormai non si contano più i morti nei nostri mari e non si contano più le croci dei « senza nome » sull'isola di Lampedusa, laddove tanti altri, appunto, sono stati inghiottiti dal mare.

A gennaio di quest'anno sono stati 23 i dispersi, che erano di origine curda-irachena; altri 70 a giugno, sempre a Lampedusa; negli stessi giorni 180 al largo della Tunisia e poi tanti e tanti altri lo scorso anno: tutti imbarcati nei cosiddetti « viaggi della speranza », con il solo torto di essere nati in una parte sbagliata del pianeta.

Con gli ultimi decreti « antisbarco », approvati dal Consiglio dei ministri lo scorso giugno e con gli accordi stipulati con la Libia, la Tunisia, l'Egitto e il Marocco, il flusso dei migranti non si è arrestato, bensì è aumentato il numero dei morti. Come effetto di questi nuovi accordi bilaterali, i controlli navali della Marina militare italiana si sono estesi fino ai confini internazionali, con la conseguenza che le carrette del mare vengono intercettate in alto mare e sono spesso costrette ad invertire la rotta e ad affrontare condizioni di navigazione, che non sono in grado di reggere.

Potremmo fare l'elenco dei casi emblematici, anche solo in quest'ultimo mese di ottobre, delle imbarcazioni naufragate. Si tratta di stragi di migranti, sulle quali non si riesce mai a fare chiarezza, perché controlli così rigorosi hanno come conseguenza l'impiego di imbarcazioni medio-piccole e molto più pericolose per i migranti. Anche se poi, a volte con grande clamore, si riesce fortunatamente ad ar-

restare gli scafisti responsabili di questa tratta di persone e di queste tragedie, tuttavia penso — almeno così mi pare dalla lettura dei giornali — che restino ancora troppo in ombra le modalità del contrasto alla cosiddetta immigrazione clandestina, così come dei soccorsi in mare: compiti affidati alla nostra Marina militare, ma affidati da una legge che io considero disumana.

Signor ministro, non basta più affermare che i morti di Lampedusa sono un problema di Roma, in quanto rappresentano un problema di Bruxelles.

Ci ha molto colpito — signor ministro — leggere sui quotidiani che, nel giorno della strage dei profughi somali, lei lanciava la grande idea di mettere sui passaporti in regola un chip con i dati biomedici del migrante; migliaia di euro che, invece di essere investiti in accoglienza, serviranno per i chip. Ma quali chip elettronici potranno permettersi gli stranieri, i profughi somali, che conoscono solo la carestia e la guerra e che non hanno neanche più un Governo?

Forse, signor ministro, sono altre le idee da sperimentare come, ad esempio, rimettere in discussione tutte le politiche italiane ed europee in materia di immigrazione; forse è tempo di assumere fino in fondo un'idea di civiltà; è tempo di guardare in faccia il dolore, le sofferenze che i nostri paesi ricchi determinano quando innalzano i muri, realizzano i blocchi navali e pretendono di chiudere l'Europa in una fortezza invalicabile. Signor ministro, è tempo di cominciare a declinare il senso del diritto di cittadinanza in politiche concrete.

Lei, signor Presidente, l'altro giorno ho sostenuto che il distinguo tra gli immigrati desiderati e quelli che non lo sono costituisce una grande contraddizione. È vero, è una grande contraddizione perché la nostra economia, le nostre famiglie, hanno bisogno di quelle braccia nere che lasciamo affondare nei nostri mari. Ma questa è la realtà: ci sono i desiderati e ci sono gli indesiderati! È solo un problema di numeri, di flussi programmati, come

afferma lei, signor ministro. E quando sono in sovrannumero, quando non servono più, allora li rimuoviamo.

È per questo che si è inventata la categoria dei clandestini, per rendere invisibili gli indesiderati. Ma oggi, siccome siamo qui tutti a piangere questi cosiddetti clandestini che riemergono e chiedono conto, forse queste morti chiedono soprattutto a voi, signori del Governo, di cancellare la legge Bossi-Fini, di chiudere i centri di detenzione, di predisporre una buona legge sul diritto d'asilo. A mio avviso, non basterebbe neanche una legge per il diritto di voto per pochi, in quanto servono diritti di cittadinanza per tutti.

Questi cosiddetti clandestini, signori del Governo, chiedono a tutti voi di non chiamarli più clandestini, ma di chiamarli cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Verdi-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pisicchio. Ne ha facoltà.

PINO PISICCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro dell'interno, vi è un immediato ed ineludibile livello emotivo che colpisce con insopportabile violenza noi tutti in questa ennesima vicenda di disperazione e di morte dei clandestini di Lampedusa. Un dolore elementare che ci prende per il semplice fatto di essere uomini; un dolore che ci fa pensare a quel piccolo braccio del Mar Mediterraneo, a quel lembo di mare che, dalle coste del Maghreb a quelle della Sicilia, separa il mondo dei poveri da quello dei ricchi e che, talvolta, appare più facile da superare, così che ad un passo, solo ad un passo, si offre il miraggio della vita vera, fatto pagare a carissimo prezzo dai nuovi mercanti di carne umana.

Sono un centinaio — ci dice il ministro Pisanu — gli extracomunitari sepolti in quel braccio di mare. Quel *mare nostrum* da cui pure furono originate la nostra cultura e la nostra civiltà e che oggi sembra diventato, come annota con triste suggestione *L'Osservatore Romano*, un cimitero immenso.

C'è dunque un livello umano, un'intelligenza del dolore, che ci spinge a riporre in un silenzio dignitoso ogni suggestione polemica nei confronti del Governo ed ogni strumentalità dialettica che si immiserisce di fronte ad una tragedia evocatrice di atmosfere e suggestioni bibliche.

Il dovere di un paese civile è quello di soccorrere i disperati ed ogni altra argomentazione apparirebbe fuori luogo.

Onorevole ministro, vengo da una terra, la Puglia, che ha imparato da anni la difficile grammatica della solidarietà concreta, praticando una semplice e umanissima attitudine, quella del soccorso al sofferente. Tale attitudine viene esercitata fino a diventare cultura dell'accoglienza, spesso in grande solitudine, perché né Governo né Europa, quando si arriva alla stretta delle emergenze, si rendono visibili.

Ma oltre le emozioni c'è la politica, ci deve essere la politica, quella politica dell'immigrazione che solo qualche giorno fa l'Italia ha iniziato a discutere dal lato dei diritti dell'immigrato. Il destino di ogni politica di rapporti con altri popoli è segnato dalla geografia, e l'Italia è il primo pezzo d'Europa nel Mediterraneo. Se i tassi di sviluppo demografico ed economico resteranno quelli odierni nei paesi del Mediterraneo meridionale, nei prossimi trenta o quarant'anni ci saranno 150 milioni di nuovi abitanti alla ricerca di sbocchi verso il nord.

Quali paesi incontreranno per salire in Europa? L'Italia, in primissima fila. Il paradosso dell'Europa è che si allarga ad est, rinnovando ancora una volta l'egemonia del nord alla ricerca di nuovi mercati, ma trascura la sua sponda meridionale e la politica mediterranea. Il paradosso del Governo italiano è che sembra accettare questa impostazione, senza porre all'ordine del giorno dell'Unione europea la priorità del Mediterraneo. Infatti, è vero che la politica di contenimento dell'immigrazione trova i suoi punti di forza negli accordi bilaterali con i paesi di provenienza dei clandestini, che l'Italia ha concluso con l'Albania e con altri Stati, ma è anche vero che senza un insieme di poli-

tiche volte a promuovere lo sviluppo di quei paesi ogni intervento di emergenza resterà effimero.

Il Governo italiano, dunque, deve porre con forza in questo semestre di Presidenza la questione del confine meridionale dell'Europa, esigendo, insieme con gli altri paesi rivieraschi dell'Unione europea, quali la Spagna e la Grecia, la pronta realizzazione dell'agenzia del Mediterraneo per coordinare gli interventi in materia di immigrazione. L'Italia deve farlo, ma l'Europa deve capirlo. Non ci sarà un destino politico per la nuova Europa senza fare i conti con il Mediterraneo, ma deve comprenderlo bene anche il Governo. Nessuno lo fa rilevare, ma emerge dall'evidenza delle cronache. Le regioni chiamate a prestare i soccorsi e la prima accoglienza sono sempre quelle del sud: Puglia, Sicilia, Calabria, regioni che non sono certamente in vetta alle classifiche dei redditi italiani. Lo ricordi, signor ministro, e ne tragga coerenti conclusioni.

Il dramma umano dei disperati di Lampedusa, le polemiche delle scorse settimane sul tema del diritto di voto agli immigrati e, da ultimo, l'emergenza terrorismo di matrice islamica, nell'ambito della quale si sono registrati alcuni arresti di extracomunitari, sono tre facce di un medesimo problema con cui il nostro paese dovrà imparare a misurarsi con strumenti organizzati e con mentalità adeguate. La globalizzazione e l'invecchiamento della popolazione italiana sono ingredienti di una miscela che, se non viene maneggiata con cura, rischia di esplodere tra le nostre mani.

La risposta di fronte all'immigrazione non può essere dunque di ottusa chiusura né di inconsapevolezza. Bisogna tradurre in politiche concludenti i principi della solidarietà umana, ma anche quelli dell'ordine e della sicurezza. Noi, per ciò che ci compete, siamo pronti da subito a fare la nostra parte (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa e Misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

MARCO RIZZO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, nei giorni scorsi abbiamo visto il ripetersi di un'ennesima tragedia umana: decine di uomini, donne e bambini hanno perso la vita nel naufragio di uno dei tanti barconi con cui migliaia di persone disperate cercano di sottrarsi con enormi sacrifici alla fame e alla disperazione dei loro paesi di origine.

Nessuno può speculare su queste tragedie. A nessuno è permesso fare commenti fuori luogo perché — è bene ricordarlo — si tratta di drammi umani, di persone in carne ed ossa che fanno quello che milioni di italiani hanno fatto fino a pochi decenni fa: cercano una nuova vita in nuovi paesi.

Il fenomeno migratorio è un fenomeno complesso. Purtroppo, si ragiona della sua complessità solo in seguito a questi drammi eclatanti, mentre in genere viene banalizzato e ridotto a strumento di propaganda. Ricordiamo che la scorsa campagna elettorale è stata condotta dall'attuale maggioranza in un crescendo di evocazioni di antiche paure e di timori contro un'orda barbarica che stava per riversarsi sul nostro suolo. Ricordiamo i toni di quel dibattito, perché quei toni, quell'approccio — quello della paura degli immigrati, quello odioso che accomunava l'immigrato con il delinquente, con un clamoroso falso intellettuale —, quelle logiche hanno anche prodotto l'attuale legge sull'immigrazione. Vogliamo dare un giudizio su questa legge. È una legge inutilmente repressiva, una legge che spesso colpisce coloro che sono venuti in Italia per lavorare onestamente, una legge che non ha fermato gli sbarchi ma, al contrario, ha incrementato di fatto il traffico illecito: quando tutto è proibito — lo ripeto: tutto è proibito —, prosperano le mafie, nostrane e straniere.

Adesso cogliamo con interesse il mutamento di rotta di alcuni settori della maggioranza e anche la gestione del ministro Pisanu. Cogliamo e apprezziamo il tentativo di guardare al fenomeno dell'immigrazione come a una questione che non può essere affrontata soltanto in termini

di ordine pubblico. Certo che se la risposta del Governo si riduce alla richiesta avanzata stamani da Silvio Berlusconi di un'azione comune europea di pattugliamento delle coste, allora vuol dire che tutto questo è solo fumo e niente arrosto. Vuol dire che la matrice demagogica di questo Governo e di questa maggioranza è quella preponderante. Aumentano i pattugliamenti e le intercettazioni dei clandestini. E poi? Cosa facciamo? Li buttiamo a mare, come continuano a chiedere gli esponenti della Lega nord? Li rinchiudiamo in centri di accoglienza che assomigliano sempre di più a campi di detenzione?

Vogliamo dire che serve una svolta nella politica per l'immigrazione. Lo diciamo anche a settori dell'Ulivo. Sì, lo facciamo con autocritica, perché non ci si può accodare alla tesi repressiva, pensando di aumentare le espulsioni e i campi di detenzione e sosta. Quello che occorre oggi è una politica dell'accoglienza, basata sulla regolamentazione dei flussi migratori. Occorre un sistema di regole che aiuti l'integrazione, perché l'integrazione e i diritti svuotano l'acqua dell'illegalità e, quindi, della criminalità. Serve una politica seria di cooperazione internazionale, basata sul rispetto reciproco. Serve un impegno dell'Italia per la rimozione dell'anacronistico embargo contro la Libia. Serve lo sviluppo dei rapporti bilaterali con i paesi del Mediterraneo in una prospettiva di pace. E, in questo caso, dove sono finite, nella legge finanziaria, le promesse di aiuto per i paesi più poveri, che potevano servire davvero a frenare l'immigrazione clandestina?

Se vogliamo avviare un processo che vada in questa direzione, noi come Comunisti italiani non ci sottraiamo al confronto, purché si stabilisca anche un punto di partenza, una valutazione che porti, se non all'abrogazione, almeno ad un significativo cambiamento della legge Bossi-Fini, per l'elaborazione di un nuovo testo, il cui impianto guardi soprattutto a fornire agli immigrati i diritti sociali, politici e di accoglienza necessari per vivere onestamente — lo ripeto: onestamente — nel

nostro paese: nel nostro paese, l'Italia, che è stato un paese di grande storia migratoria (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, apprezzo la moderazione e la buona volontà del ministro Pisanu. Egli ha parlato da uomo di Stato, da uomo di buonsenso e da cattolico. La tragedia di Lampedusa, tuttavia, è soltanto l'ultima e la più grave.

Dobbiamo allora riflettere sulle nostre carenze di fondo, che sono di principio e concettuali, prima ancora che materiali. Diciamo la verità. C'è una carenza di umanità e di razionalità: l'umanità ci suggerisce un'accoglienza caritatevole per i disperati del mondo; la razionalità ci dice che molti di questi disperati sono davvero profughi. Vengono davvero da aree di guerra e da atroci violenze. Così avviene anche per la Somalia, dove ormai non esiste più uno Stato, e il Governo italiano dovrebbe riconoscere ai profughi della Somalia lo *status* giuridico di rifugiato. Anzi, per i nostri legami storici, il Governo italiano dovrebbe ritornare a fare una politica per la Somalia, come faceva negli anni ottanta e come non fa più, e così per tutti i paesi, specialmente africani, dove si compiono stragi, genocidi e pulizie etniche cento volte più gravi di quelle dell'Iraq ai tempi di Saddam, orrori di cui però nessuno tra i paesi ricchi è interessato perché lontani dai loro interessi strategici.

Certo, appare retorico dire che non può reggere, né moralmente né materialmente, un'isola di stabilità e di tranquillità (la nostra) in un mare di povertà, ma Lampedusa ci ricorda che è davvero così. Ci ricorda anche che gli Stati Uniti, per esempio, versano per l'aiuto al terzo mondo meno dello 0,1 per cento del prodotto nazionale lordo, un settimo di quanto richiede l'ONU, la metà di quanto l'Italia stessa fornisce. In questo contesto, si insiste certo sulla necessità di aiutare i

poveri nei loro stessi paesi di origine, ma a chiacchiere non seriamente. C'è una carenza di umanità sul tema dell'immigrazione e anche di razionalità. L'Italia, infatti, sta diventando un paese di anziani: ha una popolazione in calo, invecchia e diminuisce di numero più degli altri paesi europei e tuttavia ha meno lavoratori stranieri degli altri paesi europei. Allora, il problema non è se ma come accogliere gli immigrati. Il problema è di avere gli immigrati che ci servono, che si inseriscono nel mondo del lavoro, di sceglierli anziché subirli e di trattarli con giustizia, generosità e rispetto così da attrarre non i peggiori di Europa ma i migliori. Il problema, se non vogliamo troppi immigrati, è quello di concentrare gli sforzi su una politica della famiglia, che consenta alle donne di lavorare con successo e anche di avere figli. Un unico Governo europeo ci è riuscito ed è il Governo socialista svedese, con i suoi tanti ministri donne, che però non ha dato mance offensive di mille euro per ogni secondo figlio, come in Italia, ma ha investito somme enormi nei servizi pubblici per le donne che lavorano, ha riorganizzato la società per aiutare le famiglie normali, ovvero con figli e con mamme impegnate nella loro carriera.

Rappresento i Socialisti democratici italiani che hanno una tradizione laica, ma la carenza di umanità, signor ministro, colpisce nel paese che ospita il Papa, ovvero l'autorità che più di ogni altra ha chiesto comportamenti umani verso i poveri del mondo. La carenza di razionalità colpisce in un paese che più di ogni altro paese europeo avanzato ha bisogno di costruire una politica per l'immigrazione. Tutto ciò colpisce, ma purtroppo non sorprende.

Infatti, ha ragione il ministro Pisanu quando dice che la tragedia pesa sulla coscienza dell'Europa, ma bisogna aggiungere che la tragedia pesa di più sulla coscienza dell'Italia, perché è in Italia e soltanto in Italia che è rappresentata all'interno del Governo stesso una forza, la Lega, che ha fatto della ostilità cieca agli immigrati la sua bandiera e la sua arma

elettorale. Forze di questo genere ci sono dappertutto in Europa. In Francia, ad esempio, sono anche più consistenti, ma la destra francese, quella del Presidente Chirac, in passato ha accettato di perdere le lezioni politiche, pur di non allearsi con il partito dei nemici degli immigrati.

Ha ancora ragione il ministro Pisanu quando dice che una soluzione definitiva del problema si ottiene con la collaborazione e con l'intervento dell'Europa. Ma in Italia e soprattutto in Italia, specialmente ad opera della Lega e non solo, si diffonde nel Governo un sentimento antieuropeo che frena la nascita di ciò che ci serve, ossia la nascita, accanto alla moneta comune, di altri due simboli essenziali della sovranità: la bilancia e la spada, il che significa una politica comune della giustizia, degli affari esteri e della difesa.

Il sentimento antieuropeo, che per la prima volta da decenni si affaccia in un Governo italiano, ostacola l'azione comune europea e il soccorso europeo all'Italia di fronte all'invasione dei disperati. Dunque, secondo i Socialisti democratici italiani, tutto è reso più difficile in materia di immigrazione dal condizionamento, dal freno e dall'ostruzionismo che la Lega fa pesare sul Governo grazie alla sostanziale solidarietà di parti della maggioranza.

Fino a che il condizionamento della Lega continuerà, nonostante le buone intenzioni del ministro Pisanu, l'Italia mancherà di una politica per l'immigrazione pienamente umana e razionale e, senza una politica per l'immigrazione, avremo danni morali e materiali; assisteremo, temo, ad altre tragedie e creeremo altri ostacoli allo sviluppo economico che, in tutti i paesi avanzati, si basa anche sull'uso intelligente dei lavoratori immigrati (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, vogliamo anche ringraziarla per essersi recato tempestivamente a rappresentarci.

Di fronte a quella barbarie, non basta solamente ricordare ai parenti delle vit-

time che siano loro vicini, perché è un'ipocrisia. È inevitabile che, insieme alla *pietas*, di fronte ai fatti terribili della madre che butta ai pesci i figli morti di fame e di sete, per lasciare spazio agli altri moribondi, di coloro che cercano di sopravvivere, coprendosi con i cadaveri, dei pescatori che pescano, insieme ai pesci, i cadaveri di bambini, vi è un sentimento sempre più forte di vergogna che affiora.

Vi è un sentimento che spinge noi verdi (siamo stati i primi ad aver salutato l'innovazione, come risulta dal rapporto dell'ONU del 1986, *Our common future*, di sviluppo sostenibile), a dire che, di fronte a tali eventi, non si può più parlare di sviluppo sostenibile e credere che sia possibile correggere l'attuale sviluppo, rendendolo sostenibile.

Dobbiamo invertire totalmente la rotta, cambiare completamente il concetto di economia e la politica finanziaria della Banca mondiale, del Fondo monetario internazionale e del WTO. Lei stesso, ministro, ha ricordato come pesa il debito in questi paesi e cosa accade, in seguito ai disastri ambientali (ad esempio, la desertificazione) che si verificano in molti di essi.

Vorrei anche ricordare che sono state le guerre, che noi, che la società occidentale (noi Verdi non abbiamo mai voluto esserci), ha portato avanti, ad aver creato distruzioni ancora più grandi. La Somalia è un paese che non può più diventare uno Stato, proprio perché, per nostra responsabilità, ci siamo recati in quel paese, portando guerre, e poi ce ne siamo andati perché non sapevamo gestire la situazione.

Di fronte a tale situazione, come possiamo pensare, come dice l'onorevole Volontè (che, peraltro, ha svolto uno dei discorsi più sensati) di lavorare per conseguire più benessere. Non ne abbiamo abbastanza di benessere, colleghi, rispetto alla gente che muore di fame e che soffre di queste tragedie?

Ministro, lei non pensa che sia impraticabile ciò che lei propone, con un ministro, come Tremonti, che ci presenta questo disegno di legge finanziaria e mentre Kofi Annan denuncia che gli obiettivi

del millennio non si potranno mai raggiungere, portando avanti un aiuto ai diversi paesi così limitato, senza avere il coraggio fino in fondo di cambiare totalmente rotta?

Il problema riguarda sicuramente la legge Bossi-Fini che, come abbiamo detto fin dall'inizio, è una legge capestro che non avrebbe risolto niente. Lei, ministro, dice, invece, che ha risolto alcuni problemi, perché vi sono stati meno sbarchi. Le ricordo a tal proposito che, di fronte a 181 sbarchi, vi sono stati 227 tra morti e dispersi; non mi sembra, quindi, un grande successo rispetto, come lei dice, all'obiettivo di battere lo spietato sfruttamento nello Stato di transito e quello di destinazione. Noi, infatti, siamo complici, signor ministro, con questa politica del Governo, di tale sfruttamento e ce ne vergogniamo.

Non pensiamo sia più possibile lo sviluppo sostenibile, finché siamo complici e cerchiamo solo il nostro benessere. Facciamo come dice Bush: nulla potrà cambiare lo stile di vita del cittadino americano.

Questo è il problema, anche se possiamo parlare di regolazione dei flussi, di quote, di gestione integrata delle frontiere: in questo caso, nonostante l'impiego della Marina, la gestione integrata delle frontiere di mare, lei, signor ministro, mi deve spiegare come sia possibile che questa barca sia stata 20 giorni senza essere avvistata da nessuno, nell'era in cui abbiamo il satellite e tutto ciò che è necessario per la sorveglianza delle coste! Venti giorni! Lei crede realmente che non fosse stata avvistata da nessuno?

Quale efficienza abbiamo allora in questi controlli delle frontiere in cui lei crede? Venti giorni in cui si consumavano le tragedie che lei ha ricordato in precedenza e la situazione non veniva affrontata, se non da un motopeschereccio.

In conclusione, mi scuso per l'indignazione che è più forte di tutto in questa situazione. Chiedo al Governo di modificare totalmente la strategia e di fare

affidamento su ministri come lei e sul cambiamento richiesto dal Vicepresidente del Consiglio dei ministri Fini.

Mi sembra tuttavia che il Presidente del Consiglio, con la responsabilità che oggi ha nell'essere Presidente del semestre europeo, non abbia ancora capito la tragedia che viviamo e promuova soltanto interessi forti. Questo è il grave dramma del nostro paese!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Milioto. Ne ha facoltà.

VINCENZO MILIOTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI, esprimo la condivisione e l'apprezzamento per l'informativa che il ministro degli interni ha reso a questa Assemblea. Ne abbiamo apprezzato i toni e i contenuti. Basterebbe leggere il diario di bordo raccontato dai pochi sopravvissuti dell'ultima tragedia per rendersi conto quanto drammatico ed urgente sia il problema oggetto del dibattito odierno.

La cronaca dei 19 giorni e delle 19 notti su un barcone di colore verde con strisce blu e bianche, un motore corroso dalla ruggine e dalla salsedine, un tetto fatto con sacchi di iuta, e i rantolii di un uomo che ha prima visto buttare fra le onde i suoi bambini e che poi lui stesso ha buttato in mare la moglie e il figlio di sette anni, i sussurri di un altro che non ha più la forza di pregare il suo Dio e stringe fra le mani il rosario islamico, il pianto di un altro ancora che assiste impietrito alla morte del padre, mentre tiene avvinghiati, uno all'altro, i tre piccoli fratelli. Il dolore dei vivi che raccontano quest'ultima tragedia dei popoli che migrano verso l'Europa dei ricchi, l'Europa grassa. Non è finita: ieri abbiamo registrato una analoga vicenda a Tunisi e chissà quante altre tragedie vi saranno se non comprenderemo che il fenomeno dell'immigrazione è un problema comune dell'Italia e dell'Europa e che è assolutamente urgente varare, entro la fine del semestre di Presidenza del Consiglio europeo, l'Agenzia per il controllo delle frontiere.

Il clima rigido, le piogge ed il mare grosso non scoraggiano certo i tanti disperati che affollano il pianeta, se l'Occidente non si pone il problema di creare in quel paese condizioni di vita accettabili. Non mi appassiona la gara sul grado di affidabilità del colonnello Gheddafi, ma occorre assolutamente rimuovere ogni sorta di embargo nei confronti della Libia, al fine di promuovere una concreta cooperazione nel controllo e nel pattugliamento delle coste.

La riunione dei « cinque più cinque » a Tunisi deve essere l'occasione per un grande rilancio dell'attenzione politica ed il sostegno economico nei confronti dei paesi del Maghreb. Nel nostro paese la polemica sull'immigrazione clandestina è sovente mal posta e si ammantava di volta in volta di buonismo o di xenofobia, che non fanno certamente onore ad una grande nazione come l'Italia.

Umanità e rispetto delle regole, in un'immigrazione mirata a coprire vuoti per la nostra produzione, anche per il rilancio della nostra economia; occorre sapere quindi individuare aree precise da dove richiedere forza lavoro che l'Unione europea dovrebbe saper qualificare, sviluppando, al contempo, piani di sostegno alle nazioni povere o poverissime del pianeta, in particolare quelle a noi vicine, e riguardando il tempo perduto in chiacchiere francamente stucchevoli sul diritto di cittadinanza degli stranieri in Italia dopo anni di permanenza.

Condividiamo con lei, signor ministro, l'opinione che siamo dinanzi ad un fenomeno epocale, che nasce dalla troppo diseguale distribuzione della ricchezza e, quindi, dagli squilibri economici. Condividiamo le tre coordinate che muoveranno l'azione di Governo. Disistimiamo totalmente quanti cercano, con un'operazione che ha tutto il sapore dello sciacallaggio, di scaricare sul Governo la responsabilità di questa immane tragedia.

Signor ministro, il mio intervento non era previsto, ma, dopo alcuni interventi, sento forte il dovere di esprimerle la mia solidarietà e quella del gruppo a nome del quale sto parlando. Cogliamo questa tra-

gica occasione per fare di più e meglio, affinché non si ripetano tragedie come queste, a Lampedusa e nel mare comune, abitato da secoli da popoli civili, solidali e pronti da sempre ad accogliere le difficili sfide del progresso e del futuro (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Milioto. Sono così esauriti gli interventi, che sono stati tutti assai sereni e pacati e hanno anche offerto un contributo importante alle riflessioni che il ministro e l'esecutivo elaboreranno. Ringrazio pertanto il ministro dell'interno, onorevole Pisanu, e coloro che sono intervenuti nel dibattito.

È così esaurita l'informativa urgente del Governo sui tragici fatti di Lampedusa. Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 18, è ripresa alle 18,20.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoroso, Brugger, Castagnetti e Dell'Elce sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono centodue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione della proposta di legge: Montecchi ed altri: Disposizioni concernenti lo scioglimento del matrimonio e della comunione tra i coniugi (2444).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati: Montecchi ed altri: Disposizioni concernenti lo scioglimento del matrimonio e della comunione tra i coniugi.

Ricordo che nella seduta del 24 marzo scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli - A.C. 2444)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge, nel testo della Commissione.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A - A.C. 2444 sezione 1*).

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A - A.C. 2444 sezione 2*).

Avverto inoltre che sono stati ritirati gli emendamenti Lussana 1.3, 1.2, 1.6, 1.5, 1.7, 1.8 e 1.9, Fragalà 1.4 e Cola 1.10-bis.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 2444)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 2444 sezione 3*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho difficoltà a riconoscere le migliori intenzioni a chi ha proposto questo provvedimento, vale a dire quelle di porre ordine in situazioni difficili ed aggrovigliate.

Temo, tuttavia, l'effetto che un provvedimento del genere potrà provocare su quella che dovrebbe essere la preoccupazione principale di una classe dirigente e avveduta che si preoccupa della società del nostro paese: la difesa dell'istituto familiare.

Apprezzo anche lo sforzo, peraltro, proprio delle coscienze dei parlamentari, di migliorare, attraverso proposte emendative, questo provvedimento, ma la domanda che mi pongo e che non credo sia illegittima è se l'impianto di questa proposta di legge apporti un rafforzamento o,

invece, un ulteriore indebolimento, un progressivo sgretolamento che sta togliendo, passo dopo passo, ogni valore all'istituto familiare.

Onorevoli colleghi, non possiamo non porci la seguente domanda: indebolire, nella coscienza collettiva, il valore della famiglia, banalizzarne il ruolo fondante, significa inevitabilmente spegnerne la stima e la considerazione nella coscienza collettiva, fino al punto da farla apparire come una sopravvivenza arcaica, quasi un'istituzione marginale dell'organizzazione sociale? Assistiamo ad un'erosione continua, ininterrotta che si è spostata anche nel linguaggio, nella terminologia. Quando si indica la famiglia, non con il termine *tout court* di famiglia, ma con l'espressione famiglia tradizionale, con quella connotazione negativa che l'aggettivo ha, si evocano quasi cose del passato. E il linguaggio è sempre il frutto ed il veicolo di una cultura che va verso la dissoluzione di basi etiche e sociali dell'istituto.

Capisco che si tratta di un provvedimento dal valore circoscritto a cui non si possono assegnare compiti più ampi, ma la domanda di fondo che rimane è la seguente: questa proposta di legge in quale direzione si muove e a quale principio si ispira?

Purtroppo, ho la sensazione che sempre più alla responsabilità della stabilità delle famiglie subentri la comodità delle unioni senza vincoli e, quindi, senza responsabilità. È quanto sta avvenendo nel nostro paese; la volatilità delle convivenze rispetto alla stabilità familiare, quella volatilità dove il principio fondamentale della libertà che è l'*ethos* dell'altro in sé e che è fondamento di ogni comunità si trasforma nel vivere per se stessi che è all'origine della disgregazione sociale.

Mi stupisco che culture che vengono dai principi di solidarietà non vedano e non colgano il nesso che esiste tra la disgregazione del rapporto familiare e la stessa anomia che, sempre più, si diffonde nel corpo sociale.

A quale principio si ispira questo provvedimento? Io non trovo altra risposta se

non quella di un meccanico appiattimento sui comportamenti in atto: così va il mondo e, dunque, noi ci adeguiamo. Ma può essere questa la *ratio* di una legge? Come si incide sulla mentalità e sul costume della società?

Io mi chiedo perché, da anni, e sempre di più, dal momento dell'introduzione del divorzio, il nostro paese sia andato verso lo scivolamento: cinque anni, tre, uno! Mi viene in mente un celebre racconto pubblicato, qualche anno fa, sul *Corriere della Sera*: tutte le guardie del re erano alte 1 metro e 90; poi, via via, per effetto di interventi diversi, tutte divennero 1 metro e 50!

Certo, per legge, non si può mantenere un vincolo che si è spezzato, ma una classe politica deve anche porsi il problema di come rafforzare il vincolo matrimoniale. Comprenderei questo provvedimento, signor Presidente, se esso fosse inquadrato in un contesto più ampio, di rafforzamento dell'istituto familiare, mentre non lo comprendo così, per se stesso, isolato e, quindi, inevitabilmente in direzione opposta.

Qui non c'entrano altre cose! Posso immaginare, da parte di alcuni onorevoli colleghi, la facilità nel rivolgermi l'accusa di una visione religiosa, cristiana, del matrimonio, di una confessione che, qui, quasi si vorrebbe affermare. Forse, non si conosce quale sia la vera caratteristica, l'ispirazione del concetto religioso del matrimonio: altro ne è il fondamento; altra ne è la concezione; il principio è diverso.

Qui ci troviamo di fronte ad una situazione completamente diversa: il confessionalismo non c'entra! Ciò che, invece, è in gioco, in questo momento, nell'indebolimento dell'istituto familiare, è la visione costituzionale, laica e liberale del matrimonio: ridursi ad un patto che diventa persino più labile ed effimero di un qualsiasi contratto è, di fatto, la dissoluzione della concezione stessa dell'organizzazione della società così come la Costituzione la prevede!

Lo Stato, le leggi — certo! — debbono garantire la libertà individuale. Non vi può essere alcuna costrizione che si ispiri ad

un valore puramente religioso, ad una specifica morale. Ma questo valore della libertà presuppone — questo è l'insegnamento dei grandi maestri della cultura laica e liberale — una concezione della libertà come valore etico, come valore che fonda la società, non svincolata da ogni responsabilità. Se si annulla questo aspetto, viene a mancare il fondamento stesso della libertà come fattore di costruzione comunitaria, si esce dal perimetro della concezione liberale della società e dello Stato per entrare nella sfera del mero egoismo, della pretesa di soddisfare ogni impulso egoistico!

Non l'oscurantismo oppure testi che appartengono al mondo della teologia, ma i massimi teorici del liberalismo — cito qui John Rawls, forse il più grande tra i pensatori liberali del nostro tempo — ci hanno insegnato che si è liberi se si è capaci di riconoscere a sé ed agli altri il potere morale di cercare il bene. Allora, la domanda: la famiglia è un bene? E se la famiglia è un bene, come si difende tale bene? E se, invece, le leggi portano ad indebolirla, non si va in contraddizione con quello che è il principio fondamentale della costruzione di una società libera fondata sulla responsabilità?

In realtà, chi ritiene di difendere, con il principio della neutralità morale, la costruzione dello Stato liberaldemocratico ed i diritti individuali, di fatto, non introduce il giusto rispetto della libertà nella concezione etica di una visione liberale, ma si adatta all'andamento dei costumi, alla mentalità: accetta, sostanzialmente, quel modello di società anarco-libertina che porta sempre con sé il trascinarsi di reazioni autoritarie e fondamentaliste.

Non intendo caricare di troppi significati questa modesta proposta di legge. Ne riconosco le migliori intenzioni, come dicevo prima, ma dico che non si va nella direzione giusta: si va nella direzione sbagliata. Ecco perché non posso dare il mio consenso a questo provvedimento.

Signor Presidente, io mi domando se, finalmente, in questo Parlamento, invece di esaminare provvedimenti di siffatto genere, oppure anche provvedimenti che,

spesso, portano con sé soltanto lo strascico di polemiche assurde e pretestuose, si possa ritornare ad un dibattito alto, a quel dibattito che accompagnò la discussione dell'articolo 29 della Costituzione, quando, in quest'aula, si confrontarono, sì, posizioni diverse, ma si sentì — alto e forte — l'impegno alla difesa dell'istituto matrimoniale.

Questo istituto, a mio avviso, non viene difeso con questa proposta di legge. Ecco perché la mia contrarietà e la mia opposizione, in forza delle quali ritengo di non dover partecipare alle votazioni. Grazie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io ho avuto la sensazione, nel leggere il testo della proposta di legge, di trovarmi di fronte a ciò che amiamo definire una leggina, ma la prima considerazione che intendo fare emergere è che una leggina non è, per il semplice fatto che tanti deputati, con coscienza e sicuramente in buona fede, hanno ritenuto di presentare una grande quantità di emendamenti in rapporto alla brevità della proposta di legge.

Se allora sono stati presentati tanti emendamenti è perché evidentemente dal Parlamento emerge una qualche perplessità sul contenuto del testo, ma anche e soprattutto sulle ragioni profonde, anche spirituali, che portano certi parlamentari a muoversi all'interno di una logica. Noi riteniamo che la famiglia sia una cosa seria, riteniamo che la società italiana sia basata sul concetto di famiglia innanzitutto, e siamo tra quelli che sostengono che la famiglia è un valore, non è l'unione fra due persone in maniera matematica e fisica. La famiglia è la ragione per la quale nasce una comunità e intorno alla comunità cresce una società e intorno ad una società cresce la nazione. Ora, naturalmente, noi non intendiamo risollevar l'antico dibattito divorzisti sì divorzisti no, ma noi riteniamo che bisogna restare, allo stato, all'interno della logica dell'attuale legislazione e, quindi, della legislazione in

vigore, che, è vero, consente il divorzio, ma non rinnega il significato stesso della famiglia e prevede quei momenti di riflessione che devono servire ai soggetti interessati per pensare, per meditare, se ciò che è stato costruito in tanto tempo può essere sciolto nell'arco di un tempo brevissimo.

Io mi auguro non ci sia all'interno di questa Assemblea, mi auguro non ci sia nel Parlamento italiano il tentativo di portare ad una logica nella quale ci si potrà sposare in cinque minuti e far nascere una famiglia e in altrettanti cinque minuti stabilire la distruzione della famiglia. Io credo che questo non sia corretto, non tanto dal punto di vista tecnico e giuridico, ma nei confronti di una società che, al di là del risultato di un referendum, comunque non ha mai rinnegato il valore principale e basilare della stessa famiglia.

Esprimo perplessità, ed esprimo anche considerazioni che spero possano lanciare interrogativi all'interno del dibattito che si sta sviluppando, non soltanto nel Parlamento, ma nella società italiana. Ma cosa può diventare un matrimonio? Soltanto un contratto tra due parti? Ma è mai possibile che non si voglia nemmeno concedere il tempo di tre anni per stabilire se sono maturate le condizioni per la distruzione della famiglia? Io mi chiedo se sia in fin dei conti corretto nei confronti della società italiana consentire, con l'abbreviazione dei termini, di rinnegare le ragioni che portano alla nascita di una famiglia. È mai possibile che il tutto si riduca ad una sorta di contratto come se stessimo per affittare un immobile o come se stessimo per lasciare quell'immobile? Non vi sembra paradossale? Se questa logica dovesse prevalere, un giorno o l'altro ci troveremo di fronte a proposte di legge che prevedono il pagamento di una cauzione nel matrimonio, come se noi dovessimo prendere in affitto un immobile e lasciare una cauzione per garantire il proprietario dell'immobile circa il risultato dell'efficienza del manufatto che viene restituito.

Qui non si restituisce nessun manufatto; certo, c'è la tragedia umana, c'è il

dramma di due persone che decidono di non continuare più a convivere, di non vivere più insieme, ma certo aspettare tre anni prima di stabilire di poter vendere il patrimonio non è un dramma e, al tempo stesso, viene affermato il principio dal punto di vista filosofico che viene, sì, consentito il divorzio, ma viene imposto, lo dico tra virgolette ma anche con grande fermezza, il momento della riflessione, perché comunque il mantenimento della stessa famiglia è uno dei valori più importanti fondatori della società italiana (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lupi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO ENZO LUPI. Signor Presidente, intervenendo sul complesso delle proposte emendative mi preme spiegare e chiarire qual è la mia posizione rispetto a questo tema che è certamente un tema delicato e complesso che, trattando e riguardando persone e famiglie, non può non essere affrontato con la delicatezza e con l'attenzione che un tema così delicato richiede. In questo come in altri problemi che riguardano la persona umana se c'è un dato evidente questo è esattamente la sua complessità ed io credo — così cercherò di far capire le posizioni che poi esprimerò — che nessuno di noi possa pretendere di separare nettamente ciò che non è divisibile o illudersi che qualsiasi presa di posizione, anche la migliore, non abbia delle controindicazioni o viceversa che, anche la peggiore, non abbia aspetti e risvolti positivi.

Il provvedimento al nostro esame che prevede di ridurre ad un anno il tempo di attesa tra la separazione e il divorzio non poteva, proprio per l'argomento che tratta, non suscitare reazioni trasversali e contrastanti all'interno degli stessi schieramenti parlamentari. Vorrei quindi provare a proporre alcuni elementi di riflessione che spero possano essere elementi di confronto e di dibattito tra di noi. Si tratta di elementi di consapevolezza rispetto ai quali secondo me è bene essere avveduti

prima di lanciarsi arditamente su terreni che possono rivelarsi scoscesi e accidentati. Sarebbe triste doversi accorgere che l'umanitarismo anche lodevole sotto cui tutti si rifugiano in questi casi — ad esempio, alleviando le sofferenze di coniugi che comunque vivrebbero da nemici il periodo di attesa — sia un paracadute con squarci cioè bucato e non vi sia nessuna rete nella quale la persona possa cadere.

Le vicende del referendum sul divorzio rimasero a lungo in forse, sia come gestazione sia, una volta deciso, come previsione sul suo possibile esito per le posizioni estremamente caute dei partiti di allora. Contrari al divorzio erano i cattolici, decisamente favorevoli erano i radicali, i laici e una parte dei socialisti. Andando a rileggere le cronache dell'epoca mi colpì, ad esempio, che molto prudenti erano i comunisti; in particolare, sempre dalle cronache di allora, risulta che erano decisamente contrarie le donne e le associazioni femminili comuniste. Il divorzio era vissuto come un prodotto borghese e capitalistico. Questa prudenza stupisce. Le forze politiche italiane che si rifacevano a tradizioni popolari sentivano acutamente il divorzio come una punta di concezione atomistica della persona che contrastava con il vissuto di solidarietà e di lotta che, al contrario, viveva la persona definita e supportata da una rete di relazioni. Comunque sia e a qualsiasi decisione si pervenga, la questione di allora rimane anche oggi ancora aperta.

È giusto chiedersi a quale concezione di persona si dia spazio favorendo una più facile percorribilità al divorzio. Non si tratta assolutamente di mettere in discussione la questione del divorzio, ma si tratta di capire dove vuole andare a parare, lo ha detto bene il collega Gerardo Bianco, questa proposta di legge. Il riconoscimento della maturità di una persona è sancito dalla sua capacità a stipulare contratti. La piena espressione di una volontà adulta si esplica nella sua capacità di addivenire a patti liberamente e pubblicamente assunti; ovvero, con il contratto una persona pubblicamente assume una

responsabilità di fronte a sé stesso e alla società a cui appartiene. Se lo rompe, ovviamente, paga. Lealtà di ragione vuole che se questo vale per ogni attività di scambio o di lavoro o di possesso tanto più deve valere per il matrimonio che decide dell'aspetto personale di una vita. L'impegno pubblicamente assunto davanti alla comunità dice della sua serietà, della solidità del progetto di vita sotteso. Ci si chiede, ed è la stessa domanda che si è posto l'onorevole Gerardo Bianco, se sia opportuno correre il rischio di svilire la portata del contratto matrimoniale su cui si fonda la famiglia, cellula fondamentale della società. Inoltre, non ci si chiede se sia opportuno o meno mettere in discussione la possibilità che la persona possa divorziare, ma se sia opportuno, stabiliti i tre anni, rimettere in discussione, ancora una volta, un percorso che porti con maturità e responsabilità a quella decisione.

RAMON MANTOVANI. Sì!

MAURIZIO ENZO LUPI. Se i tempi sono lunghi, allora evitiamo le burocrazie, facciamo sì che la legge e i tempi siano rispettati. Una delle posizioni più aperturiste degna di attenzione è quella che sottolinea la relativa importanza delle leggi sull'agire dell'uomo.

La legge — questa è la tesi — segue i cambiamenti della società, al massimo li accompagna, ma mai li precede e mai li impone.

Il valore di questa posizione sta nel non richiudere totalmente la sfera dell'umano nel reticolo della legge. La legge è una delle infinite manifestazioni dello spirito umano, che mai potrà esaurire. È una posizione laica e ha il gran pregio di tentare di sottrarre il valore della persona al dominio dello Stato. Tuttavia, certamente, le leggi seguono, ma anche precedono i cambiamenti sociali, li accompagnano e li inducono. È certamente diverso, anche in termini di consapevolezza che porta al matrimonio, sposarsi avendo intorno un contesto che richiama la responsabilità del gesto che si va a compiere,

piuttosto che sposarsi sapendo che il contratto assunto potrà essere rescisso quasi come una semplice manifestazione di volontà.

In realtà, l'impressione è che nella sfera della responsabilità, la realtà moderna (ciò che è in discussione), la concezione culturale stessa, proceda di cedimento in cedimento. Il cedimento sancito prepara il terreno all'insopportabilità della stessa posizione guadagnata. In altre parole: chiede e prepara un nuovo cedimento!

Sono fermamente convinto che lo Stato etico sia morto e sepolto e ciò con grande soddisfazione di tutti noi!

Ma uno Stato non può non porsi il problema di rispettare e valorizzare le tradizioni viventi di un popolo e deve, quanto più è possibile, rispettare la legge naturale ed educare le persone, qualunque sia la tradizione a cui esse appartengono, ad assumersi le responsabilità, a vivere con responsabilità il proprio percorso personale (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*), qualunque sia la propria estrazione culturale, cattolica, laica, non è questo ciò che è in discussione!

È invece in discussione che lo Stato non possa sottrarsi ad una funzione non etica, ma laica fino in fondo, di educazione all'assunzione di responsabilità, tanto più se è in gioco la propria vita personale e il rapporto con altre persone.

Questa è certamente una materia delicata, ma porsi con saggezza ed equilibrio potrebbe evitare le oscillazioni violente a cui abbiamo assistito in questi anni e, tra l'altro, potrebbe evitare quelle denunce (con cui noi tutti siamo concordi) circa una società che è distrutta nel suo *humus* fondamentale: la persona, la concezione della persona e la concezione della libertà come azione di responsabilità!

Ritengo che tutto questo è in discussione con la proposta di legge che oggi stiamo affrontando, senza barriere ideologiche, ma con grande senso di responsabilità.

Per questo, mi dico chiaramente contrario a questa proposta di legge e contrario a qualsiasi mediazione che di questa proposta si voglia fare perché si tratta di

decidere se vogliamo percorrere una strada o se non vogliamo percorrerla: le mediazioni fanno solo danni!

Questa è una considerazione che ritengo sia condivisa da tutti. Ringrazio ancora per il tempo concessomi (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia e Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Enzo Bianco. Ne ha facoltà.

ENZO BIANCO. Ritengo che il dibattito in corso vada a soffermarsi sui termini reali della questione che è oggetto di questa proposta di legge.

Trovo che non ci sia alcuna necessità di riaprire, in questa occasione, un dibattito ideologico sul divorzio: non è questo l'oggetto della legge è mi fa piacere che il collega Gerardo Bianco, il quale ha espresso in modo appassionato, come di consueto, le sue perplessità su di essa, egli stesso, abbia evitato di cadere in un terreno di confronto ideologico o di concezione religiosa.

Devo dire, francamente, che, viceversa, il collega di Forza Italia che è appena intervenuto ha formulato un'originale ricostruzione storica del divorzio, in base alla quale il divorzio in Italia sarebbe stato una battaglia portata avanti da una minoranza radicale di laici o laicisti: non si capirebbe come e perché essa ebbe in Parlamento, al contrario, una larga e convinta maggioranza con l'appoggio determinante anche dei gruppi della sinistra socialista e del PCI di allora e, soprattutto, come quella importante innovazione dell'ordinamento italiano ebbe poi il consenso del 60 per cento dell'elettorato italiano, raccogliendo anche il consenso di una parte significativa del mondo cattolico, se è vero naturalmente che in Italia il mondo cattolico rappresenta la larga maggioranza dei componenti del nostro paese.

Ho grandissima stima per il collega Gerardo Bianco e condivido con lui grandi visioni del mondo, ma purtroppo su questa vicenda egli ha sbagliato la diagnosi. Il collega Gerardo Bianco ha affermato che

questa legge o questo tipo di interventi, in qualche misura, rischiano di dissolvere o di distruggere la famiglia. Cari colleghi, ciò non è vero, perché quando una famiglia giunge alla separazione, quella famiglia è già distrutta ed inizia, in quel momento, un lungo calvario il cui prezzo spesso è pagato proprio dai figli. Quando due persone sono costrette a confrontarsi su questioni odiose, insopportabili ma vere, quali quelle economiche o quelle che riguardano l'affidamento dei figli, in quel momento, per questi ultimi vi è un'azione diseducativa che in quella fase di grande tensione li pone spesso in condizioni di profondo trauma dal quale non si riprenderanno.

Allora, la proposta di legge a firma Montecchi ed altri si muove sotto questo profilo: ridurre al massimo, il più possibile il periodo di tensione in cui vi può essere una condizione — lo ripeto — di grande contrasto.

Allora, per questa ragione, sin dall'inizio, dichiaro il mio pieno consenso all'impostazione della legge e, insieme, il consenso verso quegli emendamenti che non snaturino il senso della legge, ma che cercano in qualche misura di migliorarla. Dichiaro, invece, la mia contrarietà verso gli emendamenti che spostano il livello del consenso o della possibile accelerazione di questa delicata fase solo ed esclusivamente a considerazioni di carattere economico. Ciò è francamente diseducativo ed è immorale pensare che vi possano essere marce differenziate a seconda — lo ripeto — della vicenda economica o dell'equilibrio che su queste vicende si tende a creare.

Credo che in questo dibattito alla Camera oggi non vi siano rigide rappresentazioni di schieramenti politici, ma vi sia uno schieramento trasversale. Voglio esprimere un vivo apprezzamento per lo sforzo di quei colleghi, come l'onorevole Fanfani, che si sono adoperati per trovare una posizione di equilibrio e per verificare la possibilità di fare un passo avanti, magari non decisivo, ma importante.

Per queste ragioni, esprimo anche il consenso per questa impostazione che mira a risolvere un problema vero e reale ed a ridurre un periodo di tensione, quale

quello dell'agonia di un matrimonio sostanzialmente già morto. Non è protraendolo artificialmente in vita che si riesce a risolvere alcuna questione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Montecchi. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, quando presentammo questa modesta proposta di legge, che non è soltanto mia, ma è il frutto del lavoro e del consenso di tante colleghe e colleghi, ci proponemmo di affrontare un problema venuto alla luce a distanza di 33 anni dall'approvazione della legge sul divorzio e a distanza di quasi trent'anni dal referendum che respinse la cancellazione.

Dunque, oggi, nel paese ove c'è il minor numero di divorzi di tutta l'Unione europea, siamo in grado di valutare con serenità e con moderazione gli effetti di quella legge, i suoi limiti e i problemi che si manifestano nella sua applicazione concreta.

Non credo si possa riproporre uno scontro ideologico sulla famiglia perché in questo caso non stiamo parlando del sostegno e dell'aiuto — qualcosa dirò anche in proposito — alle famiglie del nostro paese. Purtroppo, parliamo, nell'ambito della legge del 1970, di una situazione che va definita — lo dico tra virgolette — patologica. Mi riferisco all'irrisolvibilità, all'inconciliabilità di una situazione già sancita prima dall'abbandono e dalla separazione di fatto, poi dall'autorizzazione del tribunale ai coniugi a vivere separati. Lo ricordo perché ho sentito tematiche che, francamente, sono correttissime, ma non inerenti al contesto ed all'oggetto della nostra discussione.

Abbiamo cercato di affrontare un problema denunciato da giuristi, avvocati, psicologi e pedagogisti che si occupano della delicata situazione dei figli delle persone separate. Con la proposta in esame non abbiamo mai inteso avanzare una cultura relativista, una cultura che

non tenga conto della dimensione della responsabilità degli individui e del loro delicato rapporto con i minori e con le istituzioni.

Abbiamo avuto attenzione a uomini, donne e bambini in carne ed ossa. Sappiamo che l'interruzione di un legame affettivo è un dramma. Chi di voi si è sposato pensando al fallimento del proprio matrimonio? Chi progetta il futuro pensando ad un divorzio? Ve lo chiedo perché anche noi siamo uomini e donne in carne ed ossa, senza retorica.

Quando si interrompe il legame affettivo, allora sì, come dicono tutti gli esperti, è un dramma per i bambini. Il dramma non accade con la sentenza di divorzio, lo sapete bene, ma prima. È in quel momento che vi è bisogno, anche fuori dalla famiglia, di sostegno psicologico e pedagogico ai bambini. Non a caso, laddove vi sono amministrazioni attente vi sono i centri di sostegno che, caso mai, fanno protocolli con l'ordine degli avvocati perché questo è un punto di sofferenza che esiste, ma non si risolve con la retorica della famiglia.

Non abbiamo mai pensato al « divorzio sprint », questo è un termine mediatico. Non abbiamo mai pensato che una legge possa sviluppare alti tassi di deresponsabilizzazione. Non vi è alcuna idea di deresponsabilizzazione nella nostra proposta. Al contrario, il nostro impegno verso le politiche familiari che tengano conto delle condizioni materiali e psicologiche della persona è forte, coerente e dimostrabile. Lo ricordo perché dovremo affrontare serenamente in quest'aula le proposte emendative presentate per darci una risposta come legislatori.

Mi si è detto che non servono i riferimenti all'Europa perché possiamo anche produrre un diritto creativo, ma nel codice civile di paesi come la Spagna, il Portogallo, la Francia e la Germania è scritto che i tempi di divorzio vanno da 12 a 24 mesi e in alcuni casi, come in Spagna, vi sono le autocertificazioni sulla separazione di fatto. Noi non abbiamo proposto tale stravolgimento perché lo riteniamo sbagliato.

Ecco, dunque, su cosa siamo chiamati a discutere. Mi riferisco al fatto che la definizione di tempi certi possa consentire di fermare contenziosi, conflitti e trascinamenti che coinvolgono anche i minori.

Detto ciò, non ci sfugge che questa modesta proposta mantiene aperti numerosi problemi; nonostante il collega Lupi abbia, con molta passione, sostenuto che sia necessario risolverli, tuttavia spesso in questo Parlamento non vi sono le condizioni per farlo. Tali condizioni riguardano, per esempio, la possibilità di tutelare effettivamente i coniugi più deboli e i minori sulle questioni materiali, sugli assegni di mantenimento che non vengono versati, sul fatto che si va a divorziare all'estero o che si utilizzano altri *escamotage*, per evitare di dare ciò che materialmente spetta al coniuge più debole, ai bambini e, più in generale, ai minori.

Questi sono i problemi drammatici, che soprattutto le donne italiane devono affrontare, le quali rischiano spesso di finire in quella percentuale statistica delle potenziali nuove povere. Tuttavia, in questo Parlamento le condizioni per risolvere tali problematiche spesso non ci sono. Per questo motivo abbiamo presentato una proposta di legge, modestissima ripeto, sulla quale chiediamo, anche sulla base della discussione svoltasi in Commissione, all'Assemblea di esprimersi, ma non facendo richiami ideologici, perché sinceramente questi non giovano a nessuno. Pensiamo, infatti, che qualunque modesta proposta possa risolvere i problemi di cittadine e cittadini italiani, essa non sia la vittoria di qualcuno su di un altro, di una forza politica su di un'altra, bensì è la vittoria di quella piccola parte di italiani che è interessata a risolvere il problema (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e di deputati dei gruppi di Forza Italia e della Margherita, DL-l'Ulivo.*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Diversamente dalla collega Montecchi, ho apprezzato molto gli

interventi sia di Gerardo Bianco, sia di Maurizio Lupi. Lo dico perché una parte di questo dibattito mi sembra sia stata fatta — e certamente ci sarà occasione di rifarla in altre circostanze — in alcuni frangenti della discussione sulla legge per la fecondazione artificiale. Il tema è sempre quello. Lo dico molto laicamente, anche all'onorevole Montecchi: il tema non è quello di portare nel dibattito una retorica della famiglia, perché nessuno di noi sta facendo una retorica della famiglia, ma è quello di fermarci alla valutazione e al rispetto degli articoli 29 e 30 della Costituzione.

Siamo contrari ad entrambi gli articoli di questa proposta di legge e non ci sembra che gli emendamenti possano in qualche modo farci cambiare opinione su alcunché. La nostra Costituzione parla molto chiaramente della famiglia come fondamento della società. Ricordo all'Assemblea — ho già avuto modo di farlo nella scorsa legislatura ed anche nel corso di quella presente — che su tali articoli della Costituzione, proprio dai banchi che oggi vedono tra i protagonisti l'onorevole proponente del provvedimento in esame, si alzò Nilde Iotti per dire quanto fosse importante, per l'allora Assemblea costituente nel suo complesso, introdurre questo riconoscimento e questi articoli a fondamento della società civile della nazione italiana (e non a fondamento della società religiosa della nazione italiana!).

Una Costituzione che fa questo riconoscimento e una scelta popolare che ha confermato l'introduzione del divorzio nel nostro ordinamento giuridico non possono che indurci a mantenere così com'è la legge, lasciando questo spazio di tre anni, che il legislatore allora ha stabilito, proprio perché ha ritenuto che quello spazio fosse necessario e sufficiente per poter verificare l'ipotesi, la decisione iniziale, che porta alla separazione. Ma questo non è un problema religioso, non è un problema di credere o meno che il matrimonio sia più bello se celebrato in chiesa piuttosto che davanti al sindaco del comune. Questa è una scelta civile, che il nostro legislatore ha fatto all'origine di

questo Stato, all'interno della Costituzione, riconoscendo un vivere civile, quale quello della famiglia, che ha un riconoscimento in ciascuna Costituzione del mondo occidentale.

Per questo motivo sono stati previsti tre anni di tempo. Infatti, può essere vero che alcune scelte che vengono fatte all'inizio della separazione sfociano poi nel divorzio, ma ve ne saranno anche alcune che invece non portano a ciò.

Perché si lascia il tempo, perché il tempo è importante? Il tempo è importante per verificare se l'inizio di una rottura può essere conciliato nei tre anni. Tutto ciò perché la famiglia costituisce un valore civile della nazione; lo ripeto perché, su tale argomento e su altre discussioni che ci aspettano nei prossimi mesi, vorrei evitare che si introducesse — come è avvenuto lo scorso anno — un dibattito su due approcci completamente diversi che dipendono dalla natura religiosa della persona che ognuno qui cerca di rappresentare. Certo, c'è anche quell'elemento, ma questo Parlamento deve decidere sull'elemento relativo alla scelta fatta dalla Costituente, sul perché la famiglia è posta a fondamento della società italiana.

Dunque, detto che anche su questo tema l'Assemblea costituente trovò un'unanime volontà anche da quei banchi, mi sembra vada da sé che prevedere tre anni di tempo per consentire ad una coppia di giungere ad una conciliazione e dunque ad un ripensamento e considerare ciò come un possibile bene ulteriore per la società italiana, costituisca una conseguenza che va nella direzione della pura logica, non della scelta religiosa, del moralismo o — come ha affermato l'onorevole Montecchi — di una facile retorica sulla famiglia.

In questa sede non mi interessa parlare dei fondamenti morali della famiglia nella dottrina cattolica o nella dottrina cristiana; in questa sede ci interessa discutere del valore costituzionale e civile della famiglia. Infatti, quando una coppia si separa — e non considero gli aspetti di dramma personale che possono incidere nella vita delle persone che fanno questa

scelta —, essendo la famiglia riconosciuta come fondamento della società, non vi è dubbio che si separa anche una cosa che è stata riconosciuta come fondamento della società, che ha dei riverberi civili. È per questo che, anche sotto questo aspetto, i tre anni sono tutti giustificati, proprio ai fini della composizione di una situazione personale, ma anche per una composizione che viene riconosciuta necessaria per dare più fondamento alla civiltà e alla nazione in cui viviamo.

In questo momento, vi è il grande dibattito — emerso anche oggi — se i Parlamenti debbano essere chiamati a seguire l'evoluzione della società o a negare tale evoluzione. Certamente, un Parlamento deve innanzitutto favorire la responsabilità dei propri cittadini, che non può che partire dalla responsabilità del perché una nazione sta assieme, che è appunto il riconoscimento costituzionale del valore della famiglia per questa società e che, appunto, fa leggere il periodo di tre anni come un qualcosa di importante non solo per la famiglia, ma anche per la società di questo paese.

Dunque, è scontato che il dovere dello Stato debba essere rivolto ad una maggiore responsabilità nei confronti di un valore che è costituzionalmente riconosciuto. Auspichiamo che quanto contenuto in questa proposta di legge — sulla quale spero che questa Assemblea esprima un voto contrario — non vada incontro ad una diminuzione di responsabilità, che può esserci sul piano personale e che può essere anche causa di difficoltà e dolori nei confronti del proprio congiunto e dei propri figli.

Si favorisce una diminuzione di responsabilità fornendo una maggiore facilità, prevedendo un tempo minore per la riflessione che, lo ripeto, attiene alla sfera personale e familiare, ma di cui lo Stato si fa carico perché ciò che si sta rompendo in maniera definitiva costituisce un fondamento principale del vivere di ognuno di noi.

Di fronte a una scelta che di fatto porta, al di là delle intenzioni dei proponenti, a una diminuzione di responsabilità,

a una maggiore facilità e a una riduzione dei tempi, non si può, a nostro avviso, che esprimere voto contrario. Non vogliamo infatti una minore responsabilità personale e sociale, ne vogliamo di più.

Per queste ragioni, che sono proprie di uno Stato laico e di un rappresentante al Parlamento di una forza politica che cerca e tenta di fare ragionamenti che partano dai fondamenti della convivenza di questo paese, il nostro gruppo si esprimerà in modo nettamente contrario rispetto al testo proposto (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bellillo. Ne ha facoltà.

KATIA BELLILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ero intenzionata ad intervenire in questa fase, ma gli interventi dei colleghi che ho ascoltato mi hanno stimolato, e non posso tacere. Non posso tacere, in primo luogo perché non so dove abbia vissuto il collega Lupi: io che sono stata trent'anni fa, insieme con tante donne, tanti uomini e tanti giovani di allora, chiamata all'impegno della politica proprio dalla grande battaglia per conquistare leggi di libertà e di civiltà, come la legge sul divorzio o il nuovo diritto di famiglia, so perfettamente che quella fu l'occasione e l'opportunità per far fare un salto di qualità e un salto culturale all'Italia e alla nostra gente.

Abbiamo discusso e approfondito temi importanti, che afferiscono alla sfera individuale e personale, come i rapporti, l'affettività, il vivere insieme, la scelta di percorrere momenti importanti della propria vita insieme ad altri. Ho ascoltato anche giudizi rispetto alla famiglia e rispetto all'istituto del divorzio. Ritengo che non possiamo ogni volta ricominciare da capo e ritengo anche che il Parlamento debba aiutare i cittadini, attraverso le leggi, a vivere meglio la propria vita e a soffrire il meno possibile.

Lo Stato, attraverso la sua imparzialità, ha il dovere di contribuire a divulgare le conoscenze perché tutte e tutti possano

apprendere informazioni in grado di far assumere a ciascuno decisioni secondo i propri valori etici. Perché, ogni volta che si discute di istituti che interessano i rapporti fra le persone, in questo Parlamento si cerca di accentuare nella legislazione il rigurgito integralista, che pretende l'uso della legge per imporre a tutti i valori che appartengono solo ad alcuni? Dunque, cosa vogliamo? Vogliamo uno Stato paternalistico, uno Stato etico, che decide per noi ciò che si può o non si può fare? O invece ci impegniamo per definire le caratteristiche di uno Stato che finalmente con la sua imparzialità sappia garantire a tutti e a ciascuno le opportunità di libertà?

Non si tratta di rimettere in discussione l'istituto del divorzio. Si tratta semplicemente di prendere atto che i tempi previsti trent'anni fa sono feroci, sono cattivi, perché in tal modo non ci si rende conto di quello che accade nella vita di queste persone, che, badate, hanno già deciso di sposarsi, prima, e di divorziare, dopo.

È una decisione libera di persone mature e responsabili, alle quali lo Stato non può imporre, attraverso le leggi, il suo giudizio di responsabilità. Sono gli individui ad essere responsabili. Lo Stato deve semplicemente garantire che i percorsi che vengono autonomamente scelti da persone mature, adulte e responsabili possano essere di sostegno, invece che creare ulteriori problemi.

Insomma, quando intervenite, vi rendete conto che anche il mondo che voi rappresentate è cambiato? Quanti di voi si trovano nelle situazioni che intendiamo migliorare attraverso la modifica della tempistica della legge sul divorzio, per venire incontro alle esigenze delle persone? Quanti di voi, anche qui dentro, si trovano in queste situazioni? Allora, di cosa parlate? Di cosa stiamo parlando? Vogliamo attenerci ai fatti? Vogliamo semplicemente fare il nostro dovere di legislatori? Vogliamo capire che, con la legislazione in materia di divorzio e di diritto famiglia, in questo benedetto paese si è finalmente affermata l'idea che le relazioni personali e familiari si fondano sul-

l'affettività, si fondano sulla libertà, si fondano sulla responsabilità e non soltanto sui vincoli formali? E a questa conquista ha fatto seguito una trasformazione delle persone e delle relazioni fra le persone, in particolare per le donne ma anche per gli uomini. Sono cambiati i rapporti fra i componenti dei nuclei familiari e, in generale, tra i sessi e tra le generazioni.

Dobbiamo partire da qui. Dobbiamo semplicemente fare in modo che la terribile « guerra dei Roses » non vada avanti. Lo Stato, il Parlamento, noi tutti siamo chiamati a fare semplicemente il nostro dovere, senza giudicare, senza voler imporre le nostre motivazioni religiose o etiche. Si tratta di altro. Dobbiamo parlare di altro.

Per quanto riguarda la normativa al nostro esame, credo che lo sforzo fatto sia importante, sebbene, personalmente, io ritenga che si sarebbe potuto fare di più e di meglio. C'è il problema del consenso. Non siamo riusciti a risolverlo, perché pensiamo sempre all'idea di famiglia che ognuno di noi ha. Pensiamo sempre a quello che secondo noi sarebbe meglio per gli altri. Dunque, non siamo riusciti a sciogliere il nodo del consenso. È necessario il consenso per ottenere il divorzio veloce, vale a dire dopo un anno dalla separazione. È possibile raggiungere l'accordo consensuale anche dopo mesi di liti in tribunale. Ma se ci sono figli minori questo non è possibile. Credo che ciò rasenti l'incostituzionalità. Comunque, si tratta di una mediazione. Perché chi ha figli minori dovrebbe, comunque, aspettare tre anni? Poi, quanto ai rischi, proprio stamattina ho letto un commento su un giornale importante, a diffusione nazionale: effettivamente, c'è la possibilità che la necessità di raggiungere un accordo consensuale per abbreviare la strada verso il divorzio porti a ricatti e a mercanteggiamenti che, naturalmente, soltanto i più ricchi possono permettersi. Pertanto, con queste modifiche, effettivamente, creiamo due binari, anzi tre: per chi è ricco, per chi è povero e per chi ha figli minori che,

quindi, incontrerà grandi difficoltà per riuscire a risolvere la propria situazione esistenziale.

Ebbene, rivolgo a tutti i colleghi un appello alla riflessione. Qui non si mette in discussione l'idea che ognuno di noi ha della famiglia e del rapporto relazionale con l'altro o con l'altra. Qui, io credo ci sia bisogno di fare uno sforzo collettivo perché finalmente il Parlamento italiano riesca a legiferare facendosi carico delle tribolazioni e spesso delle enormi sofferenze alle quali sono costretti la nostra gente e i nostri cittadini da leggi che sono, io dico, patrigne. Smettiamo di fare leggi patrigne, cerchiamo, appunto, semplicemente, non di giudicare né di imporre le nostre idee e le nostre convinzioni. Io credo che questo sia veramente facile da farsi: dobbiamo semplicemente aiutare i cittadini a vivere meglio la loro vita (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, le parlo e parlo a quest'Assemblea come cattolico e come uno che ha sempre creduto nella famiglia e come chi è impegnato da sempre nelle battaglie sociali. Questa è la premessa che voglio fare ad un confronto che ritengo impegnativo poiché disciplina un aspetto non secondario della dinamica familiare. La famiglia è in crisi per fattori diversi che non è d'uopo analizzare in questa sede. Sono fattori sociologici, fattori anche economici, fattori fondanti sulla evoluzione del costume che spesso convive con la fede e si confronta ed è costretto a confrontarsi con una società sempre più veloce nel consumare esperienze, sentimenti, passioni e rapporti interpersonali. Oggi, però, noi non affrontiamo il problema della famiglia nel suo complesso, problema che merita ben altra sede di analisi, ma affrontiamo quello che attiene alle modalità con le quali lo Stato, laico per definizione, deve affrontare il momento successivo alla consacrazione della crisi familiare nella separazione.

Dobbiamo decidere solamente cosa si debba fare, vale a dire quale sia la soluzione migliore da dare al problema nel momento in cui la famiglia si è già dissolta in dissapori che, portati dinanzi al giudice, hanno trovato nella giurisdizione il filtro e la loro sanzione definitiva.

Se i colleghi vogliono evitare di far rumore proprio qui vicino e magari parlare un po' più in là...

La legge civile prevede una latenza di tre anni tra separazione e divorzio e questo è il nostro problema. La proposta di legge originaria della collega Montecchi tendeva a ridurre...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore, soprattutto quelli attigui all'onorevole Fanfani. Il contributo al rumore viene da più parti, ma quelli di fianco all'onorevole Fanfani disturbano in particolare.

GIUSEPPE FANFANI. Grazie Presidente, grazie anche ai colleghi.

Dicevo che la legge civile prevede la latenza di tre anni tra separazione e divorzio e questo è il problema che affrontiamo oggi in relazione alla proposta della collega Montecchi che aveva inizialmente prospettato nella sua proposta di legge di ridurre questo termine di latenza genericamente ad un anno. La disciplina che è stata dettata nella normativa che oggi è in vigore e che in tutti questi anni, oltre 30, ha però dimostrato difficoltà applicative sempre crescenti, perché troppo spesso la scelta legislativa, della quale io, collega Volontè, non contesto la correttezza iniziale — per carità, sono uno di quelli che si sono anche battuti per questo —, si confronta con una realtà sociale in evoluzione in cui dopo qualche anno di crisi si sono normalmente formate nuove famiglie, spesso con prole, che bene o male dovremmo considerare di dover tutelare e, che si voglia o non si voglia, esistono indipendentemente dalla legge o dalla volontà coercitiva che spesso la legge esprime, perché le famiglie sono fondate sulla scelta di vita intima e su un affetto più forte della legge: anche a queste è doveroso pensare.

Il confronto con la propria coscienza, con le idee religiose, con le problematiche della famiglia deve essere, quindi, fatto con laicità di pensiero, conformemente al mandato che, chiamandoci ad essere legislatori, ci è stato conferito, riflettendo anche sul dovere di tutela delle famiglie che si formano e che hanno come fondamento lo stesso grande sentimento che sempre ha animato coloro che si uniscono *liberorum quaerendorum causa*.

Questo provvedimento è frutto, quindi, di un'analisi difficile che tutela i figli e che mantiene la situazione *quo ante* solo in assenza di figli minori o di contenzioso.

L'emendamento, che la Commissione ha faticosamente ritenuto non come spazio di mediazione, ma come riflessione da proporre all'Assemblea (la migliore possibile), è stato frutto di due valutazioni; la prima, che non fosse giusto ridurre questo termine, qualora vi fossero problemi legati a figli minori da tutelare. È una considerazione saggia che pone il minore, qualunque esso sia, perché il minore non ha colpa se è nato dalla prima o dalla seconda famiglia (il minore, come tale, va tutelato), al centro dell'interesse della famiglia stessa e che partiva dal presupposto che, qualora tra i coniugi non vi fosse stato accordo, ma un contenzioso di fondo, parimenti non sarebbe stato giusto limitare il tempo di riflessione e la possibilità da parte della famiglia, attraverso un'ampia digestione — inteso il termine latinamente — dell'intera problematica, di riflettere, di ricostituirsi e, comunque, di meglio considerare le proprie scelte.

Qualora, invece, ci si trovi di fronte ad una famiglia già dissolta, in cui non esiste contenzioso perché i coniugi hanno liberamente deciso di porre fine a quella che era stata un'esperienza di vita e quando non vi siano da tutelare figli minori nati da questo matrimonio, a fronte di possibili figli che nascano da un matrimonio successivo, la Commissione si è legittimamente domandata quale fosse la scelta migliore per fronteggiare questo problema.

Conseguentemente, nella scelta effettuata, il provvedimento riduce il termine solo non vi sia più nulla da fare e solo non vi siano più figli da tutelare.

A tali condizioni e solo a queste, coloro che, come me, hanno fatto della famiglia il fulcro della propria vita e che credono nella famiglia come fondamento dell'ordine sociale, sono disponibili a ritenere condivisibile questo fondamento e, oltre che condivisibile, compatibile con la propria coscienza e con il mandato che abbiamo ricevuto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, anche il gruppo dei Verdi condivide le ragioni del provvedimento oggi all'esame della Camera.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 19,22)**

PIER PAOLO CENTO. Credo che la suddetta non debba costituire l'occasione per un dibattito ideologico e astratto che questo paese, con maturità, aveva già superato, nel rispetto ovviamente delle reciproche convinzioni, attraverso un referendum che aveva sancito una certa consapevolezza da parte della maggioranza dell'opinione pubblica italiana, degli elettori, anche al di là degli schieramenti delle forze politiche di allora. Il diritto a sciogliere un'unione matrimoniale, così come stabilito dal nostro codice civile, in un paese maturo e civile, doveva essere consentito, nell'ambito di alcune garanzie per le parti, soprattutto quelle più deboli, di un matrimonio, siano essi i figli, quando allora la tematica del divorzio si affacciò con forza nella nostra vita civile, o, soprattutto, le donne oggi, in maniera più articolata; a volte, infatti, le posizioni, nella dissoluzione dell'unione matrimoniale, sono più complesse di come allora venivano definite.

Allora, francamente, poco comprendo cosa c'entri il richiamo alla Costituzione e

al fatto che nel nostro ordinamento giuridico la famiglia ed il matrimonio siano uno dei pilastri dell'organizzazione sociale, perché, essendo del tutto evidente che il matrimonio, l'unione matrimoniale, sono un pilastro che, proprio perché affrontato e risolto all'interno della volontà libera delle persone che quella scelta compiono, richiedono che la dissoluzione del venire meno di quella volontà non possa costituire un pretesto per un'imposizione, attraverso una norma di legge, di ciò che è già stato definito nelle relazioni affettive.

In realtà, questa proposta di legge non fa altro che intervenire su due aspetti, peraltro minimali ma significativi, di quella complessità giuridica che lo scioglimento di un matrimonio pone ai diretti interessati e alle relazioni affettive che questi hanno costruite in quell'unione. Da una parte, vi è il tempo: tre anni come periodo di tempo necessario per passare dalla separazione allo scioglimento definitivo, al divorzio dell'unione matrimoniale. Un tempo che certamente è troppo ampio e che certamente rischia di determinare, nel momento in cui non venisse modificato da questa proposta di legge, il mantenimento di una situazione sostanziale di iniquità che niente ha a che vedere né con la relazione affettiva né con le modalità dello scioglimento e del superamento di quella relazione affettiva, né con la tutela legittima e sacrosanta, che sempre dobbiamo tenere presente, delle parti deboli che dallo scioglimento di quell'unione matrimoniale rischiano di ricevere danni patrimoniali e materiali, oltre a danni di carattere affettivo e psicologico.

Anzi, a volte, il mantenimento di un periodo così lungo, tre anni, che intercorre dalla decisione della separazione a quella del divorzio, rischia di peggiorare il complesso della relazione e degli effetti negativi che questa può determinare.

Credo sia giunto il tempo, e questa proposta di legge lo coglie positivamente, di fare in modo che la scelta di dissoluzione dell'unione matrimoniale sia una scelta che viene adottata responsabilmente e con maturità da chi è protagonista, ma nel pieno rispetto della volontà e dei tempi

che le persone si danno nella libera scelta di rompere o meno un'unione matrimoniale.

Il passaggio da tre ad un anno è a mio avviso un passaggio graduale ed intermedio, forse addirittura non esaustivo dell'esigenza invece di rendere immediato il passaggio dalla separazione al divorzio come scelta matura e responsabile, che a mio avviso coglie da una parte le necessità nuove che la società ha maturato e dall'altro tiene fermo e saldo quel principio per cui dal momento della scelta della separazione al momento del divorzio, intercorre comunque un ulteriore periodo limitato di tempo che può consentire anche una revisione della scelta iniziale fatta.

D'altra parte, una proposta di legge come questa garantisce in realtà un diritto, ma non obbliga all'esercizio di quel diritto. Quante sono le coppie che per loro scelta, dal momento in cui decidono di separarsi, addirittura non ricorrono mai al divorzio come elemento di scioglimento definitivo del proprio rapporto? Non è una legge che può obbligare ad una scelta non matura o ad una scelta non ricercata dalle parti di questa unione.

Una legge può tuttavia consentire e rendere legittimo ciò che la volontà individuale, il concorso delle volontà individuali, può determinare.

Perché obbligare le persone a mantenere una relazione giuridica, quando la relazione affettiva è venuta meno e quando ambedue hanno la volontà di sciogliere definitivamente questa relazione o comunque vi sono all'interno del rapporto le condizioni per scioglierla, anche dal punto di vista degli effetti giuridici?

Allo stesso modo, credo sia giunto il tempo che, anche sulle conseguenze patrimoniali di una relazione che si interrompe, si abbia la capacità di far evolvere la nostra norma, di fare evolvere il nostro codice civile, tenendo ferme sempre le due esigenze di rispettare e tutelare i diritti del più debole, ma, contemporaneamente, far sì che anche i diritti delle nuove acquisizioni affettive, nelle more dei tempi necessari all'espletamento dell'iter completo

del divorzio, consentano alle nuove famiglie che si formano di non avere un pregiudizio di carattere patrimoniale.

PRESIDENTE. Onorevole Cento, la prego di concludere.

PIER PAOLO CENTO. Concludo, signor Presidente. Noi Verdi sosterranno, quindi, questo provvedimento e voteremo contro gli emendamenti peggiorativi. Riteniamo che il Parlamento abbia la possibilità di segnare una pagina civica importante che sosteniamo con convinzione e determinazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. La ringrazio, signor Presidente. Onorevoli colleghe e colleghi, ho ascoltato come sempre con attenzione le diverse opinioni che sono state espresse, come è doveroso, in quest'aula e non premetterò che sono laico, a differenza di chi si esprime dicendo «sono cattolico», perché qui non c'entra nulla: qui c'entra il rapporto tra cittadini, un rapporto sentimentale e giuridico che si interrompe, una *spes* di felicità che può nascere e non è subordinata ad una scansione temporale che, per la sua lunghezza, colloca nel limbo delle difficoltà, delle incertezze, qualche volta anche della disperazione, quello che può essere invece un iter di vita nuovo, che può nascere dalla stessa volontà con cui si è interrotta una condizione umana: un'altra volontà che può rinascere dentro, nel diritto alla felicità che ciascuno di noi ha e che è un diritto che nasce da un senso di responsabilità verso se stessi.

Ho sentito parlare di senso di responsabilità. La responsabilità obbedisce alla padronanza della propria coscienza, dall'atteggiamento che deriva non da una briglia della legge, ma da una interpretazione nella quale la legge ha soltanto un compito di regolazione e non certo di imposizione! A meno che, in controluce, in filigrana, noi non vogliamo rivedere

quella situazione su cui la gente si è già pronunciata tanti anni fa, in una condizione, se volete, anche politica molto particolare, nella quale ognuno si esprime in libertà, tranquillamente, anche all'interno dei partiti. Credo che questo costituisca l'elemento che dà al tema la laicità della libertà e della responsabilità, che per esprimersi non ha bisogno di un tempo psicotecnico di una lunghezza tale per cui quello che dovrebbe essere un ragionamento affettivo, di ritorno a sentimenti originari viene invece diluito in un « brodo » lungo di indecisioni e di incomprensioni che spesso portano proprio i più deboli ad avere una posizione diversa da quella che la loro condizione civile ed umana pretenderebbe.

Ecco perché non faccio un discorso che ha un significato di parte, né di valore religioso o laico a seconda delle scelte. Certo, se uno è religioso sa quello che deve fare! Chi ritiene che il sacramento vincoli, sa quello che deve fare. Se, invece, uno non ha questa stessa capacità di autodeterminazione, pur avendo un'opinione, magari espressa formalmente, ma sostanzialmente no, non vedo per quale ragione dovrebbe essere costretto ad una fase in cui, ripeto, un limbo temporale toglie la possibilità di vivere come si vuole, secondo la propria volontà e la propria coscienza, in relazione ad un provvedimento giudiziario che ha una data, oltre la quale si pretenderebbe che vi fosse tutta un'area in cui una sorta di ravvedimento attuoso dovrebbe riportare la pecorella smarrita all'ovile.

Io, sinceramente, credo che, nella società di oggi, ciò sia qualcosa di più rispetto a quello che si pensa e ritengo che tale responsabilità appartenga all'uomo, al cittadino, non allo Stato etico e dirigista; credo appartenga ad uno Stato regolatore, ma che si rende conto che la vita dell'uomo e della donna nella società di oggi è portata ad una valutazione, non solo di carattere temporale, ma anche sentimentale e civile che non può avere nella legge una briglia di contenimento che la renda meno forte e meno libera di quanto sia necessario (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Francesca Martini. Ne ha facoltà.

FRANCESCA MARTINI. Signor Presidente, intervengo per esprimere la mia totale contrarietà ad un provvedimento di questo tipo, totale perché il matrimonio, oltre ad essere fondamento costituzionale che regola la vita e la civiltà espressa dalla storia del nostro paese, rappresenta e ha rappresentato nell'intento del legislatore un luogo di tutela giuridica dei componenti che vengono a farne parte.

Il matrimonio, di cui ora credo si parli in termini così nichilisti e residuali, rappresenta anche e soprattutto per la coppia che intende contrarre matrimonio e che porta avanti questo atto un luogo di investimento emotivo, un luogo affettivo, un luogo di progettualità che, nel suo nascere, coinvolge un'intera vita.

Se quest'atto coinvolge un progetto di un'intera vita, ritengo fondamentale che vi sia anche la possibilità di sviluppare, nel tempo, un'elaborazione di questo fallimento. Ritengo, quindi, che i tre anni siano un tempo equo che, peraltro, è già stato ridotto rispetto a quello stabilito inizialmente.

Mi è piaciuto molto sentire molti colleghi parlare del matrimonio come luogo di responsabilità, una responsabilità che coinvolge profondamente i figli. Non a caso, in questo momento, ci stiamo occupando anche delle modalità di attuazione delle potestà genitoriali e, quindi, della continuazione di questo esercizio.

Anche il tempo nella vita, signori, ha un valore, sia il tempo per sviluppare l'idea di questo progetto sia quello per decidere ed elaborare la scelta di chiudere definitivamente questo progetto. È stata profondamente negativa la sensazione di sentir parlare di un Parlamento che, in questo momento, sarebbe chiamato soltanto a sancire quanto fotografano alcune situazioni, un Parlamento che, oggi, sarebbe chiamato a legiferare in maniera residuale, riparativa, ad uso e consumo di situazioni personali. Ritengo, invece, che il Parlamento consti ancora essere luogo di

educazione, luogo di esercizio delle responsabilità di chi è chiamato ad esprimere il suo parere in questa sede, ma anche e soprattutto di chi vede nella famiglia il soggetto istituzionale privilegiato (e lo è già quale fondamento negli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione).

Noi, oggi, siamo chiamati ad esprimere nel concreto questo valore del matrimonio quale fondamento precipuo del vivere del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, dopo trent'anni di applicazione della legge sul divorzio si poneva, a nostro avviso, il problema di una qualche rivisitazione della disciplina. Sono stati trent'anni importanti di applicazione di una grande legge che ha introdotto nel nostro paese un momento di particolare modernizzazione, essendovi consapevolezza della realtà particolarmente grave in cui versavano le famiglie nelle quali il rapporto tra i coniugi era di tensione (si nascondevano sotto la sabbia tensioni e difficoltà gravissime).

I predetti trent'anni di applicazione hanno posto in luce insufficienze ed inadeguatezze di quella legge fondamentale che, forse, avremmo dovuto avere il coraggio di affrontare anche in questa fase. Per questo motivo, noi Socialisti abbiamo presentato una proposta di legge che, almeno, affronta il problema dello scioglimento consensuale in assenza di figli in termini di maggiore efficienza e rapidità del relativo processo.

Questa è una proposta di legge minimale, che avrebbe comunque mantenuto una sua validità se non fosse stata ulteriormente menomata dagli emendamenti che sono stati presentati in Commissione dalla maggioranza e che, francamente, non ci vedono assolutamente disponibili. Ad ogni modo, si tratta di un passo avanti e, nella nostra logica di riformisti e, quindi, di pragmatici, pur non condividendo la portata minimale del provvedimento, re-

gistrriamo il punto di avanzamento e, in tal senso, ci associamo alla valutazione di astensione dal voto che, probabilmente, verrà da più parti di quest'Assemblea.

L'intervento sull'attuale normativa non introduce rilevanti modifiche se non quella di incidere sul regime di separazione consensuale dei coniugi che intendono separarsi in assenza di figli minori. Certamente, è un punto di maggiore efficacia dell'azione di tutela di quello che è un elemento fondamentale nel rapporto di coppia e nella famiglia evitare che le tensioni che derivano da una diversità di valutazioni, all'interno del matrimonio, che portano alla separazione e, poi, al divorzio introducano ulteriori elementi negativi nel rapporto con i figli, i quali sono, tra l'altro, coloro che vivono con maggiore difficoltà e negatività il rapporto di tensione esistente nella coppia. In una situazione di impraticabilità di una ricomposizione — perché quando si sceglie la strada del divorzio è evidente che è venuta meno qualsiasi possibilità di ricomposizione del rapporto di coppia —, arrivare rapidamente ad affrontare la situazione con le minori tensioni possibili è un elemento che, comunque, contribuisce a mantenere un minimo di rapporti e di relazioni positivi nella famiglia che si va a dividere, all'interno della quale esistono figli, minori e maggiorenni, che debbono essere anche tutelati in qualche misura.

Quindi, questo provvedimento si colloca in un ambito di mediocrità. Confermiamo, comunque, che si tratta di un primo passo verso un'azione, che vediamo necessaria, di rivisitazione complessiva della legge. Pensiamo che ciò si possa fare in sede di esame della proposta da noi presentata, attualmente all'esame della Commissione. Grazie.

PRESIDENTE. Informo i colleghi che stasera saranno svolti altri interventi e che arriveremo fino all'espressione dei pareri. Si voterà domani.

Naturalmente, non si tratta di un invito all'abbandono dell'aula: si vuole consentire a tutti di poter ascoltare il dibattito senza l'assillo del voto.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Blasi. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO BLASI. Signor Presidente, questa proposta di legge modifica ancora una volta in maniera significativa il rapporto fra Stato e società, interviene sull'organizzazione dei nostri modelli relazionali e, complessivamente, a mio giudizio, rende meno salda la nostra stessa identità.

Difendere l'integrità e l'unicità della famiglia significa difendere l'appartenenza comunitaria ad una società capace di riconoscersi — sussidiariamente — nei suoi corpi fondanti.

La famiglia è corpo sociale fondamentale, luogo di creazione, di umanità, di sensibilità, di futuro. Bruciare il tempo come fa questa legge significa non riconoscere le qualità del tempo, come spazio di riflessione, di ricomposizione, di riconciliazione. Accompagnare la concezione modernista del tempo da non perdere, del tempo che non c'è più, significa immaginare una società che brucia tutto, a cominciare dall'amore coniugale e filiale, che, entro questa concezione, si consumerebbe e non si rinnoverebbe. Noi crediamo che anche il tempo sia un valore e che tre anni siano diversi da uno e che lo spazio di mezzo, questi due anni, non sia, cari colleghi, in nessun caso un'occasione perduta (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, io vorrei dire, rivolgendomi ai colleghi del centrodestra, che si può vincere elettoralmente, ma perdere politicamente. Ora, di fronte alla posizione intollerante e di integralismo ideologico, che è stata espressa dai presentatori della proposta di legge e dai colleghi deputati che la sostengono, io credo che non ci si debba fare contagiare da un laicismo elevato a religione. Io credo che, senza complessi, bisogna rispondere e dire in maniera molto chiara che l'autostrada che si apre

con questo provvedimento rischia di portare ad una concezione che equipara il matrimonio alla convivenza.

Il matrimonio è solo un contratto giuridico tra due persone che quando non funziona si rompe oppure il matrimonio, come hanno voluto i nostri costituenti, è qualcosa di più di un contratto? Infatti, non a caso, con ben due articoli, i nostri costituenti hanno voluto tutelare il valore del matrimonio nella nostra Carta fondamentale. Politicamente sarebbe incomprendibile che in un Parlamento, a stragrande maggioranza di centrodestra, passassero leggi che appartengono alla cultura della sinistra. Sarebbe incomprendibile che la sinistra, che non ha fatto approvare queste leggi, pur avendo avuto la maggioranza in questo Parlamento, ora, con una maggioranza di centrodestra, facendo leva su una idea della libertà sulla quale si potrebbe discutere a lungo, utilizzasse un Parlamento a maggioranza di centrodestra per far passare delle idee, dei progetti e delle leggi che appartengono alla loro tradizione (sono dei loro cavalli di battaglia), e che i colleghi del centrodestra non capissero che non si vince politicamente e culturalmente se non si incide sulla società. Che cosa significa vincere con i voti e poi far cancellare i valori nei quali crede quella maggioranza che si è proposta agli elettori?

Allora, quando si dice che dal momento della separazione al momento del divorzio bastano 12 mesi si dice una cosa che è un'offesa all'idea stessa del valore del matrimonio. Perché, vedete, le difficoltà della vita di oggi, la mancanza della casa, la mancanza del lavoro, le difficoltà di vivere in una grande città, le difficoltà per l'educazione dei figli portano a contrasti fortissimi all'interno di una famiglia. La stessa condizione economica oggi incide, perché il rapporto che lega famiglie che sono abituate a un certo tenore di vita, quando salta quel tenore di vita, purtroppo si rompe. Ma nel corso di tre anni questo rapporto si può risanare, e non per ipocrisia, perché in tre anni quella rabbia, quell'errore fatto in un momento di difficoltà può essere sconfitto dal valore

stesso del matrimonio, anche perché la coppia può avere dei figli i quali possono rimettere in piedi in quei tre anni l'intera famiglia; con la rabbia di un anno, invece no.

Credo che ciò sia l'anticamera di quella cultura di sinistra che non dà nessun valore al matrimonio e che ritiene che il matrimonio di fatto e il matrimonio tra gay sia un contratto uguale a quello che si fa quando si mette in piedi la famiglia. Come si fa, quindi, da parte anche di molti colleghi del centrodestra a non capire che questi sono gli argomenti sui quali c'è lo spartiacque tra una cultura di sinistra e una cultura di centrodestra? Il matrimonio non è un contratto! Il matrimonio è un valore! Il matrimonio significa difendere la società! E questo non è retorica! Non capisco perché in un Parlamento a maggioranza di centrodestra quando si lanciano gli slogan, che fanno parte della più retriva delle sinistre, questo stesso Parlamento si stupisce come se fosse una grande novità.

Io credo che questo provvedimento debba essere bocciato, perché se dovesse passare significherebbe che il centrodestra è una maggioranza occasionale e non una maggioranza politica capace di difendere i valori in cui crede, capace di difendere una società legata ai valori. Se passa questo provvedimento significa che la sinistra vince nel paese reale, quello stesso paese reale che non perdonerà al centrodestra che, pur avendo cento deputati in più della sinistra, non è stato capace di bocciare un provvedimento che è una lancia contro la cultura stessa che ha dato fondamento a questa alleanza politica. Ecco il motivo per il quale ritengo si debba votare contro questo provvedimento e a favore dell'emendamento che cancella l'articolo perché un solo anno, tra separazione e divorzio, è una grande menzogna, una grande ipocrisia, uno strumento della sinistra per scardinare quei valori nei quali la destra dovrebbe non solo credere, ma anche essere capace di lottare senza complessi di sorta verso questo laicismo che tende solo a sfaldare la nostra società,

i nostri valori e le nostre famiglie (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, noi come gruppo abbiamo presentato, ed io sono la prima firmataria, un unico emendamento a questa proposta di legge, un emendamento soppressivo dell'articolo 1. È chiaro, quindi, il nostro atteggiamento e la nostra posizione: una contrarietà piena e totale.

Desidero svolgere alcune considerazioni. I colleghi del centrosinistra, dell'opposizione, che hanno sottoscritto questa proposta di legge molto spesso, anzi quotidianamente, su qualunque tipo di provvedimento si intervenga in quest'aula su iniziativa del centrodestra lamentano la inutilità e si ricordano le tante emergenze, le tante urgenze che il paese reclama e che i cittadini chiedono di risolvere. Oggi, proprio questi colleghi, ritengono che sia un'urgenza, un'emergenza, affrontare il tema del matrimonio. Non credo che questa sia la prima delle emergenze; forse, ne possiamo discutere e trovare tante altre emergenze sulle quali trovare una convergenza veramente sana, veramente saggia, ai fini di una costruzione più vera della nostra comunità e della nostra società.

Sciogliere il matrimonio, ridurre i termini o addirittura giocare come si fa con questi emendamenti, che chiaramente ci vedranno tutti quanti contrari, tranne quello che abbiamo presentato e sottoscritto, vuol dire veramente non apprezzare l'importanza fondamentale dell'istituto del matrimonio.

Capisco che qui si discuta chiaramente in maniera laica, e desidero anch'io tentare tale approccio. Il matrimonio è un contratto: sono d'accordo. Tuttavia, ci sono dei contratti tipici e ci sono differenze da contratto a contratto.

Allora, possiamo banalizzare il contratto matrimoniale e ritenere che le pratiche per arrivare alla risoluzione di que-

sto siano solo un intralcio, solo un impedimento burocratico?

Qual è il messaggio che vogliamo trasferire? Quale è la società che vogliamo creare? Una società dove il matrimonio si moltiplica, dove ne celebriamo uno ogni cinque giorni? Probabilmente, poi, andremo avanti su questa china, perché più indeboliamo la nostra impostazione come Stato e più, chiaramente, si va in questa direzione!

Allora, mi domando, perché arrivare a concludere quel contratto? Se si tratta solo di un banalissimo contratto, perché non arrivare ad immaginare, per chi non lo condivide, qualcosa di diverso?

Solitamente, sono molto d'accordo e in sintonia con l'onorevole Biondi, tuttavia, oggi, non è così. Egli parla di una briglia al collo dei cittadini, di un lacciuolo, di un impedimento, ma la libertà a cui faceva appello l'onorevole Biondi è anche la libertà di non contrarre il matrimonio! È la libertà di regolare i propri rapporti in maniera diversa!

Non pensiamo di guardare all'efficacia che vogliamo dare a questo provvedimento riproducendo in quest'aula tutti i casi di unioni che si sono rivelate fallimentari. Non possiamo, noi come legislatori, pensare di affermare che sia giusto intervenire in questa materia perché tante sono le unioni che si sono sciolte e tanti i danni riportati nel corso del tempo.

Ritengo che il legislatore, senza voler imporre una regola stringente, stia cercando di impartire un'educazione, di tracciare un'impronta culturale dello Stato, che rappresenta ed esplicita attraverso le leggi e l'attività legislativa.

Lo Stato dovrebbe solo dire, così come ci invita a fare la Costituzione, che la famiglia è il nocciolo duro del nostro paese. La famiglia è il nucleo fondamentale sul quale, io come Stato, investo. Quante volte chiediamo allo Stato — urliamo ad esso — la nostra necessità di essere assistiti, di essere tutelati, accompagnati, coadiuvati come famiglia.

Tuttavia, questa stessa famiglia, che chiede allo Stato, poi dice ad esso che non

è possibile neanche consentire di dare un minimo di impronta, una linea da seguire!

Ritengo che il legislatore debba avere anche il compito di accompagnare i processi culturali. Una legge serve anche ad accompagnare dei processi culturali, sia *in itinere*, sia da avviare.

Molto spesso sentiamo affermare che una certa legge esiste, ma che con essa non si è realizzata la risoluzione di un certo problema. Il motivo è che la legge da sola non può fare ciò, ma essa già indirizza, avvia, indica una strada e, sicuramente, aiuta nell'approfondimento di un risultato culturale che noi dobbiamo prefiggerci.

Dobbiamo investire sulla famiglia, sul senso di responsabilità legato ad essa.

Dobbiamo lavorare perché la famiglia ed il mantenimento in vita di questa istituzione non siano considerati come un intralcio.

Quella forza deterrente, che la relazione alla proposta di legge dice non esistere più, forse è l'unica notazione importante e su questo dobbiamo lavorare.

Non dobbiamo accompagnare il processo degenerativo della famiglia perché facendo ciò accompagniamo il processo degenerativo della società, al quale guardiamo tutti con preoccupazione.

Tutti noi guardiamo con preoccupazione alle difficoltà del mondo giovanile e delle nuove generazioni. In questo modo, aiutiamo tale degenerazione, perché andiamo a sciogliere ed a sbriciolare l'elemento fondamentale dal quale poi si sviluppa tutta la nostra società.

Non è possibile giocare con questo tipo di rapporto tra individui. Il matrimonio è un'unione tra persone che decidono responsabilmente di dar vita ad un'entità che ha un'importanza centrale per lo Stato ed alla quale lo Stato rivolge le sue attenzioni quotidiane. Sicuramente, si tratta di attenzioni che devono essere amplificate, limate ed aggiustate e noi stiamo tentando di intraprendere iniziative in tal senso. Uno dei nostri primi obiettivi è lavorare per promuovere la famiglia e per aiutare realmente la crescita e la famiglia.

Un simile provvedimento certo non porta all'esterno un messaggio di saggezza: dice solo che vi è questo allentamento di tensione e ciò è più comodo. In realtà, è più comodo per tutti noi diversificarsi ed avere la tranquillità che dietro le spalle non vi sia qualcuno che ci guarda, che ci osserva e che ci impone un minimo di freno. È più comodo diversificare le relazioni e lasciare che le cose vadano in maniera libera, ma la base della convivenza civile è data proprio dal fatto di dettarsi regole, attraverso le leggi, che riescano a disciplinare in maniera diversa, più saggia e più sana la convivenza tra i cittadini. In questo caso, invece, vogliamo rinunciare ad una regola di sana convivenza tra cittadini.

Vogliamo trovare un momento di trasversalità? Vogliamo trovare un accordo su qualcosa che veramente si può fare? Oggi abbiamo comunque la possibilità di porre fine al matrimonio dopo tre anni dalla separazione. In realtà, poiché il nostro sistema giudiziario non funziona, questo periodo non è mai pari a tre anni: non si tratta mai di tre anni. Allora, lavoriamo su questo, lavoriamo affinché i tre anni siano effettivamente tali, affinché si realizzino realmente ciò che la norma prescrive, che oggi in realtà non si realizza (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Infatti, vi è un sistema processuale farraginoso che consente di utilizzare strumentalmente i vari *escamotage* codicistici per riuscire a mettere in atto rivalse personali con il coniuge. Cancelliamo tutte queste parti dal nostro processo, snelliamo questo processo, puntiamo la nostra attenzione su questo aspetto particolare ed arriviamo ad una soluzione reale. Se si vuole sciogliere un'unione, vi siano tempi compatibili per prendere coscienza di questo scioglimento, per collocare nella società soggetti che prima erano un nucleo familiare e che oggi si dividono, per ricollocarli in maniera positiva all'interno della società, per regolare tutti i rapporti che da quel contratto sono scaturiti.

Un anno non solo non è un deterrente — se vogliamo parlare di deterrenti — ma non è neanche sufficiente per arrivare ad

una soluzione. Se lavoriamo in questa direzione certo non otterremo niente. Se il processo rimane quello che è, sicuramente una previsione di questo tipo diventa solo accademica.

Allora, cerchiamo di essere più seri. Il nostro ordinamento ormai stabilisce un termine più breve rispetto a quello inizialmente previsto: prendiamo atto di questo termine che ormai è nel nostro sistema e cerchiamo di renderlo effettivamente utile. Ciò perché realmente le difficoltà processuali creano — quelle sì — disagio, perché danno spazio a rivendicazioni personali, a lotte tra i due coniugi che, nella maggior parte dei casi, sono dannosissime soprattutto per la prole.

In questo senso, diamo la nostra disponibilità ad un lavoro serio per accelerare e dare urgenza a provvedimenti che vadano in questa direzione, ma il provvedimento in esame vuole destabilizzare la nostra società.

Il gruppo dell'UDC voterà sicuramente contro a tutti gli emendamenti presentati, mentre chiediamo un voto favorevole sull'unico emendamento soppressivo da noi presentato (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro (UDC)*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Messa. Ne ha facoltà.

VITTORIO MESSA. Signor Presidente, interverrò brevemente, ancorché sul complesso degli emendamenti, per anticipare il mio voto contrario a questa proposta di legge ed a tutte le proposte emendative presentate, fatta eccezione per l'emendamento soppressivo cui faceva riferimento la collega Mazzoni.

Vorrei svolgere un ragionamento senza disturbare termini come « laicità » o « spiritualità » perché non stiamo discutendo, per fortuna, se introdurre in Italia il divorzio. Vorrei cercare di spiegare i motivi che mi vedono assolutamente contrario ad una proposta di legge che considero dannosa, demagogica e, certamente, non finalizzata a salvaguardare le parti più deboli: i figli ed il coniuge più debole. Tale

proposta non risolverà, in sostanza, i drammi che, pure, nelle enunciazioni di qualche collega di centrosinistra si vorrebbero con essa risolvere.

Quando si parla — ipocritamente, a mio avviso — di ridurre il termine per poter ottenere lo scioglimento del matrimonio da tre ad un anno perché così si risolvono molti problemi e molti drammi bisogna, chiarire un punto, come ha anticipato, anche se per altri versi, la collega Mazzoni. In Italia non esistono divorzi che si possano avere entro tre anni dalla separazione a meno che la separazione non sia stata consensuale. Tuttavia, in Italia la separazione consensuale i poveracci non la fanno mai. Infatti, i più poveri, i più miseri, hanno problemi e drammi in famiglia e non si possono permettere una separazione consensuale perché non riescono a trovare un accordo economico.

La separazione, in Italia, dura mediamente quattro-cinque-sei anni: è sufficiente essere un modesto avvocato, come il sottoscritto, per conoscere bene tali dati. Per i ricchi non è così: questi, in genere, concordano una separazione consensuale e possono tranquillamente ottenere il divorzio dopo tre anni. In questo caso, grazie ad una legge del centrosinistra che vorrebbe tutelare i più deboli, i ricchi potranno divorziare entro un anno dalla separazione, a differenza dei poveri che, non avendo fatto la separazione consensuale, dovranno aspettare comunque la sentenza definitiva passata in giudicato che ha sancito la separazione dei coniugi.

Vi è un altro aspetto che mi lascia perplesso e mi preoccupa con riguardo alla proposta di legge dei colleghi del centrosinistra. Non vi è una riga che pensi al minore o ai coniugi più deboli. Si stabilisce che invece di tre anni il termine sarà di un anno, con buona pace dei figli minorenni e dei coniugi più deboli. In buona sostanza, in Italia è più semplice liberarsi di un coniuge debole piuttosto che di un inquilino moroso. Infatti, provate a liberarvi di un inquilino moroso e vedrete che dovrete sudare sette camicie ed aspettare tre, quattro o cinque anni! Invece, con questa legge potremo liberarci

del coniuge che ci dà fastidio con termini assolutamente eccezionali, quasi fossero saldi di fine stagione.

Non mi pare una proposta di legge, anche da questo punto di vista, seria e sinceramente praticabile. Devo dire pertanto che, qualora non dovesse essere approvato l'emendamento soppressivo, certamente voterò contro tutti gli altri emendamenti, tranne quello della Commissione, che comunque mi pare raffazzonato — anche se sarebbe un minor danno —, perché, come sempre accade, le soluzioni trovate all'ultimo momento, cioè le mediazioni, vengono fatte male. Ricordiamo ad esempio la mediazione che è stata trovata sull'indultino, dove, se il sottoscritto e qualche altro deputato non se ne fosse accorto, sarebbero usciti dal carcere i pedofili e gli stupratori.

In questo caso è lo stesso, perché la Commissione ha presentato un emendamento, che anche se è certamente migliorativo — perché comunque esclude dalla possibilità di questa riduzione incredibile dei termini per ottenere il divorzio le coppie che hanno dei figli minori —, tuttavia non esclude per esempio la coppia che abbia un figlio maggiorenne, ma portatore di handicap, di grave handicap. Non ci si è pensato. Non ci avete pensato perché avete fatto le cose in fretta, ieri, per portare qui « a dama » un provvedimento voluto dal centrosinistra.

Inoltre, nell'emendamento partorito dalla Commissione si escludono dai beneficiari di questa scorciatoia coloro che non abbiano sottoscritto una separazione consensuale. Quindi, preliminare condizione per poterne usufruire è che ci sia stata a monte una separazione consensuale. A parte il fatto che l'80 per cento delle separazioni consensuali vengono fatte per motivi di carattere prettamente economico, tuttavia avrei capito di più se una condizione per poter usufruire di tale riduzione dei tempi fosse stata non quella di avere sottoscritto a suo tempo una separazione consensuale, ma quella di sottoscrivere insieme l'istanza per divorzio congiunto.

Non avete pensato all'opportunità — lo dico sommessamente — che forse una condizione minimale per poter beneficiare di questa riduzione incredibile dei termini potesse essere la richiesta congiunta dei due coniugi (almeno la richiesta congiunta dei due coniugi!), non essendo sufficiente quello che voi avete stabilito in quest'emendamento, che purtroppo, torno a ripeterlo, qualora non passasse l'emendamento soppressivo, sarò costretto anch'io a votare favorevolmente, perché comunque minimamente migliorativo? Non avete pensato di scrivere in questo emendamento che la condizione necessaria dovrebbe essere quella che entrambi i coniugi, anche il coniuge più debole, aderiscano alla richiesta di questa riduzione dei termini?

Quindi, anche l'emendamento presentato dalla Commissione non ci vede assolutamente d'accordo. Non ho voluto poi qui sottolineare la questione di carattere politico, perché lo hanno fatto egregiamente prima di me molti deputati che sono intervenuti, in particolare il collega Buontempo.

Rimango strabiliato dal fatto che stiamo discutendo una proposta di legge targata in tutti i sensi e non solo perché sottoscritta dai deputati del centrosinistra, ma anche perché nei cromosomi di tale provvedimento vi è tutta la cultura del centrosinistra.

Si tratta di una proposta di legge che l'attuale opposizione, nei cinque anni nei quali ha governato, non è riuscita a far approvare. Cioè, non hanno osato presentarsi davanti al popolo italiano con una legge del genere per farla partorire da un Parlamento a maggioranza di centrosinistra e ora la porgono su un piatto avvelenato ad un Governo di centrodestra per far licenziare a noi una simile proposta di legge.

Presidente, naturalmente mi riservo di intervenire nuovamente in sede di esame dei singoli emendamenti e confermo il voto assolutamente contrario su questa proposta di legge (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MAURIZIO PANIZ, *Relatore*. La Commissione formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, di tutte le proposte emendative riferite all'articolo 1, salvo l'emendamento 1.20 della Commissione, sul quale il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

JOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Paniz, il parere che ha testè formulato si riferisce anche agli articoli aggiuntivi?

MAURIZIO PANIZ, *Relatore*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 23 ottobre 2003, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MONTECCHI ed altri: Disposizioni concernenti lo scioglimento del matrimonio e della comunione tra i coniugi (2444).

— *Relatore:* Paniz.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza del-

l'Italia alle Comunità europee. Legge comunitaria 2003 (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (3618-B).

— *Relatore:* Di Teodoro.

3. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

S. 2187 — Ratifica ed esecuzione del Protocollo aggiuntivo dell'Accordo tra la Repubblica d'Austria, il Regno del Belgio, il Regno di Danimarca, la Repubblica di Finlandia, la Repubblica Federale di Germania, la Repubblica ellenica, l'Irlanda, la Repubblica italiana, il Granducato di Lussemburgo, il Regno dei Paesi Bassi, la Repubblica portoghese, il Regno di Spagna, il Regno di Svezia, la Comunità europea dell'energia atomica (EURATOM) e l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA) in esecuzione dell'articolo III, paragrafi 1 e 4, del Trattato di proliferazione delle armi nucleari, con allegati, fatto a Vienna il 22 settembre 1998 (*Approvato dal Senato*) (4220).

— *Relatore:* Deodato.

S. 1990 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Gibuti sulla cooperazione nel settore della difesa, fatto a Gibuti il 30 aprile 2002 (*Approvato dal Senato*) (4214).

— *Relatore:* Amoroso.

S. 2018 — Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'Intesa tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il Ministero della difesa della Repubblica di Finlandia sulla cooperazione nel campo dei materiali per la difesa, fatto ad Helsinki il 24 aprile 1998 (*Approvato dal Senato*) (4215).

— *Relatore:* Paoletti Tangheroni.

S. 2019 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di coproduzione cinematografica

tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Albania, con Allegato, fatto a Tirana il 10 maggio 2002 (*Approvato dal Senato*) (4216).

— *Relatore*: Craxi.

S. 2061 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica algerina democratica e popolare relativo ai trasporti internazionali su strada di viaggiatori e merci e di transito, fatto ad Algeri il 24 ottobre 2000 (*Approvato dal Senato*) (4218).

— *Relatore*: Paoletti Tangheroni.

S. 2186 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica bolivariana del Venezuela sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo aggiuntivo, fatto a Caracas il 14 febbraio 2001 (*Approvato dal Senato*) (4219).

— *Relatore*: Naro.

S. 2206 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Turchia sulla promozione e la protezione reciproca degli investimenti, fatto ad Ankara il 22 marzo 1995 (*Approvato dal Senato*) (4221).

— *Relatore*: Naro.

4. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge*:

CRAXI ed altri; BUEMI ed altri; CICCHITTO e SAPONARA; VOLONTÈ ed altri; BOATO; SODA e CALDAROLA: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli illeciti rapporti tra sistema politico e sistema economico-finanziario e sull'uso politico della giustizia (1427-1867-2019-2332-2343-2354-A).

— *Relatori*: Palma (*per la I Commissione*) e Fragalà (*per la II Commissione*).

(*p.m., al termine delle votazioni*)

5. — Svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta termina alle 20,15.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL
DEPUTATO LUIGI GASTALDI SUL DISEGNO
DI LEGGE DI CONVERSIONE
N. 4332

LUIGI GASTALDI. Il provvedimento che abbiamo oggi esaminato contiene misure volte a impedire il ripetersi di eventi come il blackout conosciuto drammaticamente lo scorso 28 settembre.

Compito del Parlamento era quello di approvare nel minor tempo possibile ogni iniziativa idonea a garantire per il futuro la sicurezza della copertura del fabbisogno energetico del paese. Bene ha fatto il Governo ad utilizzare il decreto-legge per dare una sollecita risposta a tali esigenze di sicurezza assumendosi una precisa responsabilità nei confronti dei cittadini.

Nel settore energetico infatti gli interventi richiedono normalmente tempo e non possono trovare concreta realizzazione dall'oggi al domani: rinviare oggi determinate scelte avrebbe significato procrastinare i relativi effetti ad un futuro incerto.

Come affermato da più parti, le disposizioni avrebbero potuto essere migliorate ed in alcuni punti corrette, ma l'intervento avrebbe portato alla non conversione del decreto riproponendo le stesse condizioni nelle quali si è realizzato il blackout del 28 settembre.

La legge di riordino del sistema energetico nazionale, attualmente in discussione al Senato, consentirà di accogliere ogni utile suggerimento e di affinare i contenuti del decreto.

Per concludere, annunciando il voto convintamente favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia, vorrei sottolineare come gli italiani, dopo il 28 settembre, ci abbiano chiesto di operare rapidamente affinché ciò che è avvenuto quel giorno non abbia più a ripetersi e la Camera oggi con il suo voto ha mostrato di essere in grado di dare una risposta positiva a quella richiesta.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DEL-
L'INTERVENTO DEL MINISTRO DEL-
L'INTERNO BEPPE PISANU IN SEDE DI
INFORMATIVA URGENTE SUI TRAGICI
FATTI DI LAMPEDUSA

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*.
Ho impostato il programma della Presi-
denza italiana su tre linee di fondo, tra
loro strettamente connesse, devo precisare
quanto segue.

La prima è quella degli aiuti allo svi-
luppo dei paesi del terzo mondo da cui
hanno origine i flussi migratori più im-
portanti. A questo proposito mi limito a
ricordare che attualmente le rimesse degli
emigrati ai paesi d'origine superano net-
tamente l'ammontare complessivo degli
aiuti provenienti dal Primo mondo, co-
sicché possiamo dire che il contributo più
consistente ai paesi sottosviluppati arriva
proprio dai più poveri dei paesi più ricchi:
gli emigrati.

La seconda linea di azione è la rego-
lazione dei flussi migratori, mediante ac-
cordi bilaterali e multilaterali tra paesi di
origine e transito, da un lato, e paesi di
destinazione dei migranti dall'altro.

La terza è la gestione integrata delle
frontiere esterne europee, indispensabile
sia per governare i flussi legali, sia per
condurre con la maggiore efficacia pos-
sibile la guerra alle organizzazioni cri-
minali che sfruttano l'immigrazione clan-
destina.

Il Consiglio europeo della scorsa setti-
mana ha preso atto dei principali avan-
zamenti di questo programma, e ha inco-
raggiato la Presidenza italiana a prose-
guire lungo le linee tracciate.

Per migliorare l'efficacia dei controlli
alle frontiere esterne europee è stata av-
viata la creazione di una rete di centri
specializzati. Sono già stati istituiti i centri
per le frontiere terrestri, per l'analisi del
rischio, per la formazione comune e per le
tecnologie. È in via di istituzione il centro
aeroporti, di cui è capo fila l'Italia.

Per quanto riguarda le frontiere ma-
rittime, si è stabilito di creare due centri
in Spagna e Grecia e la Presidenza italiana

ha elaborato un programma di misure per
il contrasto dell'immigrazione clandestina
via mare che sarà presentato al Consiglio
GAI del prossimo 6 novembre. Il progetto,
denominato « Nettuno », prevede collabo-
razioni operative con i paesi di origine e
di transito dei flussi migratori quali l'ef-
fettuazione di controlli congiunti, lo svol-
gimento in comune di pattugliamenti in
mare, l'interdizione navale in alto mare, lo
scambio di informazioni, la gestione degli
immigrati intercettati ed il loro rimpatrio.

Per rendere ancor più efficace il con-
trollo delle frontiere marittime, l'Italia ha
promosso forme di collaborazione anche
con paesi terzi: mi riferisco al progetto per
il contenimento dell'immigrazione clande-
stina nel Mediterraneo centrale, che pre-
vede il coinvolgimento non solo di Malta,
paese entrante, ma anche di Libia e Tu-
nisia.

Una forte accelerazione è stata im-
pressa ai lavori per l'istituzione di una
Agenzia europea che coordini i controlli
alle frontiere esterne: il progetto opera-
tivo sarà presentato dalla Commissione a
novembre, nella prospettiva di raggiun-
gere un accordo politico entro la fine
dell'anno.

Nel corso del Consiglio GAI del 2 e 3
ottobre è stato varato il regolamento che
istituisce una rete di funzionari di colle-
gamento incaricati dell'immigrazione. Il
provvedimento faciliterà la collaborazione
tra i paesi di origine, transito e destina-
zione dei clandestini e rappresenterà un
nuovo strumento di contrasto alle reti
criminali dedite ai traffici di migranti.

Per migliorare i controlli di sicurezza
agli ingressi dell'Unione europea sono
state presentate, per essere approvate en-
tro l'anno, due proposte di regolamento
sull'introduzione di dati biometrici nei
permessi di soggiorno e nei visti. Una
iniziativa analoga è in corso di elabora-
zione per introdurre i dati biometrici
anche nei passaporti. Per la sicurezza dei
voli è inoltre allo studio una direttiva che
impone ai vettori aerei di comunicare i
dati sui passeggeri.

La Presidenza italiana ha impresso un
forte impulso alle iniziative in tema di

rimpatrio degli immigrati illegali e delle persone alle quali è stata respinta la richiesta d'asilo.

Una nostra iniziativa ha consentito di mettere a punto una Decisione del Consiglio sull'organizzazione di voli congiunti per il rimpatrio dei clandestini: il testo è ormai definito e sarà approvato entro l'anno.

Il prossimo Consiglio GAI sarà chiamato ad approvare un progetto di Decisione che consentirà l'esecuzione da parte di ciascun paese membro dei provvedimenti di espulsione adottati da un altro Stato membro. Per sostenere finanziariamente i rimpatri, la Commissione metterà a disposizione per gli anni 2005-2006 risorse pari a 30 milioni di euro.

Consapevole dell'importanza di migliorare la collaborazione tra l'Unione europea e i paesi di origine e di transito dei flussi migratori, la Presidenza italiana sta lavorando anche ad un programma di assistenza finanziaria e tecnica, che dovrà essere adottato in codecisione con il Parlamento europeo. L'obiettivo è quello di sviluppare le capacità di gestione del fenomeno migratorio e di contrasto all'immigrazione clandestina, mettendo a disposizione di quei paesi 250 milioni di euro per il finanziamento di progetti mirati.

Si sta anche definendo un meccanismo di valutazione volto a verificare la cooperazione prestata dai paesi interessati alla prevenzione dei flussi migratori illegali e al contrasto delle organizzazioni criminali. L'iniziativa trae origine da una proposta italiana che tiene conto anche delle previsioni della legge Bossi-Fini.

Per quanto riguarda gli accordi di riammissione devo precisare quanto segue.

L'Italia ha sinora sottoscritto ventotto accordi, di cui ventiquattro con paesi extra Unione europea. Debbo ricordare che quindici di questi accordi furono siglati per far fronte agli obblighi connessi all'ingresso nel sistema Schengen, mentre dal 1999 fino al primo semestre del 2001 ne sono stati sottoscritti due soli (Algeria e Nigeria). Dal secondo semestre 2001 ad oggi abbiamo ripreso un'intensa attività

negoziale, concludendo cinque accordi con Sri Lanka, Malta, Cipro, Moldavia e Serbia-Montenegro. Pur in mancanza di atti formali, esiste comunque una buona collaborazione per il rimpatrio dei clandestini con paesi quali il Pakistan, il Bangladesh, il Ghana.

Grazie all'intensa attività svolta a tutti i livelli (politico, diplomatico e operativo) si stanno ottenendo buoni risultati nell'applicazione degli accordi vigenti. Ad esempio, in virtù dell'accordo sottoscritto con Malta tre anni fa, nello scorso mese di settembre sono stati riammessi nell'isola centosessantacinque clandestini, in prevalenza egiziani, approdati sulle coste siciliane dopo aver toccato le coste maltesi.

Desidero sottolineare, in particolare, l'ottimo stato dei rapporti di collaborazione con la Tunisia, che negli ultimi mesi hanno fatto registrare un fitto scambio di visite e una nutrita serie di riunioni operative.

Non diverse sono le considerazioni da fare a proposito dei nostri rapporti con la Libia, un paese al quale ci legano rapporti di amicizia e, per quanto di mia competenza, il recente accordo per il contrasto alla criminalità organizzata. È proprio il particolare oggetto dell'accordo che mi impedisce di divulgarne i contenuti, poiché ciò ne danneggerebbe gravemente l'operatività e l'efficacia.

Un rilievo particolare merita la collaborazione prestata dalle autorità consolari, che ha consentito di effettuare operazioni particolarmente complesse, come il rimpatrio direttamente dall'Egitto, dove erano stati intercettati, di un numeroso gruppo di cittadini dello Sri Lanka trasportati con volo *charter* organizzato dall'Italia. Questa operazione, insieme all'assegnazione allo Sri Lanka di una piccola quota di ingressi privilegiati per il 2002-2003 (millecinquecento unità), ha portato all'azzeramento dei flussi clandestini cingalesi attraverso la rotta di Suez, cui ho prima fatto riferimento.

Più in generale, ricordo che nel solo 2002 sono stati organizzati ventisei voli

charter di rimpatrio dall'Italia verso Albania, Nigeria, Sri Lanka, Egitto e Romania.

Sono ora in corso negoziati con altri quattordici paesi. Con altri cinque (Cina, Pakistan, Russia, Turchia e Ucraina) le trattative sono state sospese, essendo stato conferito un apposito mandato negoziale all'Unione europea.

A questo proposito credo utile sottolineare che la Commissione europea ha ricevuto il mandato per undici paesi (oltre ai cinque prima citati vi sono infatti Marocco, Sri Lanka, Hong Kong, Macao, Algeria e Albania). Solo con Hong Kong si è arrivati alla sottoscrizione dell'accordo, mentre con Macao e Sri Lanka sono stati ultimati i negoziati e si è in attesa della firma. Gli altri negoziati procedono con una certa lentezza e la Presidenza italiana

sta esercitando ogni possibile sollecitazione, in sintonia con la Commissione europea.

Nel corso dell'incontro informale con Francia, Germania, Gran Bretagna e Spagna, svoltosi a La Baule domenica e lunedì scorsi, si è convenuto di porre allo studio iniziative congiunte in tema di riammissione con paesi di interesse comune per i quali non siano già in corso accordi comunitari.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 22.